

LE CHIESE

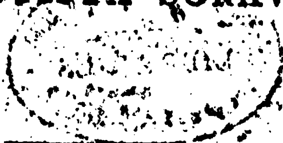
DI

VENEZIA

DESCRITTE ED ILLUSTRATE

DA

GIAMBATTISTA SORAVIA.



VOL. I.

VENEZIA
PER FRANCESCO ANDREOLA
M DCCC XXII.

À SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR

GIOVANNI LADISLAO PYRKER

DE FELSÖ EÖR

PATRIARCA DI VENEZIA

PRIMATE DELLA DALMAZIA, GRAN DIGNITARIO
CAPPELLANO DELLA CORONA DEL REGNO LOMBARDO-VENETO
CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI S. M. I. R. A. ec. ec.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

ECCELLENZA.

La perfetta intelligenza che delle Arti Belle possiede l'E. V. Rev.ma, ed il favore che accorda alle stesse, mi fanno ardito d'offrirle il primo frutto del mio lavoro; diretto a descrivere ed illustrare le Venete Chiese.

L'offerta, è vero, diviene di gran lunga inferiore posta a confronto dell'alto Suo merito; e perciò mi sarei guardato dal presentargliela, se il tenore del soggetto e la Sua nota bontà non mi avessero incoraggito.

Mentre per non offendere la di Lei modestia mi astengo qui dal parlare dei pregi distinti dei quali è fornita, dispensarmi non posso però dal riflettere, che il destinare al governo di un popolo ragguardevoli personaggi ed illustri fu mai sempre una prova sicura della Sovrana predilezione; e che quindi la scelta fatta dall' AUGUSTO MONARCA di V. E. Rev.ma alla dignità di Metropolita delle Venete Chiese è un luminoso testimonio delle sublimi virtù che la adornano, e di quel grazioso paterno affetto ch' Egli nutre per questa fedele porzione de' Suoi devotissimi Sudditi.

Piaccia intanto all' E. V. Rev.ma di rivolgere uno sguardo benigno sopra il tributo presente; e sarà grande il compenso ottenuto da' miei sudori.

Umil. Devot. Osseq. Servitore
GIAMBATTISTA SORAVIA
Impiegato nella I. R. Direzione delle Poste
delle Provincie Venete.

PREFAZIONE.

Quel genio per le Arti Belle che fino dalla mia prima giovinezza per le Chiese mi trasse di questa singolare e nobilissima Patria, nascer mi fece allora l'idea, che poscia ò coltivata costantemente di darne la descrizione.

Strano divisamento ed inutile si dirà forse il mio dappoichè molti furono gli Scrittori e fra essi alcuni eruditissimi, che su consimile argomento trattarono diffusamente.

Ben lungi dal biasimare le opere degli altri, sul cui maggiore o minor merito ai dotti soltanto di giudicare è permesso,

questo unicamente dirò, che il metodo da me imaginato è, se non del tutto, nuovo almeno in gran parte.

La fondazione delle Chiese; i monumenti; le epigrafi sepolcrali, riportate come il marmo le offre senza la menoma alterazione; le gesta dei Dogi, e quanto nel tempo accadde del loro governo; le pitture; e finalmente pei meno instrutti, alcune notizie sopra i pittori: ecco ciò che nel lavoro contiensi che mi sono proposto.

Per dare un saggio frattanto dell'opera intiera, la descrizione io presento dell'Augusto Tempio alla Gran Madre Vergine, ed ai Santi fratelli Martiri Giovanni e Paolo consecrato, in cui gli oggetti sovrabbondano alle Arti Belle spettanti; ed al quale dopo aver ammirata l'aurea Basilica del Protettor Vangelista, tosto suol rivolgere il piede lo straniero erudito.

Conoscendo io però che in siffatta materia necessaria si rende una scrupolosa esattezza, paziente sul luogo mi portai mille volte osservatore attentissimo degli oggetti stessi a contatto, onde evitare possibilmente gli errori.

Tralascio qui d'annoverare gli autori che ò consultati, dovendo spesso farne menzione nel progresso dell'opera; e talora gli sbagli mio malgrado additarne.

Siccome poi vuole giustizia che ai pubblici benefizi diasi pubblico attestato di gratitudine, non lascierò di ricordare, che questo Tempio sussiste mercè le cure dell'attuale Vescovo d'Udine meritissimo Monsignor Emmanuele Lodi, il quale essendo da prima Priore de' Padri Domenicani, che in esso ufficiavano, il salvò dalle vicende de' tempi; e divenutone poscia Parroco zelante, assecondato dal signor cavaliere Cicognara, lo splendore ne accrebbe riunendo in esso altari, pit-

ture, statue e monumenti di pregio sommo dalle ruine tratti di tante demolite Chiese, che andati sarebbero altrimenti dispersi.

Sarà perciò ripetuto mai sempre da' Veneziani il nome suo con trasporto; ed egli godrà la nobile compiacenza di averne meritato gli elogi.

Quantunque sia incerto se debba attribuirsi all' anno 1217. l' arrivo in Venezia dei compagni del santo patriarca Domenico, è però indubitabile che essi nel 1226. vi soggiornavano; ciò risultando da un documento che custodivasi nell' archivio di s. Agostino di Padova, in cui è nominato certo *fra Martino priore de' Padri Predicatori di Venezia.* (1)

Toglie quindi ogni dubbio sopra tale verità il diploma autografo del Sommo Pontefice Gregorio IX. dato da Perugia li 24 aprile 1229. e diretto al Priore de' Cisterciensi di s. Maria di Piave, nel quale è fatta menzione del *Priore della Chiesa di S. Martino di Venezia dell' Ordine de' Predicatori.* (2)

Non avevano però essi ancora stabile domicilio fra noi; e fu solamente alcuni anni

(1) *Flaminius Cornelius Ecclesiæ Venetæ Decadis undecimæ pars prior pag.* 236.

(2) *Flam. Corn. ibid. pag.* 237.

dopo, che fatto riflesso alla esemplare condotta, ed al zelo da cui erano accesi pel bene de' prossimi, si trovò necessaria la loro permanente dimora.

Ottenuto pertanto in pubblico Consiglio l'assenso, il Doge Jacopo Tiepolo donò ai detti Padri un ampio spazio di terreno coperto dall'acque, situato nei confini di Santa Maria Formosa, e di s. Marina; sul quale è comune opinione che un Oratorio esistesse dedicato al santo profeta Daniele.

Alcuni Veneti Scrittori, posteriori però al secolo XIV. dicono che un sogno fatto dal Tiepolo diede motivo ad una tal donazione. Narrano adunque che mentre una notte stavasi dormendo vide egli il nominato Oratorio, e la sottoposta piazza sparsa d'ogn' intorno di rose, e d'altri fragrantissimi fiori; fra' quali si aggiravano molte candidissime colombe, ciascuna con una Croce d'oro sul capo.

Vide inoltre due Angeli scesi dal Cielo con aurei turiboli fra le mani scorrere in giro, e riempiere l'aura tutta di soavissimo odore.

Mentre egli sorpreso stava ogni cosa osservando, una voce udì che gli disse: *È questo*

il luogo che a' miei Predicatori è prescielto. Sparita la visione col sonno, il Tiepolo nel giorno appresso raccontò l'accaduto pubblicamente in Senato; e giudicandosi aver il Cielo con ciò manifestata la sua volontà, si stabilì di accordare ai Padri Predicatori l'anzidetto terreno. (1)

Niun cenno viene fatto di tuttociò nell'epigrafe scolpita sul sepolcro del Tiepolo; quantunque vi si veggano gli Angeli cogl'incensieri, e le crocifere colombe. Incerta del pari è l'esistenza dell'Oratorio sul fondo concesso; perchè se questo era tutto sormontato dall'acque, non poteva certo offrir luogo ad alcun fabbricato.

Ma lasciando ormai di camminare pel bujo, ed attenendoci a ciò che non ammette dubbiezza diremo, che nel mese di giugno dell'anno 1234. fu con solenne istrumento posto in pieno ed assoluto possesso del ripetuto terreno fra Alberico priore in allora, unitamente ai Padri Predicatori; onde fabbricarvi potessero il Convento ed il Tempio.

Credere conviene che tosto si desse mano

---

(1) *Flam. Corn. Ibid. pag.* 258.

ai lavori, mentre nel 1246. erano già incominciati; e fu a fine di condurli a termine, che a' 10 di luglio dell'anno stesso il Pontefice Innocenzio IV. concesse giorni cento d'indulgenza a quei fedeli che a tale oggetto somministrassero in elemosina porzione dei loro averi. (1)

Non si va certo lungi dal vero nel supporre che i Veneziani, per natura alla pietà inclinati, abbiano corrisposto all'eccitamento con nuove e sempre maggiori largizioni; poichè furono in appresso eletti alcuni nobili col titolo di *Procuratori alla fabbrica della Chiesa e Convento dei santi Giovanni e Paolo*, acciò presiedessero al sollecito compimento dell'opera.

Nel 1251. quando morì il Doge Jacopo Tiepolo era già murata la fronte del Tempio; essendo quivi stato riposto dove s'aveva scelto il sepolcro. Finalmente l'ultimo dei documenti in proposito, che in questo Monastero esisteva, è un opuscolo del beato Tomaso da Siena il quale attesta d'aver veduto nel 1395. compiuta la Cappella di san

(1) *Flam. Corn. Ibid.* pag. 240.

Domenico, e la metà inferiore della Chiesa, sulla forma medesima di quella di s. Maria de' Padri Minori.

Questo vasto e magnifico Tempio, che á la forma di croce, è lungo piedi veneti 290., largo nella crociera 125. nel centro 80. ed alto 108. La sua architettura, detta comunemente tedesca era, come pare, la prediletta dai PP. Domenicani; tale scorgendosi altresì nelle Chiese di s. Nicolò di Trevigi, di s. Agostino di Padova, e di s. Anastasia di Verona.

È verisimile, come pensa l'eruditissimo sig. Cavaliere Cicognara sulodato, che Nicola Pisano architetto della nominata Chiesa dei Frari lo sia stato anche di questa, che a perfetta rassomiglianza con quella aveva il coro nel mezzo, probabilmente fra le colonne che fiancheggiano l'organo, e la Cappella del Santissimo Sacramento; che fu quindi levato al tempo del Priore fra Giovanni Benedetto Perazzo, il quale resse questo Convento dall'anno 1681. al 1685. (1)

L'arco esteriore della maggior porta dili-

(1) *Flam. Corn. ibid. pag.* 266.

gentemente intagliato con fogliami e frutta; che pose sopra due delle sei grandi marmoree colonne laterali, è opera eseguita posteriormente alla fabbrica.

Nel primo vano fra i pilastri contigui, a destra della porta medesima, scorgesi il modesto sepolcro del Doge, mentovato più volte, Jacopo Tiepolo.

Sotto il governo di questo Principe, il quale nel 1229. alli 6 di marzo successe a Pietro Ziani, si rinovò per cinque anni la tregua col Signore di Padova; e fu punita l'audacia de' Trevigiani, che osarono d'insultare il loro Podestà Marco Dandolo. Rivolte quindi le armi contro Ferrara, fu tradotto il Governatore Salinguerra prigioniero in Venezia.

Candia colle frequenti sue sedizioni tenne continuamente occupata la vigilanza del Senato; e Zara per la quinta volta ribelle, l'anno 1242. fu da Rainieri Zeno ridotta all'obbedienza. (1)

Il Tiepolo, grande giureconsulto, riformò

---

(1) *Marc. Ant. Sabellicus Rer. Venetar. Decad. I.* Lib. IX. pag. 211. V. Degl'Istorici delle cose Veneziane. Venezia Lovisa 1719.

lo Statuto Veneto, riducendo ad un ristretto numero un caos immenso di Leggi e Decreti che prima esistevano; ed aggiunse alla Repubblica nuove importanti Magistrature.

Finalmente fatto già vecchio, rinunciò il Principato per terminare in pace i suoi giorni; e ritiratosi nelle sue case a s. Agostino, morì poco dopo la sua abdicazione il giorno 9 di luglio 1249. (1)

Nell'urna accennata giace Lorenzo Tiepolo figliuolo del Doge; il quale mentre era Podestà a Fano venne chiamato il giorno 25 luglio 1268. ad occupare il vuoto seggio Ducale.

Al suo tempo si guerreggiò contro i Bolognesi, che furono fugati e vinti da Marco Gradenigo; correndo l'anno 1272. Ebbero gli Anconitani la sorte medesima, e per lo stesso motivo, che fu la pretesa di esenzione da certe gabelle di mare. Cervia, città della Romagna, e tutta l'Istria si diedero allora in potere de' Veneziani. (2)

Questo Doge dopo aver saggiamente go-

---

(1) Laugier. Storia della Repub. di Venezia T. II. Lib. VIII. pag. 338. e 339.
(2) *Sabel. Decad.* I. Lib. X. pag. 234.

vernato sett' anni, due mesi, e venticinque giorni cessò di vivere il 16 di agosto 1275. (1)

Nell' epigrafe scolpita sul sepolcro di questi Principi si legge:

QVOS . NATVRA . PARES . STVDIIS . VIRTVTIBVS . ARTE
EDIDIT . ILLVSTRES . GENITOR . NATVSQ. SEPVLTI
HAC . SVB . RVPE . DVCES . VENETVM . CLARISSIMA . PROLES
THEVPVLA . COLLATIS . DEDIT . HOS . CELEBRANDA . TRIVMPHIS
OMNIA . PRESENTIS . DONAVIT . PREDIA . TEMPLI
DVX . IACOBVS . VALIDO . FIXIT . MODERAMINE . LEGES
VRBIS . ET . INGRATAM . REDIMENS . CERTAMINE . IADRAM
DALMATIOSQ . DEDIT . PATRIE . POST . MARTE . SVBACTAS
GRAIORUM . PELAGO . MACVLAVIT . SANGVINE . CLASSES .
SVSCIPIT . OBLATOS . PRINCEPS . LAVRENTIVS . ISTROS
ET . DOMVIT . RIGIDOS . INGENTI . STRAGE . CADENTES
BONONIE . POPVLOS . HINC . SVBDITA . CERVIA . CESSIT
FVNDAVERE . VIAS . PACIS . FORTIQ . RELICTA
RE . SVPEROS . SACRIS . PETIERVNT . MENTIBVS . AMBO .

✠ . DNS. IACHOBVS . HOBIIT . M.CCLI. DNS. LAVRENTIVS . HOBIIT . M.CCLXXVIIIs

Nel vicino sepolcro giace Marino Morosini, uno di que' venti Senatori scelti nel

(1) Regnando questo Principe fu instituita la carica di Cancellier grande; ed il primo insignito di tale conspicua dignità fu Conrado de' Ducati antico Segretario.

1354. dal Consiglio Decemvirale per formare la Giunta consultiva nel processo del Doge Marino Falier.

Se il p. maestro fra Tomaso Arcangelo Zucchini letta avesse la memoria, che allora esisteva nel primo chiostro, e che noi riporteremo a suo tempo, la quale indica chiaramente il luogo dove fu tumulato il Morosini suddetto; ed avesse osservato sul pilastro contiguo gli stemmi dei tre Decemviri col motto:

PATRIA
RECEPTA

non avrebbe commesso l'errore di asserire esser questa la tomba del Doge Rainieri Zeno. (1)

Dall'altro canto della porta nel primo sepolcro riposa Marco Michele della parrocchia di s. Canciano. Vi si legge:

IHS. S.NOBILIS.ET.EGREGII.VIRI.DNI.MARCI.MICHAEL.D. CONTRATA.SCI.CANCIANI.ET.SVOR.
HEREDVM. QVI . OBIIT . DIE . SEPTIMO . APRILIS . M.C. . . . .

Manca colla pietra il rimanente dell'epoca. È noto però esser questi quel Marco Mi-

(1) Cronaca Veneta. Sestier Primo pag. 375.

chele per legato del quale venne eretto il Convento e la Chiesa di s. Pietro martire dei Padri Predicatori in Murano (1) che morì nel 1348. (2).

Chiude l'urna vicina i fratelli Daniele, e Pietro Buono da s. Lio (s. Leone) ed à la iscrizione che segue:

✠ . MCCCC.XXV. SEPVLTVRA. D. DANIELIS . ET. PETRI . BONO . DE . CONTRATA . SANCTI . LEONIS . ET . SVORVM . HEREDVꝫ

Di Francesco Zeno è il sepolcro che si ritrova girato l'angolo, dov'è scolpito:

---

(1) *Flam. Corn. Ibid.* pag. 260.

(2) Sull'angolo sinistro della fronte di detta Chiesa, in origine dedicata all'Evangelista Giovanni, ed ora Parrocchia sotto la tutela de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, evvi la seguente memoria, che in Flaminio Cornaro (*Eccl. Torcel. P. II. De Monast. s. Petri Mart. de Muriano* pag. 367.) leggesi alcun poco diversa.

ISTE . CONVENTꝫ

FVNDATꝫ FVIT

EX . LEGATO . D . M

ARCI . MICHAEL

OBIITꝫ 1348.

SEPVLTVRA DNI
FRANCISCI ZENO QVON
DAM DNI IOANIS ET
SVOR . HEREDV ꝫ

In quello appresso fu riposto Giovanni Barisano della parrocchia di s. Maria Nuova, colla epigrafe;

✠ SEPVLTVR
A DNI IOHIS BARI
SANI DE CONF
INNIO SCE MA
RIE NOVE REQV
IESCAT IN PACE
AIA EIVS.

L'ultimo marmoreo cassone, mezzo sotterra, conteneva la spoglia di Marino Contarini da s. Paterniano, figlio del fu Jacopo da ss. Apostoli; leggendovisi;

✠ SEPVLTVRA DÑI
MARINI CONTARENO
S. PATÑIANI FILIO
QDĀ. DÑI IACOBI CON
TARENO SCŌR. APO
STOLOR ET EOR
EREDVM.

Dissi conteneva, mentre se li tre ultimi descritti sepolcri sono coperti di pietre cotte; questo non è che riempiuto di terra.

Al veder manomesse le tombe, e l'alta quiete degli estinti turbata, sorge la riflessione pur troppo vera, che in vano lusingasi l'uomo di goder pace su questa terra, se nemmeno dopo la morte puote averla il freddo suo cenere!

Ritornando alla facciata, evvi sopra i pilastri in basso rilievo il mistero dell'Annunciazione; e sull'angolo verso la piazza (o campo come noi diciamo) Daniele fra i leoni, con una epigrafe in caratteri greci, che suona in latino:

in tal guisa tradotta dal Cornaro (1) che vuole da questa scultura originata la fama dell'esistenza del predetto Oratorio.

In cima alla facciata medesima vi sono tre così detti campanili, sotto al più alto de' quali evvi la statua di s. Domenico; superiormente, negli angoli, quattro santi dell'Ordine, e sull'ultima cima l'Eterno Padre. Nel campanile a destra è collocata la statua di s. Pietro Martire, e di sopra gli Evangelisti; in quello a sinistra altro santo Domenicano coi Dottori principali di santa Chiesa. Nella punta di questi due campanili scorgesi il Leone alato, stemma della fu scuola grande di s. Marco; colà posto per indicare i diritti della medesima in questo Tempio, come diremo a suo luogo.

Ma essendoci per ora occupati abbastanza del di fuori, entriamo finalmente in Chiesa per ammirare a mano destra il nobile monumento di pietra istriana, eretto alla memoria del celebre Doge Pietro Mocenigo; e lavorato

(1) *Flam. Corn. Eccl. Ven. Decad. XI pag. 240.*

da Pietro Lombardo (1) e dai di lui figli Tullio, ed Antonio.

Sotto ad un arco magnifico appoggiato su due pilastri vagamente intagliati, vedesi un'urna elegante sostenuta da tre figure, e sopra questa la statua pedestre del Principe in mezzo a due genj; uno dei quali tiene fra le mani il bastone generalizio, l'altro lo stemma della famiglia.

Sul prospetto dell' urna istessa, alla destra de' riguardanti, è scolpito Pietro Mocenigo il quale, mentre era Generalissimo di mare, dopo aver sedati in Cipro i tumulti consegna alla vedova Regina Cornara le chiavi di Famagosta. Si vede a sinistra il Mocenigo medesimo che entra vittorioso nella Città di Scutari, e ne riceve le chiavi dal comandante Ottomano. Nei fianchi vi sono i santi Giorgio e Teodoro; e nel mezzo dell' urna si legge:

EX
HOSTIVM
MANVBIIS (2)

(1) Pietro Lombardo, figliuolo di Martino tagliapietra, aveva la sua officina a S. Samuele. — Temanza Vite de' più celebri architetti e scultori. Lib. I. pag. 85.

(2) Sbaglia il Temanza nell' asserire questa epigrafe sul deposito del Doge Giovanni Mocenigo. V. Vite ec. Lib. I. pag. 85.

perchè il monumento fu costruito col ricavato delle asiatiche spoglie nemiche. (1)

Nell' attico sono scolpite le Marie al sepolcro, e l'Angelo che additandone la pietra rimossa loro annuncia il Redentore risorto. Evvi nel basamento Ercole che atterra l'idra, e lo stesso che uccide il leone nella selva Nemea; oltre a due trofei. Tutti gli accennati basso-rilievi eseguiti furono, per ciò che a me sembra, dalla esperta e diligente mano di Tullio.

Sei statue simboliche di altezza naturale fiancheggiano il monumento; e tre ve ne son sulla cima: cioè il Salvatore fra due Angeli.

Non errò il Sansovino (2) nel novero delle statue esistenti in questo deposito, essendovene appunto diciasette quand' ei lo descrisse. Ora non se ne veggon che quindici; poichè due vennero in altro luogo collocate, come osserveremo nel fine.

In età d' anni 69 Pietro Mocenigo fu eletto Doge il giorno 14 dicembre 1474. abbenchè

(1) *Sabel. Decad. III. Lib. X. pag. 790.*
(2) Venezia descritta colle aggiunte del Martinioni. Lib. I. pag. 69.

non fosse del tutto ristabilito da grave malattia cagionata dalle fatiche sofferte nell' assedio di Scutari.

Sotto il suo governo, che durò soltanto quattordici mesi e quindici giorni, morì Bartolomeo Colleoni Capitano Generale della Repubblica; e l'anno istesso 1475. quel Solimano che a Scutari fu superato e vinto, condusse le sue genti ad assediare la Città di Lepanto.

L'anno dopo questo Principe di salute sempre malferma cessò alfine di vivere con dispiacere universale il giorno 23 di febbrajo.

Nell' epigrafe sul basamento leggesi:

PETRO . MOCENICO . LEONARDI . F . OMNIE . NON . MINVS . OPTIMI :
QVAM . ELOQVENTISS . SENATORIS . MVNERIB . DOMI . FORISQVE .
FVNCTO . MARIS . IMP . QVI . ASIA . A . FAVCIB . HELLESPONTI . VSQVE .
IN . SYRIAM . FERRO . IGNIQ . VASTATA . CARAMANNIS . REGIBVS .
VENETORVM . SOCIIS . OTHOMANO . OPPRESSIS . REGNO . RESTI
TVTO . PYRATIS . VNDIQVE . SVBLATIS . CYPRO . A . CONIVRATIS . NON .
MINORI . CELERITATE . QVAM . PRVDENTIA . RECEPTA . SCODRA . DVC
TV . ET . AVSPICIIS . SVIS . OBSIDIONE . LIBERATA CVM . R. P. FOELICITER . CES
SISSET . ABSENS . DIVI . MARCI . PROCVRATOR . INDE . DVX . GRATO .
PATRVM . CONSENSV . CREATVS . EST . IOANNES . TERTIVS . AB . HOC .
DVX . ET . NICOLAVS . MOCENICI . FRATRES . PIENTISSIMI . B . M . D .
VIXIT . ANN . LXX . MENS I . DIEB . XX . OBIIT . NON . SINE . SVMMO .
POPVLI . GEMITV . DVCATVS . SVI . ANNO . I . MENSE . II . DIE . XV .
ANNO . SALVTIS . MCCCCLXXVI .

e sul sepolcro appiedi del monumento dove ei giace insieme col padre:

HOC EST SEPVLCRVM DIGNISSIME MEMORIE DOMINI LEONARDI MOCENICO SANCTISSIMI MARCI FIDELISSIMI PROCVRATORIS ET SERENISSIMI PRINCIPIS AC INCLITI VENETIARVM DVCIS DOMINI PETRI MOCENICO FILII EIVS ET HEREDVM QVI PRO HVIVS VRBIS HONORE ATQVE GLORIA CONTINVE INVIGILAVIT CVIVS FELIX ANIMA IN CELIS SEMPITERNA PACE QVIESCIT.

Assai scorretta leggesi nel Palfero la riportata iscrizione. (1)

È murata nella contigua parete un' urna marmorea sul prospetto della quale evvi il Salvatore in trono sostenuto da due Angeli, (2) e nell' angolo vicino lo stemma coronato della illustre famiglia Zeno.

È questo il monumento posto al Doge

(1) *Palferus memorabilia Venetiar. Monumenta* ec. pag. 64 n.° Codice MS. nella Biblioteca Marciana.

(2) La Guida per la Città di Venezia pubblicata l'anno 1816. (Vol. I. Parte I. pag. 132.) prese equivoco nel descriverli per due Fame; e nell' asserire esser quest' urna lavoro dei primi tempi del XV. secolo.

Rainieri (1) creato il 25 gennajo 1252. mentre Podestà ritrovavasi a Fermo.

Ascese egli al soglio Ducale alloraquando il Legato Pontificio Fontana pubblicava in Venezia la Crociata contro Ezzelino tiranno di Padova; e la sua preponderanza fece determinare il Senato a prendere le armi.

Sei anni dopo successe la seconda (2) guerra co' Genovesi, originata da alcuni pretesi loro diritti di preminenza di luogo nella Chiesa di s. Saba (3) in Acri di Soria, città chiamata un di Tolemaide. Lorenzo Tiepolo, figliuolo del Doge Jacopo, riportò su di essi completa vittoria.

Nel 1261. Michele Paleologo, scacciati i Veneziani e con Baldovino i Francesi, s'impadroni di Costantinopoli; e se ne fece Imperatore.

---

(1) Origine di Venezia e delle Famiglie Patrizie pag. 904. Codice MS. posseduto dal sig. Gio: Girolamo Costa Segretario dell' Eccelso I. R. Governo.

(2) Il Sabellico dice essere stata questa la prima. — *Rer. Venetar. Decad. I. Lib*, X. pag. 219.

(3) L' anno stesso 1258. Lorenzo Tiepolo, che poi fu Doge dopo la morte del Zeno, trasportò a Venezia il corpo di questo santo Eremita della Cappadocia; al quale venne in seguito eretta magnifica cappella nella Chiesa di s. Antonino, dove tuttora si venera.

Seguì altra guerra co' Genovesi in Sicilia, con vittoria della Veneta flotta, comandata da Giacomo Dandolo nel 1264., e lo stesso avvenne l'anno 1266. lungo la costa d'Acri, essendo Generale Marco Gradenigo.

Il Zeno fu il primo che cingesse il Ducale berretto di fascia d'oro a guisa di corona. Al suo tempo si lastricò la piazza di pietre cotte; mentre prima vi nasceva l'erba, e chiamavasi il prato, e brolo di s. Marco. Si costrusse di legno il ponte di Rivoalto, che anteriormente non esisteva. Ebbe inoltre principio la Confraternita di s. Maria della Carità, che fu la prima delle sei chiamate in seguito Scuole grandi; (1) la quale fra' suoi Confratelli annoverò, oltre a molti principi, e personaggi distinti, anche Enrico III. Re di Francia.

Fu il Zeno uomo di singolare prudenza, ed uno de' più grandi politici di que' tempi. Regnò sedici anni, e quasi sei mesi; poichè morì il 13 luglio 1268. (2)

---

(1) Si dicevano Scuole, perchè in esse anticamente insegnavasi la Dottrina Cristiana, e i doveri tutti dell' uomo.

(2) „ Fu sepellido nel hospedal di Crosechieri, ma fattolli l'arca a Ss. Zuane, et Polo appresso l'altare de s. Cattarina de Siena. " Cod. MS. presso il sig. Seg.° Costa pag. 904.

Sotto il suo ritratto nell' ex Ducale palazzo gli fu posta l' epigrafe seguente:

EX ACRE PVLSOS IANVENSES DAT MARE VICTOS. (1)

Sul sepolcro a piana terra esistente, leggesi la iscrizione che segue, prodotta non intiera da Giovanni Giorgio Palfero. (2)

HIC SEPVL. PRE PRINCIPE.TEST.FRANC.ZENO.ET.CONIV
GIS.DECRETV.LVCAS F.CONSTRVXIT.EOR.Q.ET.CINERIS
VINC.^os^ ET. ANT.^su^ FRĀĀ. COND. SIBI. POST. Q. PARAVIT.

M.D.XC. XV. FEBRVARII.

Superiormente si scorge il deposito, e su di un' urna la statua giacente di Girolamo da Canale Generalissimo di Mare, che terminò al Zante l' onorato corso de' giorni suoi in età d' anni 52 nel 1535., essendo Doge Andrea Gritti.

Il Senato fece un assegnamento vitalizio al di lui figliuolo Antonio sopra l' Isola di

(1) Sansovino Venetia Desc. ec. Lib. XIII. pag. 663.
(2) *Memorabil. Venetiar. Monum.* pag. 64. t.°

Corfù; onde premiare in esso il paterno valore. (1)

Ecco l'elogio scolpito sulla base del suo monumento:

HIERONYMO CANALO CLASS. PR.
HANC SINGVLAREM ET EGREGIAM FORTISS.
VIRI ANIMI MAGNITVDINEM QVIS ADMIRARI SI
NE LACRYMIS VNQ. POTERIT! CVM IN MEDIO CVR
SV PRÆCLARISS. RER. ZACYNTHI MORTWS BELLICA
DISCIPLINA MAIORVM GLORIAM ILLVSTRAVERIT;
IMPERATORES SVÆ ÆTATIS RELIQVOS AVTHORI
TATE ET CONSILIO VICERIT POSTEROS MEMORABILI
ILLA PVGNA AD ACRI'M CRETE PROMOTORIVM DOCVERIT
QVAM PVLCHRVM SIT PATRICIO VENETO PRO SALVTE
REIP. IN OMNI FORTVNA ACRITER DECERTARE,
ANT. PATERNÆ VIRT. IMITATOR. P. MDL.

VIXIT ANN. LII. OBIIT MDXXXV. (2)

Giovanni Bellino (3) Veneziano dipinse

---

(1) Historia Vinetiana di Paolo Paruta Part. I. Lib. VII. pag. 623. V. Degl' Istorici delle cose Veneziane ec.

(2) Questo deposito esisteva presso l'Altare di s. Pietro Martire, di dove fu trasportato per collocarvi in suo luogo quello del Doge Nicolò Marcello.

(3) Giovanni Bellino fu, al dir del Zanetti, il principe della pittura Veneziana in que' tempi.

Abbellì egli le forme delle figure, riscaldò le tinte, e fu de' primi a studiare gli effetti delle ombre e del lume. Possedette in sommo grado le maniere usate dalle antiche scuole, e cercò finchè visse di migliorare la propria; facendosi seguace di Giorgione che al pari di Tiziano fu suo discepolo.

Morì d'anni 90. e fu seppellito in questa Chiesa presso al di lui fratello Gentile.

nella vicina tavola un elegante porticale sostenuto da pilastri dell'architettura medesima dell'altare, sotto a cui siede in trono la Vergine col Divin Bambino sulle ginocchia, corteggiata da s. Tomaso d'Aquino, (1) dai quattro principali Dottori della Chiesa, e dalle sante Catterina da Siena, ed Orsola con alcune Vergini di sua comitiva.

Appiedi del trono tre graziosi fanciulli, che sostengono un libro, sono in atto di cantare le divine laudi.

Sul pilastro nel destro lato della tavola fu testè posta un'iscrizione di onore a S. E. conte Pietro di Göess Governatore negli anni addietro delle Venete Provincie, ed ora Gran Cancelliere del Regno Lombardo-Veneto; del quale gratissima sarà sempre ai Veneziani la ricordanza. Vi si legge:

EXIMIO
PETRO GOETIO
GVBERNATORI
DICATVM.

---

(1) La Guida di Venezia lo intitola s. Domenico; e mezze teste i santi Ambrogio, ed Agostino. V. Vol. I. Par. I. pag. 132

Dall' altro canto, dice l' epigrafe, che fu ristaurata:

ANNO 1819.
RESTAVRAVIT
ANTONIVS FLORIAN
VENETVS.

Vuole il Vasari (1) che sia questa una delle migliori opere a tempera eseguite fino allora in Venezia. Certo è che vi pose l'autore molta attenzione, poichè vi si scorge una qualche rotondità nelle figure, e nelle teste un' aria nobile e vivace; dimodochè convengo io pur col Zanetti (2) che non sia questa, com' altri pensa, una delle sue prime opere a tempera; ma ch' egli fosse già avanzato nell' arte quando la fece.

Il deposito che quindi segue in forma piramidale è di Melchiorre Lancia, (3) la di cui effigie vedesi scolpita in un medaglione coll' anno 1674.

---

(1) T. IV. pag. 103. Edizione Senese del 1791.
(2) Della Pittura Veneziana Lib. I. pag. 47.
(3) Il Boschini pone il Lancia nel novero dei pittori dilettanti. Carta del Navegar Pitoresco Vento VII. pag. 496.

Nella cima evvi Cristo risorto; e sul basamento una figura di donna rappresentante la Meditazione; che appoggiando la guancia alla destra mano, sostiene coll'altra una pietra avente nella parte interna un nudo teschio di bronzo, ed attorno l'epigrafe:

ESTO MIHI IESV PIE NE ME PERDAS ILLA DIE

ed appiedi:

RAPIT
OMNIA
FINIS

Questa statua, di cui è massima l'espressione, fu pressochè negletta dagli Scrittori, che la dissero ammanierata. Il suo pregio però è così incontrastabile, che fu riconosciuto e celebrato anche dal Veneto Fidia l'immortale Canova.

Sotto alla gran medaglia leggesi la pia iscrizione seguente:

PACE QVIEVI
PVLVIS HOMO PERVIXI.
MATER SVVM TRADIDIT MATRI.
MARIA
MATER TVVM DVC ME PATRI
FIDELES
ET VOS, VT VOBIS
FERTE HAS PRO ME PRECES.
DOMINE
PARCE EI.
LVX ÆTERNA LVCEAT,
REQVIESCAT IN PACE.

Melchiorre Bartel Fiammingo fu il valente autore di questo deposito, situato per lo innanzi nell' angolo presso al pulpito della Cappella di s. Maria Maddalena. La rimozione che se ne fece pochi anni sono scemò alla statua quel migliore effetto che produceva nel primiero suo sito.

Serva pertanto agli scultori, ed alli pittori d'esempio il costume non mai abbastanza lodato de' prischi artefici, i quali prima d'ima-

ginare, ed eseguire le opere loro esaminavano attentamente il luogo dove avevano ad essere collocate; ottenendo essi da tale necessaria avvedutezza quel risultato maraviglioso, che li rese chiari e famosi.

Il nobile monumento che superiormente si vede fu innalzato al martire della patria Marc'Antonio Bragadino, il quale dopo aver con sommo valore sostenuto un lungo assedio, fu contro la data fede fatto vivo scorticare sulla piazza di Famagosta dal barbaro Visir Mustafà l'anno 1571. (1) sotto il Principato di Luigi Mocenigo.

Entro un' urna di fino marmo guardata da due lioni è riposta la pelle di questo eroe; e sopra evvi un busto, che mostra al vivo l'imagine sua.

Nella iscrizione si legge:

---

(1) S'inganna la Guida di Venezia nel seguare l'anno 1696 V. Vol. I. P. I. pag. 132.

D. O. P.

M. ANTONII BRAGADENI
DVM PRO FIDE ET PATRIA
BELLO CYPRIO SALAMINÆ
CONTRA TVRCAS CONSTAN
TER FORTITERQ. CVRAM
PRINCIPEM SVSTINERET,
LONGA OBSIDIONE VICTI
A PERFIDA HOSTIS MANV
IPSO VIVO AC INTREPIDE
SVFFERENTE DETRACTA
PELLIS
ANN. SAL. CIↃIↃLXXI. XV. KL. SEPT.
ANTON. FRATRIS OPERA, ET
IMPENSA BYZANTIO HVC
ADVECTA
ATQVE HIC A MARCO, HER
MOLAO, ANTONIOQ. FILIIS
PIENTISS. AD SVMMI DEI,
PATRIÆ PATERNIQ. NOMI
NIS GLORIAM SEMPITERNAM
POSITA
AN. SAL. CIↃIↃLXXXXVI.
VIXIT ANN. XXXXVI.

Nell'alto del monumento Giuseppe Alabardi (1) espresse a chiaroscuro verde lumeggiato d'oro il tormento sofferto dal Bragadino; ed ai lati vi pinse due grandi figure la Fortezza e la Fede.

È parere del Ridolfi (2) che Paolo Piazza, il quale fattosi poi cappuccino si chiamò fra Cosimo da Castelfranco, sia stato l'autore di quest' opera; ma il Zanetti (3) seguendo il Boschini, con più ragione la dice del nominato Alabardi.

Il grande altare che segue, pregevole per rarità di marmi, chiude una tavola in nove scompartimenti, ciascun de' quali diviso da pilastrini di legno con intagli dorati. Nei tre primi, cominciando dall'alto, evvi l'estinto Redentore sostenuto da due Angeli; ed ai lati la Vergine, che tutta attonita ascolta da Gabriello la grande ambasciata.

In mezzo all'ordine seguente v'è il taumaturgo delle Spagne s. Vincenzo Ferreri; e

(1) Giuseppe Alabardi detto Schioppi fu pittore non disprezzevole fra la classe de' prospettivi. Fiorì sul mancare del secolo XVI.

(2) Le maraviglie dell'arte pag. 169. P. II.

(3) Della Pittura Veneziana Lib. IV. pag. 561.

s. Cristoforo a destra, il quale appoggiandosi a robusto tronco, è in atto di guadagnare a stento l'opposta sponda del Nilo; gravato dal peso del Divin Fanciullo che porta in collo. In distanza appare il prospetto d'una città.

Sta a sinistra s. Sebastiano legato nudo ad un albero, e ferito dalle saette, che dal cielo implora costanza. Quivi pure si scorge di lontano un paesaggio.

Sotto a questi vi sono tre azioni del medesimo s. Vincenzo; con molte picciole figure diligentemeute eseguite.

Errò il Sansovino (1) nello attribuire questa tavola a Giovanni Bellino, che con tutta probabilità si dice da altri lavoro di Vittore Carpaccio.

Nella accennata figura del Martire fece però il pittore, più che non era d'uopo, conoscere i fatti studî anatomici.

L'elegante vicino deposito è del dottissimo Senatore Luigi Michel al quale, mentre con sommo calore sosteneva una importante proposizione in Senato, morte troncò la vo-

(1) Venezia descritta ec. L. I. pag. 66.

ce, e la vita l'anno 1589. cinquantesimosesto dell'età sua.

Sull'urna v'è il di lui busto al naturale; ed ai lati due picciole figure la Verità, e la Giustizia.

L'elogio che gli fu posto è il seguente:

ALOYSIO MICHAELI M. ANT. F. SENAT. INTEGERR. OMNI SCIENTIAR. GENERE ERV

ATQVE ORATORI FACVNDISS. EX FORO AD MAIORES REIP. DIGNITATES VOCATO, DVM I

SENATV DIFFICILLIMA CONSVLTATIONE PROPOSITA, INCREDIBILI CVM OMNIVM AD

RATIONE SENTENTIAM DICERET, IMPROVISA MORTE E SVGGESTV CORREP

IOANNES CORNELIVS M. ANT. F. VXORIS FRATER MOESTISS. EX TESTAMENTO P.

VIXIT AN. LVI.

OBIIT XI. KAL. MAII

MDLXXXIX.

La maestosa Cappella contigua, ricca di marmi, statue, ed intagli dorati fu eretta verso la metà del XV. secolo da Lodovico Storlado Procuratore di san Marco (1) che mo-

(1) Fu equivoco del Sansovino il dire che questa Cappella fu fatta da Andrea Stornado Consigliere, che finì di vivere nel 1478., confondendo in tal guisa una famiglia con l'altra. V. Venetia descritta ec. Lib. I. pag. 66.

ri nel mese di marzo l'anno 1458., (1) il quale dedicata la volle a san Lodovico Bertrando.

Ma essendosi aumentata sul cadere del secolo XVI. la Confraternita del Nome di Dio, instituita nella fu Scuola di Maria della Pace, e trovando i confratelli quel luogo insufficiente e ristretto al sempre crescente lor numero, coll'assenso del Sommo Pontefice Sisto V. quivi si trasferirono il giorno 20 ottobre 1587., e fu d'allora che cangiando il titolo primitivo, fu chiamata Cappella del Nome di Dio. (2)

Nelle pareti laterali di questa veggonsi in apposite nicchie le statue dorate di quattro Profeti.

La prima, a sinistra di chi guarda, rappresenta Salomone; (3) e sotto ad essa si legge:

HANC PROCVRATOR STORLADVS CONDIDIT ÆDEM
DIVO ET ALOYSIO IVSSIT ADESSE SACRAM.

---

(1) Nel nominato Codice MS. presso il predetto sig. Segretario Costa a pag. 725. leggesi che il Procuratore de Ultra Lodovico Storlado fu l'ultimo individuo di quella patrizia famiglia.

(2) *Flam. Corn. Eccl. Ven. Decad. XI. Pars I.* pag. 269.

(3) La Guida di Venezia (Vol. I. Par. I. pag. 134.) sbaglia

L' intaglio posto superiormente, mostra Noè, che uscito dall'arca offre a Dio sacrificio.

La Circoncisione del Signore, sopra la vicina porta, è opera lodevole di Pietro Mera Fiammingo, (1) ma nel quadro medesimo la gloria d'Angeli, uno de' quali sostiene la Croce, ed altri suonano varj istrumenti intorno al nome di Gesù, è lavoro eccellente di Matteo Ingoli da Ravenna (2) seguace di Paolo Veronese, e del Palma giovine.

Segue la figura di Daniele, la quale è di legno al pari della prima, colla iscrizione:

DEINDE GEMELLORVM PATRIBVS DEDIT ILLE COLENDAM
QVEIS MARCI EX VLTRA PUBLICA CVRA FORET.

Di sopra evvi Caino che uccide il fratello.

Nella tavola del magnifico altare il cava-

---

nel dirlo Ioele, che mai fu Re; e la statua tiene la corona sul capo, ed un libro fra le mani.

Flaminio Cornaro è caduto egli pure nell'errore medesimo.

(1) Fu il Mera di sufficiente valore; avendo egli molto studiato da' Veneziani pittori.

(2) Matteo Ingoli venne fanciullo ad abitare in Venezia; e fu discepolo di Luigi dal Friso. Fu pittore di merito grande; ed a parere del chiarissimo sig. abate Lanzi anche buon architetto.

Morì d'anni 44. al tempo della ferissima peste del 1631.

lier Pietro Liberi Padovano (1) dipinse l'Eterno Padre, e Cristo sulla Croce sostenuto da alcuni Angeli, appiedi del quale sta genuflessa la Maddalena spasimante d'affanno; e san Lodovico in abito vescovile che accenna con mano il doloroso spettacolo.

Quest'opera, che si trova fra le stampe del Lovisa disegnata da Angelo Trevisan, ed incisa da Giuseppe Baroni, è una delle non molte eseguite dal Liberi con quella grandiosa e nobile maniera dal Zanetti ammirata. Spiace il vederla coperta di polvere, ed annerita dal tempo.

La statua che segue è di pietra istriana, e rappresenta Zaccaria; sotto a cui leggesi:

PARTE AB VTRAQVE DEIN CONCESSA EST NOMINI IESV
CRESCERET VT CVLTVS GLORIA HONORQVE LOCI.

Nell'intaglio superiore evvi il sogno del patriarca Giacobbe.

---

(1) Fu il Liberi per qualche tempo in Germania; e ne riportò oltre a grandi ricchezze, i titoli di cavaliere e conte. Si trattò sempre con gran splendidezza, e nella fu parrocchia di s. Samuele abitava un palazzo da lui edificato quasi da' fondamenti col disegno di Sebastiano Mazzoni Fiorentino; ed è quello che fu poi posseduto dalla patrizia famiglia Lino.

Morì questo pittore d'anni 82. il 18 ottobre 1687. come sta registrato nel necrologio della suddetta parrocchia.

Del Mera è il Battesimo di Cristo sopra la seguente porta; e sì questa che l'altra opera già nominata sono delle sue migliori. Nell'alto Iddio Padre corteggiato dagli Angeli collo Spirito Santo è lavoro del detto Ingoli.

Davidde è l'ultima statua parimenti di pietra; ed à l'epigrafe:

CEPTA FOVETE PII COLITE MIRABILE NOMEN
QVO NIL IN TERRIS CELSIVS ESSE POTEST.

Abramo in atto di sacrificare il figliuolo Isacco è il quarto sovrapposto intaglio.

Altre statue, ed Angeli di legno dorato sono collocati sul frontispizio dell'altare, e sopra i laterali della Cappella.

Il Veronese Giambattista Lorenzetti (1) nel soffitto, lavorato elegantemente di stucchi, dipinse Gesù sotto il quadruplo aspetto di SALVATOR, FILIVS SYRACH, FILIVS IOSEDECH, e NAVE; e nel rotondo di mezzo fece due festosi Angioletti. (2)

(1) La maniera del Lorenzetti, per asserzione del sig. abate Lanzi, fu pronta e grandiosa; e buona la tinta.

Operava egli nel 1641.

(2) Non è il Bambino, come si legge nella Guida di Venezia. Vol. I. Parte I. pag. 136.

Per l'ultima accennata porta si entra nel non grande Oratorio, rifabbricato l'anno 1653. dalla Confraternita sunnominata; nel quale i giorni festivi si raccolgono ora alcuni devoti sotto la protezione di s. Filippo Neri.

Nella tavola dell' altare il Padre Eterno fra varj Angeli è opera di Pietro Ricchi Lucchese, (1) eseguita colla maniera tenebrosa di que' tempi.

Lorenzo Gramiccia fece il quadro che pende dalla parete a sinistra colla Vergine, e i santi Domenico, e Rosa. Nel soffitto l'adorazione de' Magi è un lavoro pregevole sullo stile dei Bassani.

Sotto agli archi, a destra di chi osserva, si scorgono due opere insigni del cavaliere Andrea Celesti Veneziano, (2) quivi trasportate dalla distrutta Scuola della Beata Vergine della Pace.

La prima, presso all' altare, mostra il Vangelista s. Luca in atto di ricopiare le ce-

---

(1) Nacque il Ricchi nel 1606. e morì in Udine l'anno 1676.
(2) Andrea Celesti fu discepolo di Matteo Ponzone, di cui non imitò, a parer del Zanetti, che la facilità nel maneggio del pennello, ed il colorito. Morì d'anni 69. nel 1706.

Iesti fattezze della gran Vergine. (1) L'autore vi segnò l'anno 1675. in cui fu dipinta.

Nell'altra vi sono i Re Magi, che dalla stella a Betelemme scortati, tributano i loro omaggi al Pargoletto Divino.

Osservabili sono queste pitture pel grandioso e vago carattere, per la fecondità delle immagini, per l'espressione dei volti, e per tutto quel prestigio pittorico che dal Celesti era posseduto in grado eminente.

Usciti di qui, appiedi della descritta Cappella giace il Decemviro Lodovico Diedo, il quale dopo la presa di Costantinopoli ricondusse salva la Veneta flotta per mezzo ai legni nemici; e finì quindi di vivere in difesa di Zara, dove il grado sosteneva di Podestà.

Sulla pietra che il chiude sono incisi due fanciulletti uno de' quali porta un trofeo, l'altro una sfera, e presso alle ginocchia ànno

---

(1) Nel 1049. viveva certo Luca Fiorentino, il quale dicesi non dipingesse che immagini di Maria Vergine; le quali sono sparse per le città d'Italia.

Per le sue cristiane virtù, e pietà singolare era da tutti chiamato il Santo; ciocchè diede motivo alla falsa credenza che l'Evangelista s. Luca, medico di professione, fosse anche pittore. — V. Lanzi Stor. Pit. dell'Italia T. II. pag. 9. edizione del Remondini, Bassano 1818.

scolpita la sigla F. F. ciò che a mio creder significa: FOELICITAS FVTVRA.

Nell' epigrafe si legge:

. D . . IM .

LVDOVICVS DIEDVS X . VIR .
OPT . BYZANCIO CAPTO
ET EX BRITANIA FILIO REI
P . CAVSA IN VINCVLIS RE
LICTO VENETOR . CLASSEM
PER MEDIOS HOSTES TVTO
IN PATRIAM HEVEXIT TAMD
EM IADERE PRAETOR MORTA
LES EDOCVIT PVLCRVM ESSE
PRO . RE . P . MORI .
. SIBI . ET SVIS .

Il grandioso monumento che segue dei Dogi Valier fu eretto dalla Principessa Elisabetta Querini, moglie del Doge Silvestro, col disegno di Andrea Tirali.

In questa eccelsa mole quattro maestose colonne corintie di fino marmo fiancheggiano un magnifico padiglione marmoreo, lavorato dagli scultori Antonio Tersia, e Pietro Baratta; sotto al quale collocate si veggono tre colossali statue con abito e corona Ducale sul capo.

Quella che sta nel mezzo, scolpita dal Baratta, rappresenta il Doge Bertucci (Albertuccio); leggendosi sotto ad essa:

BERTUCIVS VALERIVS DVX
PRVDENTIA ET FACVNDIA
MAGNVS
HELLESPONTIACA VICTORIA
MAIOR
PRINCIPE FILIO
MAXIMVS
OBYT ANNO MDCLVIII.

Nel 1656. alli 15 giugno Bertucci Valier ascese al soglio Ducale.

L'anno medesimo, anzi soli undici giorni dopo, seguì la gran battaglia navale ai Dardanelli, sotto gli ordini del Generalissimo Lorenzo Marcello, con vittoria de' Veneziani

e strage orrenda de' Turchi; dei quali diecimila rimasero uccisi, quattrocento prigionieri, e cinquemila furono gli schiavi Cristiani ricuperati. De' Veneti non si numerarono che trecento fra estinti e feriti. Frutto di tale vittoria fu in seguito la conquista delle città di Tenedo e Lenno.

Il governo di questo Principe fu glorioso, ma breve; poichè giunto il 29 marzo 1658. mancò di vita, non contando che l'età d'anni 62.

La seconda figura, lavoro del Tersia, è del Doge Silvestro; ed à l'epigrafe seguente:

SILVESTER VALERIVS
BERTVCII FILIVS
PRINCIPATVM
ÆMULATIONE PATRIS MERVIT
MAGNIFICENTIA ORNAVIT
SYRMENSI PACE MVNIVIT
OBIIT ANNO MDCC.

Silvestro Valier, figliuolo di Bertucci, eletto venne il 25 di febbrajo del 1694.

Anche sotto al suo Principato furono i Turchi l'anno seguente battuti in Morea dal

Capitano Generale Antonio Zeno, succeduto nel comando al celebre Doge Francesco Morosini il Peloponnesiaco.

Quindi l'anno dopo si formò una Lega contro la barbara Ottomana potenza, nella quale entrarono l'Imperatore Leopoldo, la Polonia, e la Russia, dove il Czar Pietro I. il Grande regnava. Durò tre anni la guerra, essendo Provveditor Generale de' Veneziani Girolamo Dolfin, che apportò danni gravissimi ai Traci, dai quali chiesta la pace, fu questa alfine conclusa in Carlowitz, città dell' Ungheria, nel 1699. coll' intervento dell' Ambasciatore plenipotenziario Cavaliere Carlo Ruzzini; rimanendo la Repubblica in pieno possesso di tutta la Morea fino all' Istmo di Corinto. (1)

L' anno successivo, 1700. ammalatosi gravemente il Doge, passò a vita migliore il giorno 5 di luglio, in età d'anni 70.

Silvestro Valier fu giusto, prudente, magnanimo, e grande. Pieno di zelo verso Dio, amator della patria, soccorritore de' poverel-

(1) Laugier. Stor. della Repub. di Venezia T. XII. Lib. XLVI. pag. 223.

li, fu l'esempio de' buoni Principi. Nel suo testamento, fatto quattro anni prima della sua morte, beneficò i congiunti, e gli amici; destinò somme importanti a vantaggio dei Monasteri, ed Ospitali; instituì Mansionarie dentro, e fuori della Capitale; fece dono d'una collana di grossissime perle a Maria del Rosario, verso la quale nudrì particolar devozione; assegnò sedici mila ducati per maritare povere donzelle; e cinquantamila ne lasciò alla Repubblica. (1)

Ogni classe di persone compianse la sua perdita, come una pubblica sciagura.

La statua della Dogaressa fu lavorata da Giovanni Bonazza. Nel sottoposto elogio leggesi:

ELISABETH QUIRINA
SILVESTRI CONIVX
ROMANA VIRTVTE
VENETA PIETATE
ET DVCALI CORONA INSIGNIS
OBIIT MDCCVIII.

---

(1) Revere. Vita del Serenis. Silvestro Valiero. Parte III. pag. 148. 149.

Questa Principessa, figliuola di Paolo Querini Stampalia Procuratore di s. Marco, sopravisse otto anni all' illustre consorte, esercitandosi continuamente in opere di pietà; e finì il corso de' giorni suoi l'anno 1708.

Nel primo dei sette basso-rilievi del basamento, alla destra di chi osserva, evvi la Mansuetudine, lavoro di Pietro Baratta. La Carità in quello che segue è dello scultore medesimo; e al di sopra la statua della Ricchezza fu travagliata da Antonio Tersia. Nel terzo la Costanza è d'ignoto artefice.

Marino Groppello, nel basso-rilievo di mezzo, simboleggiò la Vittoria riportata dalla Veneta flotta ai Dardanelli il giorno, dedicato ai santi Giovanni e Paolo, 26 Giugno 1656, leggendovisi in un angolo:

SVB AVSPIC:
. SS .
IO: ET PAVLI
VICT: NAVAL:
MDCLVI.

Evvi di sopra la Virtù che corona il Merito: statue di tutto tondo lavorate dal

ripetuto Bonazza. Del medesimo è il quinto, che rappresenta il Tempo, avente in mano un' accesa lucerna; cui segue il Valore; pure d'ignoto. Sopra questo la Scienza è opera del Baratta. Nell'ultimo, di Antonio Tersia, è figurata la Pace, che la temuta facella estingue della discordia.

Sopra la vicina porta al di fuori sta il busto d'un Senatore della famiglia Donà; sulla cui base è scritto:

BERNARDI DONATI FILIVS

e sotto:

NVNQVAM MIHI SED SEMPER PATRIÆ.

Per l'altra porta, dischiusa al par della prima nella gran base del monumento, entrasi nella magnifica Cappelletta di s. Giacinto, ora del Battisterio. In essa non più si vede a sinistra dell'ara il quadro del Palma col Santo che libera un' ossessa; poichè vi fu sostituita la flagellazione di Cristo dell'Aliense (1) che stava in santa Croce di Belluno.

(1) Antonio Vassilacchi da Milo, detto l'Aliense mette qualche

Di fronte Leandro Bassano (1) espresse il detto Santo, che a piedi asciutti col compagno suo passa un fiume. Alla copia delle figure aggiunse Leandro in quest' opera il ritratto di se medesimo nella figura presso il garzone a cavallo.

Tolta la primiera tavola con s. Giacinto, di Santo Peranda, erasi collocata sopra l' Altare, dopo la demolizione della Scuola, l' imagine di Maria della Pace; ma venne di recente posto in suo luogo un quadro con s. Giovanni Battista, che predica alle turbe, opera di Gregorio Lazzarini (2) Veneziano.

---

tempo presso di Paolo Veronese; dal quale fu per gelosia congedato. L' Aliense si allontanò poscia dalle apprese maniere per seguire la seconda sua fantasia, che lo trasse nel difetto de' manieristi.

Fu pittore spedito; e perciò evvi gran copia delle sue opere. Morì d' anni 73. nel 1629.

(1) Leandro da Ponte, figliuolo di Jacopo da Bassano, studiò l'arte dal padre; e seguì in parte le massime istesse.

A dir vero il suo pennello non fu molto ardito, e più si accostò alla prima, che alla seconda maniera del genitore. Nei ritratti però fu eccellente per modo, che la fama di lui corse non solo per l' Italia tutta, ma ancora in Europa. Fece quello del Doge Marino Grimani, che lo creò Cavaliere.

Morì l'anno 76. dell'età sua nel 1623., ed ebbe la sepoltura in S. Salvatore.

(2) Questo pittore seguì per alcun poco lo stile tenebroso del suo maestro Francesco Rosa; ma coll' assiduo studio giunse quindi a fugarlo per sempre dalla Veneta scuola.

Fu il Lazzarini eccellente nel disegno, e buon coloritore;

Fra gli stucchi nel soffitto Jacopo Palma il giovane (1) dipinse in quattro ovali alcuni Santi; ed a fresco l'Eterno Padre nel rotondo di mezzo.

Sopra la maestosa porta evvi un picciolo quadro con s. Anna, che insegna a leggere a Maria fanciulletta.

Sortendo da questa Cappella trovasi appiedi del monumento il sepolcro dove riposano il Doge Silvestro, e la Principessa sua consorte, essendo Bertucci tumulato in s. Giobbe. (2)

---

e quantunque di gusto non sempre vivace, ebbe fama di grande maestro.

Secondo il Zanetti morì Gregorio presso suo fratello parroco di Villabona nel Polesine di Rovigo, circa il 1740. d'anni 86.

V'ha però chi lo dice morto nel Friuli d'anni 76. nel 1730.

(1) Jacopo Palma nacque in Venezia l'anno 1544., fu figliuolo di Antonio, e nepote di Jacopo detto il vecchio.

Poco potè egli apprender dal padre; ma portatosi a Roma, colà si trattenne studiando per otto anni intieri. Al suo ritorno in patria seppe insinuarsi presso lo scultore Alessandro Vittoria, despota allora de' lavori, che prese a proteggerlo.

Jacopo dipinse da principio con molto impegno, e diligenza; affollato di commissioni usò in seguito meno di accuratezza.

Cessò di vivere nel d' 1628. anni 84, e fu sepolto in questo tempio, dinanzi la porta della Sacristia.

(2) La Famiglia dei Principi Valier abitava dirimpetto a san Giobbe nel palazzo un tempo dei Gonnella; che servì poscia di residenza agli Ambasciatori di Francia presso la Repubblica di Venezia.

Mentre si studiava dai dotti l'epigrafe sepolcrale, uno dei Padri di questo Monastero esibì la seguente, che venne subito accolta:

VALERIORVM
PRINCIPVM
CINERES

Il Tirali fu l'architetto della nobilissima Cappella che segue, eretta al santo Patriarca Domenico l'anno 1690. Tutto quivi è pregevole: i marmi, le pitture, i bronzi. Cominciando dagli ultimi, furono questi eseguiti da Francesco Lioni col disegno, e sotto la sorveglianza del celebre scultor Bolognese Giuseppe Mazza, a spese del p. maestro fra Giovanni Francesco Gallo Veneziano, che tre volte fu Priore in questo Cenobio, e morì nel 1722.

Il primo adunque, a sinistra dell'osservatore, mostra il Santo che fuga da un'ossessa il demonio.

Nel seguente egli è steso sul duro letto di morte, circondato da' suoi figli e compagni, che in atteggiamenti naturalissimi ne deplorano la perdita amara. Col santo Spirito

v'è nell'alto il Salvatore, e la Vergine assistenti al di lui felicissimo transito.

Nel terzo libera il Santo dallo spirito infernale che lo crucciava un nobile garzone in Tolosa, presenti un prelato, ed un frate; in cui è ritratto il p. maestro Gallo suddetto.

Dal lato opposto evvi s. Domenico, che sfidati gli eretici Albigesi alla prova del fuoco, vede incenerirsi i loro libri; e quelli di nostra Religione illesi sortir dalle fiamme.

Quello che sta nel mezzo rappresenta il Santo, che ad alcuni di quegli eretici convertiti somministra il Battesimo.

Non bastò al Mazza la vita per compiere il sesto, che perciò venne fatto di legno; e dimostra il medesimo Santo che afferrato per la veste dal marinaro che lo tragittò addita sul terreno prodigiose monete per soddisfar l'inumano della mercede pretesa. (1)

Sul magnifico altare avvi un ricco tabernacolo, ai di cui lati stanno genuflessi due piccioli Angeli di candido marmo, scolpiti con somma diligenza da Guglielmo Bergamasco.

---

(1) La Guida di Venezia equivocò nella descrizione del soggetto. Vol. I. Parte I. pag. 139.

Nella tavola Girolamo Brusaferro Veneziano (1) dipinse la Vergine ed alcuni Angeli, che fiancheggiano l'imagine di s. Domenico.

Il soffitto è circondato da un cornicione magnifico messo ad oro, sostenuto da otto Angeli di naturale grandezza e maestrevole lavoro, parimenti dorati; nel quale Giambattista Piazzetta (2) espresse il santo Patriarca portato al cielo alla presenza di molti frati.

Può dirsi questa la più bella fra le opere dell'autore, e la più rispettata dal tempo; ed in essa va certo esente dalle taccie che a ragione spesso gli si appongono delle ombre troppo forti, e della tinta giallastra. Vi si scorge inoltre la sua perizia nell' arte del sotto in su.

---

(1) Il Brusaferro fu scolare di Nicolò Bambini, ed imitatore di Sebastiano Rizzi. Dalle maniere di questi trasse egli uno stile che à molto dell' originale. Viveva ancora nel 1753.

(2) Accrebbe gloria il Piazzetta alla scuola Veneziana co' suoi disegni, che sono ricercatissimi, e col magistero delle ombre e del lume, che seppe usare opportunemente; e per cui giunse a sorprendere.

Fu figliuolo di Jacopo, nativo di Pederoba nel Trevigiano, scultore in legno, e molto dotto nella sua professione.

Questo pittore visse povero sempre; e terminò il corso della sua vita d' anni 72. nel 1754. Fu tumulato nella Chiesa di s. Maria di Consolazione detta la Fava, fra l' altare della B. Vergine, e quello del b. Gregorio Barbarigo nel sepolcro acquistato dal celebre librajo Giambattista Albrizzi, che fu il solo suo mecenate.

Nei pennacchi del soffitto medesimo fece pur egli a chiaro scuro la Religione, la Benignità, la Costanza, e la Giustizia che tiene agli occhi la benda. (1).

Posto in altro sito il quadro della maniera del Celesti, si venera al presente nell'altarino che segue la mentovata imagine di Maria Vergine della Pace, opera di Greco pennello, trasferita da Costantinopoli l' anno 1349. e poscia nel 1503. donata da Paolo Morosini a' Padri di questo Convento.

Credesi che sia quella stessa dinanzi alla quale addormentatosi orando s. Giovanni Damasceno, zelantissimo difensore del culto delle sacre Imagini, si trovò riunita la mano destra, che il Greco Imperatore Leone Isaurico gli aveva fatta barbaramente recidere.

Una preziosa lastra di porfido forma parapetto a questo altarino.

Sull'angolo della parete contigua è collocato un quadro (2) dipinto a olio da Bar-

---

(1) Non vi trovo la Carità, indicata dalla Guida di Venezia. Vol. 1. Par.te I. pag. 139.

(2) Questa figura formava parte d'una tavola in dieci spartimenti, situata sopra l'ultimo altare a sinistra della porta principale, che fu rimosso per collocarvi quello di s. Girolamo. In essa tavola, oltre s. Agostino e quattro Santi dell'Ordine

tolameo Vivarini da Murano (1) con santo Agostino sedente in abito Vescovile.

Di grande espressione è la testa affricana del santo Dottore, eseguita con diligenza tale, che noverare si possono i peli della barba, e i capegli.

Presso alla base del trono sono dipinti alcuni libri così al naturale, che l'osservatore sta in forse se debba stendere la mano per prenderli.

Reca stupore che il Zanetti posponga quest'opera all'altra dell'autore medesimo che si vede nella Chiesa di S. Maria Formosa all'altare della Concezione. Il parere di tanto uomo è degno in vero di gran riguardo; io però non saprei scostarmi dal Ridolfi che ne parla altrimenti.

Appiedi del quadro si legge:

BARTHOLOMEVS VIVARINVS DE
MVRIANO PINXIT MCCCCLXXIII. (2)

---

v'era la Vergine, il Battista, s. Marco, s. Domenico, e s. Lorenzo. Vedremo i due ultimi nella Cappella della Ss. Trinità.

(1) Bartolomeo Vivarini apprese l'arte da Andrea da Murano valoroso pittore, e maestro della prima scuola Veneziana. Fu uno dei primi a dipignere a olio, e lavorò alternativamente anche a tempera; usandovi ora più ora meno diligenza.

Operò dal 1464 fino al 1498 o 1499.

(2) Il Boschini, e il Ridolfi sono biasimati dal Zanetti perchè

La vicina pittura quadrilunga è lavoro del Veronese Giambattista d'Angelo, detto del Moro. (1)

Esisteva questa nell'ex Magistrato degli Armamenti, chiamato Camera dell'Armar; e rappresenta S. Marco che assiste ai Signori componenti quel Magistrato, mentre pagano le milizie di mare. Da un lato v'è il prospetto della piazzetta verso il molo; e il Doge che s'avvia al Bucentoro.

Il nobile deposito di pietra Istriana colla statua equestre di legno dorato, che scorgesi superiormente, fu per decreto del Senato fatto erigere a Nicola Orsino Principe di Nola, e conte di Pitigliano Generale della Repubblica; il quale difese Padova stretta d'assedio dall'esercito di Massimiliano al tempo della Lega di Cambrai.

Questo valoroso soldato morì di febbre in

---

leggendo male l'epoca indicata nel quadro. Il primo lo disse dipinto l'anno 1422, l'altro nel 1436; in vece che nel 1473. Il Zanetti à ragione; ma non lesse però meglio dei due. La lettera dopo il quarto C quantunque debba esserlo, non è altrimenti una L colla linea corta nel basso, ma effettivamente una I. E questa verità di fatto di cui ciascuno può chiarirsi; essendo il quadro collocato in sito opportuno per tale esame.

(1) Dagli Scrittori si loda molto la maniera di questo pittore. Operava egli nel 1566.

Legnago sul finire dell'anno 1509. sessagesimo ottavo dell'età sua, dopo aver esortati i suoi capitani a rimaner fedeli alla Repubblica, dal risorgimento della quale diceva egli dipendere allora la salvezza d'Italia. (1)

Le due statue laterali rappresentano la Prudenza e la Fede. Nell'attico avvi il Leone alato che sostiene il libro ov'è scolpito:

PAX IVSTIS
ET PIIS VITA

L'elogio composto dal celebre Giambattista Egnazio è il seguente:

NICOLAO . VRSINO . NOLAE . PETILIANIQ . PRINCIPI . LONGE . CLA
RISSIMO . SENENSIVM . FLORENTINI . POP . II . SIXTI . INNOCENTII .
ALEXANDRI . PON . MAX . FERDINANDI . ALPHONSIQ . IVNIORIS . RE
NEAPOLITANORVM . IMP . FELICISSIMO . VENETAE . DEMVM . REIP .
PER . XV . ANNOS . MAGNIS . CLARISSIMISQ . REBVS . GESTIS . NOVISSIME .
A GRAVISSIMA . OMNIV . OBSIDIONE . PATAVIO . CONSERVATA . VIRTVTIS . ET
FIDEI . SINGVLARIS . S . V . M . H . P . P . OBIIT . AETATIS . ANNO . LXVIII . M . D . IX .

---

(1) *Petri Card. Bembi Hist. Venet. Lib.* X. pag. 355.

Di Lorenzo Lotto Veneziano (1) seguace un tempo de' Bellini, e quindi dello stile di Giorgione è la tavola lodatissima del vicino altare che rappresenta l'arcivescovo di Fiorenza santo Antonino sedente che sta in atto di leggere un libro, mentre due Angeli gli favellano all'orecchio.

Sotto ad esso uno dei ministri è in atteggiamento di ricever suppliche, l'altro di distribuire elemosine ai poverelli; e tutti e due con mosse così naturali ed espressive, che sembra udire il primo richiamar all'ordine coloro che primi produr vorrebbero le loro istanze; nel volto al secondo scorgesi la compiacenza di consolar que' meschini.

Unì il Lotto al disegno la composizione, la grazia, e spesso un fondo azzurro, che molto giova al buon effetto nelle sue opere; poichè staccando le figure dal quadro le avvicina all'occhio de' riguardanti.

Il pittore però qui non diede molta nobil-

---

(1) Quantunque il Ridolfi, il Zanetti, ed altri lo dicano Bergamasco, veggasi la Nota a pag. 82 del T. III. della Storia Pittorica del sig. abate Lanzi, e lo si scorgerà Veneziano.

Lorenzo Lotto fatto già vecchio si portò a Loreto, e lavorò qualche tempo in quel Santuario. Morto da lì a non molto, fu colà seppellito.

tà alle teste del Santo, e dei ministri; forse perchè le trasse dal naturale.

Sopra la porta contigua vedesi la statua pedestre di Dionigi Naldo da Brisighella (1) lavorata da Lorenzo Bregno, e posta per ordine del Senato.

Fu questi Generale di fanteria, e difese Padova valorosamente nel tempo della Lega di Cambrai. Morì oppresso dalle lunghe vigilie, e fatiche nella fresca età d'anni 45 nel 1510.

L'abitazione, ed i fondi de' quali era stato provveduto passarono per decreto dello stesso Senato alla di lui unica figlia; ed il comando fu dato a Vincenzo Naldo suo cugino. (2)

Nella sottoposta iscrizione si legge:

IMPERATOR . DVCTOR . EQVES . MILESQ . DIONISII . NALDI . CONDVNTVR .
HIC . OSSA . HIC . IVNIOREM . FERDINANDVM . REGNO . A . GALLIS . PVLSVM . RE
STITVIT . FLORENT . REM . PEDITATVI . PRAEFEC . ORNAVIT . VENETI . DI
GNITATEM . IMPERII . SVSTINVIT . FIDE . AC . FORTITVDINE . INCOMPAR
INTER . ALIOS . DVCES . PEDIT . PRAEFECTVS . PATAVIVM . SERVAVIT
MORIENS . EX . NIMIIS . VIGILIIS . HOC . VIRTVTIS . SVAE . PERPETVVM
MONVMENTVM . CLARISSIMO . LAVREDANO . PRINC . EX . AMPLISS .
SENAT . AVCTORITATE . MERVIT . OBIIT . AETATIS . ANNO . XLV . M . D . X.

e sotto:

DIVI GEMELLI . QVI . PRO . FIDE . ARMATI . REM . GESSISTIS . PROTEGITE . QVAE
ET . HOC . OPERE . VOS . PIE . VENERATA . EST . VENET . R . P.

---

(1) Piazza forte nel territorio di Faenza.
(2) Petri Card. Bembi Hist. Ven. lib. X. pag. 379.

Da questa epigrafe (che non si vide da alcuno degli scrittori, o fu trascurata) si ravvisano le angustie del Senato in quelle terribili emergenze, e la sua esemplare pietà; pregio glorioso ed incontrastabile in ogni tempo de' Veneziani.

Sopra il monumento del Naldo avvi un ampio, ed altissimo finestrone, tutto dipinto nelle invetriate.

V'è nell'alto l'Eterno Padre, avente ai lati il sole e la luna. Sotto ad esso si scorge l'Arcangelo Gabriele che annuncia alla Vergine il grande Mistero, ed i Profeti Isaia, e Davidde.

Segue, in mezzo a bellissimi porticali, Maria col Divin Bambino fra le braccia, il Precursore, e gli Apostoli Pietro e Paolo. A questi succedono gli emblemi dei Vangelisti; e poscia i quattro principali Dottori della Chiesa: Gregorio, Ambrogio, Girolamo ed Agostino.

Veggonsi dopo i santi Domenico, Jacopo Salomone, Pietro Martire, e Tomaso l'Angelico; e finalmente s. Gregorio, i Germani Titolari, e s. Teodoro. (1)

(1) La Guida di Venezia lo intitola s. Martino. Vol. I. Par. I. pag. 141.

Questo finestrone che minacciava ruina fu ristaurato l'anno 1814, per cura del meritamente lodato zelantissimo parroco in allora, attuale Vescovo d' Udine Monsignor Lodi; e vi si appose l'epigrafe:

SVBLIME . OPVS . VIVARINI .

Narra il Ridolfi (1) che nel 1473. essendosi incominciato a dipignere sui vetri, fu quest'opera coi cartoni eseguita di Bartolomeo Vivarini. Il Zanetti (2) la dice tratta dai cartoni dei Vivarini, e specialmente di Bartolomeo.

Ma leggendosi sotto il cavallo di san Giorgio

HIERONIMVS MOCETVS F.

ciò che prova indubitatamente nel Mocetto l'esecutore; rimarrà a sapersi se questo pittor Veronese creato, come lo chiama il Vasari (3) di Giambellino, sia veramente stato

(1) Vite dei Pittori P. I. pag. 22.
(2) Della Pittura Veneziana lib. I. pag. 26.
(3) T. IV. pag. 109.

così umile da servirsi degli altrui disegni per tale, benchè grandioso lavoro. (1)

Riguardo al disegno, ed alla esecuzione, avremmo desiderato in quello maggiore esattezza: v'à però grande espressione nei volti, ed i tratti del pennello appajono in più d'un luogo di mano maestra.

Oltre all'epigrafe ricordata leggesi:

RENOVATVM ANNO MDCCCXIV.
PRÆFECTO GALVAGNA.

PLEBANO D. EMMANVELE LODI
ORDINE PRÆDM.

ING. GANASSA
ANDREA . MEDVNA . ARTIFICE .

Il ripetuto finestrone avuto aveva un ristauro anche nel 1702., essendovi prima la memoria seguente:

A FR. MARTINO MATTEI ARTEFICE RESTAVRATVM.
ANNO MDCCII.

(1) V. Biagi, elogio dei Vivarini, tra i discorsi letti nell'Accad. di B. A. di Venezia. an. 1816. pag. 75.

Nella tavola dell'altare che dopo la porta ritrovasi Rocco Marconi Trivigiano (1) dipinse il Salvatore in mezzo agli Apostoli Pietro, ed Andrea; nell'alto tre graziosi Angioletti, ed un paese in distanza.

Lo Zanetti, ed il Lanzi lodano in questo lavoro la regolarità del disegno, e il sapor delle tinte; quantunque manchino i contorni di morbidezza, e si vegga nei volti una certa austerità disdicevole.

Appiedi del Salvatore vi lasciò il Marconi in tal guisa il suo nome:

ROCHVS
MRCONIVS

Segue la Cappella detta dei Morti, nella quale sulla parete a destra di chi entra si scorge un deposito di pietra d'Istria innalzato all'Inglese Barone Odoardo Windesor, che morì l'anno 1574. quarantesimo secondo dell'età sua.

È d'uopo credere che la magnificenza dei

(1) Fu allievo di Giambellino; ma seguì poscia la via Giorgionesca. Operava fin dal 1506.

di lui funerali stata sia singolare, poichè viene ricordata dalla iscrizione che dice,

ODOARDO
WINDESOR BARONI ANGLO
ILL. PARENTIB. ORTO QVI DVM
RELIGIONIS QVADAM ABVND
ANTIA VITÆ PROBITATE, ET
SVAVITATE MORVM OMNIB.
CARVS CLARVSQ. VITAM DEG
ERET IMMATVRA MORTE COR
REPTO CELEBERRIMIS EXEQVIIS
DECORATO, GEORGIVS LEWHNOR
AFFINIS, PONI CVRAVIT.
OBIIT ANNO D. MDLXXIIII.
DIE MENSIS IANVARII
XXIIII. ÆTATIS SVÆ
XXXXII.

Il quadro sul pilastrone vicino coi santi Paolo e Giacomo Apostoli, e Nicolò si repu-

ta lavoro di Bonifazio Veronese (1) eseguito, come vi si legge, l'anno 1565. (2)

La iscrizione posta nel muro presso l'altare stava sopra la porta del Cemiterio de' Giustiziati, situato dietro la fu Scuola del Rosario.

In essa è scritto:

CÆMETERIVM DEIPARÆ VIRGINIS. MARIÆ
ET DIVO HYERONIMO DICATVM.
IN QVO DAMNATORVM CAPITE CADAVERA
RELIGIOSO ATQ. CATHOLICO RITV.
CONFRATERNITAS IVSTITIÆ NVNCVPATA
CONDI CVRAT ANNO. DÑI. M.D.C.XIIII.

---

(1) Bonifazio creduto Veneziano dal Vasari, dal Ridolfi, e dallo stesso Zanetti, in vece fu Veronese. Devesi una tale scoperta al celebre nostro concittadino il defunto abate Jacopo Morelli. Veronese però lo disse anche il Sansovino nella Venetia descritta ec. lib. III. pag. 146. lib. VI. pag. 269 ec.

Secondo il Boschini fu Bonifazio allievo e seguace di Tiziano; il Ridolfi lo vuole discepolo del vecchio Palma; ed altri lo fa scolare di Giorgione. Non lo fu d'alcuno di essi, dice il Zanetti, ma conservando la sua originalità seppe imitare lo stile di quelli, e specialmente di Tiziano per modo, che lascia dubbio talora alla decisione de' più sagaci intendenti se questo e quel quadro sia del Vecellio o di lui.

Scorgesi nelle opere di questo pittore dove la forte tinta ed il vestir di Giorgione, dove la delicata maniera del Palma; e dove in fine le mosse grandiose e la proprietà di Tiziano.

(2) Nulla si sa di preciso intorno all'epoca nella quale fiori

Dello scultore ed architetto Alessandro Vittoria (1) è il magnifico altare di marmo nero di paragone, che quivi fu trasportato dalla fu Scuola de' Giustiziati a s. Fantino (2) sopra del quale avvi un Crocefisso moriente di candido marmo, scolpito da Francesco Cavrioli di Serravalle, o come altri vuole da

---

Bonifazio. Incerto il Zanetti riporta la annotazione fatta nel Necrologio de' ss. Ermagora e Fortunato, dove si legge:

19. Ottobre 1553.

Sier Bonifacio depentor amalà longamente.

Se questo è il nostro Bonifazio, il quadro descritto che porta una data posteriore d'anni dieci sarebbe opera adunque d'altro pennello.

(1) Alessandro Vittoria nato in Trento l'anno 1526 venne da fanciullo in Venezia dove fermò il suo soggiorno; nè mai poscia uscì dal Veneto Stato.

Fu allievo di Jacopo Sansovino, e fino dalla prima giovanezza diede saggi del raro suo ingegno facendo ritratti in marmo somigliantissimi.

Se il Tintoretto per la copia innumerevole de' suoi dipinti vien chiamato a ragione il fulmine della pittura; lo stesso può dirsi del Vittoria, che delle sue opere pregevolissime riempì la Capitale e lo Stato.

Riuscì eccellente ne' lavori a stucco, la di cui composizione candida e forte fa che si conservino tuttora bellissimi.

Abitava Alessandro in Parrocchia di san Giovanni Battista in Bragora in calle della Pietà nella casa segnata col civico numero 3799. dov'è presentemente il fondaco di liquori; e dove sussiste ancora un giardino ch'egli compiacevasi di coltivare colle sue mani.

Morì d'anni 83. a' 27 di marzo 1608; e fu seppellito nella Chiesa di s. Zaccaria, dove i suoi commissarj gli eressero presso la sacristia un elegante deposito ornato dal di lui busto, e da due figure rappresentanti la Scultura, e l'Architettura, ch'egli medesimo aveva lavorate.

(2) Esisteva in Venezia una pia Confraternita, gl'individui

Giacomo Spada, che stava nell'ora chiuso tempio della Santissima Trinità, detto volgarmente s. Ternita.

Ai lati di esso Redentore le due statue di bronzo di grandezza minore del naturale rappresentanti la di lui afflittissima Madre, e il Discepolo prediletto s. Giovanni furono lavorate dallo stesso Vittoria; e di lui pur sono i due Angeli in piedi, e i due sdrajati (1) parimenti di bronzo, posti sul frontispizio del medesimo altare.

Segue altro quadro coll' Apostolo s. Pietro in mezzo a vasta campagna, in fondo alla quale scopresi il mare sparso di varie barchette. Appiedi del Santo fra varie carte v'à una lettera dissugellata sulla cui soprascritta si legge:

Stephano Cernotto
A labiis iniquis
et a lingua dolosa
MDXXXVI.

---

della quale accompagnavano al patibolo i rei; e quindi alla sepoltura.

Essi Confratelli avevano la loro scuola a s. Fantino, dov'è pressentemente l'Ateneo.

(1) Il Temanza non ne vide che due. Vita ec. lib. II. pag. 491.

Esiteva questo nell'ex Magistrato del Monte Nuovissimo.

Scorgesi nella contigua parete un sepolcro colla figura giacente d' un guerriero chiuso nell'armatura, col brando al destro lato, e il pugnale al sinistro. Sul prospetto è scolpito s. Paolo, ed ai lati l'Annunciazione.

Quantunque sia stata tolta l'epigrafe, che certamente essere vi doveva, ned altro indizio vi si scorga fuorchè lo stemma, e l'Apostolo delle Genti suonominato, è probabile che quivi sia chiuso quel Paolo Loredano il quale fu Provveditore in Candia, ed unitamente a Pietro Mocenigo sedò la ribellione suscitata l'anno 1365. dai fratelli Giovanni, Alessio e Giorgio Calergi sotto il Principato di Marco Cornaro.

Il quadro posto sopra il detto sepolcro mostra l'assetato Sansone, che beve l'acqua prodigiosamente uscita da quella mascella di giumento con cui fatta aveva orrenda strage de' Filistei.

In quest'opera fece il Marconi conoscere la sua perizia nello imitare lo stil di Giorgione.

L'altro quadro presso il pilastro colla

Maddalena appie' di Cristo in Casa del Fariseo è giudicato dal Zanetti uno dei primi studi di Bonifazio, tratto da un disegno di Rafaello, inciso da Marc' Antonio Raimondi Bolognese.

Questa pittura esisteva nella stanza vicina a quella dell' ex Magistrato del Monte di Sussidio.

In questa, e nelle tre altre Cappelle che fiancheggiano la principale, furono tolte le antiche balaustrate che erano di marmo rosso di Verona con mezzi busti ai lati dei Vangelisti, e di alcuni Profeti; e sostituite quelle moderne che ora si veggono.

Nel pilastrone che separa la descritta dalla contigua Cappella è collocato il ritratto di Benedetto XIII. sommo Pontefice (al secolo Pier Francesco degli Orsini Duca di Gravina nella Puglia) il quale vestì l'abito de' Predicatori nel fu Convento di san Domenico di Castello (1) ed alloggiò qualche tempo anche in questo.

---

(1) All' annunzio della sua esaltazione il P. Maestro fra Pietro Martire Pasquinali di lui compagno negli studi in quel monastero, e suo cordiale amico, morì per eccesso di allegrezza.

Lo stile di questa pittura sembra quello di Agostino Litterini. (1)

Nella seconda Cappella il quadro a destra col cader della manna è del nominato Lazzarini.

Di Matteo Giustiniani conte di Carpasso è il modesto deposito che segue, nel quale si legge:

MATTÆVS IVSTINIAN
VS CARPASSI COMES VIR
MAG. SIBI ET NICOLAO
PATRI COMITI ET EQVI
TI CLARISS MONVMENT
VM HOC FACIENDVM RE
LIQVIT CVRATORES
POSVERE
ANNO MDLXXIIII.

In alto la pugna di s. Michele con Lucifero, che sconnette l'armatura dell'Arcange-

(1) Morì nel 1727 d'anni 85.

lo, e un bel paese in lontano, è opera pregevolissima di Bonifazio; che serviva di tavola all'altare della Cappella di s. Pio V.

Il quadro accanto al deposito rappresenta il Serafico Dottore s. Buonaventura genuflesso dinanzi a Maria Vergine apparsagli col Divin Bambino, attorniata dagli Angeli; ed è lavoro diligentemente eseguito da Leandro Bassano.

Di Bonifazio è l'altro quadro sul pilastro vicino coi santi Giambattista, ed Antonio abate. Apparteneva questo all'ex Magistrato del Sale.

La sottoposta iscrizione ricorda Vincenzo Benedetti (1) ultimo individuo della Patrizia famiglia, il quale fu a tradimento ucciso l'anno 1658., sessagesimo primo dell'età sua.

In essa è scritto:

(1) Vi fu un Fra Giovanni Benedetti Priore di questo Convento l'anno 1403.

HORRESCE VIATOR
INSPICE TVMVLVM, ADMIRARE SCELVS GORGONE DEFORMIVS
LAPIDESCE. TROPHÆVM STVPORIS, PIETATIS
VINCENTIVS BENEDICTVS
HIC NON IACET, SED EIECTVS A TRISTI FATO
VI CECIDIT.
VTI CHRISTVS POST ACCLAMATIONEM
BENEDICTVS, QVI VENIT IN NOMINE DOMINI
AD CRVCEM INHVMANITER TRADITVS;
SIC VINCENTIVS
FOELICI NOMINE BENEDICTVS
POTVIT A MVNDO CRVDELITER TRVCIDARI.
A RAPTORIBVS RAPTVS, VEL EMEPTVS NESCIO.
IN EO NATVRALITER DESINIT FAMILIA;
SED EGREGIAS SPIRITV GIGNENDO VIRTVTES
RELIGIONIS, MODESTIÆ, PIETATIS EXEMPLAR
PERENNES RELIQVIT IDEAS,
QVIBVS MEDITATIONE ADHERENDO
VT AGNATI SEMPER VIVANT
FILIOS SIBI STATVIT ÆTERNOS.
HANC MEMORIAM TESTATORI OBTEMPERÃTES
HÆREDES POSVERE
ANNO DÑI. M DC LVIII. MENSE IVLIO
ÆTATIS VERO SVÆ AN. LXI.

Le quattro finte statue di Profeti a chiaroscuro, dipinte sulla tavola, e collocate ne'

vani laterali all' altare, sono di merito assai mediocre.

Confrontato lo stile, si può asserire che il seguente altare è opera dei Lombardi. È questo d'ordine jonico, e diviso in tre nicchie da pilastrini diligentemente intagliati. Nelle due minori vi sono le statue, in marmo da Carrara, dei santi Apostoli Andrea e Filippo; e sopra queste quattro Angeli in bassorilievo. Nell' alto avvi Dio Padre; e sulla cima due Angeli di tutto tondo con candelabro in mano.

La statua della Maddalena collocata nel mezzo fu scolpita da Guglielmo Bergamasco. Stava questa sull' altare indicato altra volta, che descriveremo nel fine.

Di Bonifazio è parimenti il quadro con s. Vito, l'Imperatore Costantino, ed Ascanio; nomi che corrispondono a quelli dei tre Signori componenti allora il Magistrato del Monte Nuovissimo dove esisteva: cioè Ascanio Molin, Costantino Priuli, e Guido (Vito) da Canal.

Nella parete vicina v' è il sepolcro di Marco Giustiniani, morto l'anno 1347. Nel mezzo dell' urna è scolpita la Vergine col Bam-

bino; negli angoli l'Annunciazione, ed a' fianchi s. Marco, e s. Domenico.

L'epigrafe che vi si legge è la seguente:

MCCCCXLVII. DI. XIIII. MARCII. SEPVLTVRA DNI. MARCI IVSTINIANO S. IOANIS BRAGVLE ET SOR. EREDVM.

Era nell'ex Magistrato de' Camerlinghi il quadro sovrapposto, nel quale Jacopo Tintoretto (1) dipinse maestrevolmente la Madre Vergine seduta in trono col Divino Infante

---

(1) Jacopo Robusti sopranominato il Tintoretto, perchè figliuolo di Giambattista tintore da seta in campo a s. Maria Formosa, nacque in Venezia l'anno 1512.

I di lui puerili divertimenti furono di disegnare sulle pareti delle figure col carbone, e coi colori che adoperava il padre nell'arte sua. Fu posto perciò ad apprendere da Tiziano, col quale si trattenne, studiandosi di ricopiarne gli esempi. Ma dopo dieci soli giorni tornando a casa il Maestro, e vedendo alcuni disegni sopra una tavola, domandò chi fatti gli avesse. Jacopo, temendo di aver errato, rispose confuso ch'erano suoi. Ingelosito Tiziano chiamò allora Girolamo Dante suo allievo, e gli commise di licenziare sull'istante il Tintoretto.

Rimasto egli quindi senza Maestro, non perciò si smarrì quel fervidissimo ingegno, anzi mosso da emulazione secondò l'impeto della sua fantasia; e colle imagini Tizianesche delle quali avea ripiena la mente si diede allo studio delle ombre e del lume sui gessi tratti dalle statue di Firenze di Michelangiolo.

Perfezionatosi nel disegno accrebbe grazia e vivacità alle figure, ed aggiunse ciò di cui mancava la scuola Tizianesca. Ma sedotto dalla smania di far molto per cui, come disse il sig. Abate Lanzi, rese quasi impossibile il novero delle sue opere, non sempre usò della dovuta attenzione; e di frequente minore apparisce di se medesimo.

Morì d'anni 82. il terzo giorno di Pentecoste nel 1594. e fu sepolto in S. Maria dell'Orto nell'arca, secondo il Ridolfi, del suocero suo Marco de' Vescovi.

circondata dai santi Teodoro, Carlo e Sebastiano. Genuflessi dinanzi ad essa stanno i tre Camerlinghi, e dietro a questi alcuni ministri; tutti ritratti dal naturale.

I due quadri laterali al sepolcro sono del mentovato Lazzarini. In quello a sinistra v'è il castigo de' serpenti; e nell'altro i mormoratori inghiottiti vivi dalla terra.

Nell' alto a' fianchi dell' altare sono dipinti a fresco gli Evangelisti, e nella vôlta, ornata di stucchi con Angeli e festoni, la Fede, la Speranza e la Carità; colle virtù Cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza; lavori che sembrano eseguiti dal Vittoria, e dal Palma; dei quali, ch'io sappia, niuno mai fece menzione.

Nella vastissima maggior Cappella che segue alla destra di chi entra ritrovasi l'antico deposito del Doge Michele Morosini, la di cui statua giacente sopra una bara fregiata dagli emblemi dei Vangelisti sta sotto a grand' arco, nel prospetto del quale evvi san Marco ed il Reale Profeta lavorati a mosaico; e nel mezzo, in basso-rilievo, l'Eterno Padre. Nel di sopra fra gli arabeschi vi sono sei piccioli busti di Santi; e sulla cima l'Arcangelo s. Michele.

Accanto di detta bara si veggono due picciole figure coll'incensiere, ed il vaso dell'acqua benedetta. Nel mosaico dietro la figura del Principe, v'è Cristo in croce presso cui sta la santa Madre e Giovanni; quindi s. Michele che al Redentore presenta il Doge, e il Battista la di lui moglie.

Fiancheggiano questo deposito due campanili con varj Santi, ed il mistero dell'Annunciazione sulla cima.

Michele Morosini Procuratore di s. Marco, uomo dottissimo e di conosciuta prudenza, ascese al trono Ducale in età d'anni 74. il giorno 10. Giugno 1382., dopo la morte del famoso Andrea Contarini.

Nel breve tempo del suo governo, che fu di quattro mesi e cinque giorni, riformò questo Principe alcune leggi. Quindi mancato a' vivi senza posterità il conte Gherardo di Camino, potente Signore della Marca Trivigiana, lasciò egli le sue rendite e castelli alla Veneta Repubblica; assoggettando i propri sudditi ad un dominio riputato allora il più giusto ed umano. (1)

(1) Laugier. Storia della Repub. di Venezia T. V. lib. XVII. pag. 60.

La peste che infieriva allora in Venezia, e che in meno di tre mesi trasse al sepolcro dicianove mila abitanti, colse anche il Doge, che finì di vivere il 15 Ottobre dello stesso anno 1582.

L'elogio scolpito sul monumento è del seguente tenore:

INCLITA VITALES MICHAEL QVEM DVXIT IN AVRAS
MAVROCENA DOMVS, VENETVM DVX CIVIBVS INGENS
SPES ERAT ALTA PARANS. INTERCIPIT ARDVA FATVM
CEPTA DVCIS VIRTVTE POTENS, FVIT ENSIS ACVTVS
IVSTICIE, HEV MORIENS PATRIE PER SECVLA LVCTVS
QVA CINIS EST IACET HIC, MENS GAVDET. FAMA CORRVSCAT.

e sotto, non in rilievo, ma a caratteri d'oro:

M. CCCLXXXII. DIE XVI. OCTVBRIS FVIT SEPVLTVS.
DVCAVIT MENSIBVS QVATVOR. DIEB. QVINQ.

Sorge presso al descritto il grandioso monumento eretto l'anno 1572. all'inclito Doge Leonardo Loredano. La statua di questo Principe sedente in trono, posta in mezzo al maggiore dei tre intercolunnj, offre la di lui vera imagine; pregio, quantunque unico, che rendere ci deve indulgenti verso lo scultore

Girolamo Campagna, il quale contava appena vent' anni quando la fece.

La figura di donna (1) armata colla corona sul capo ed il brando impugnato, che in atto di difesa sta alla destra del soglio, simboleggia Venezia. Rappresenta la Lega famosa di Cambrai l'altra statua parimenti di donna (2) a sinistra, che sull' imbracciato scudo gli stemmi porta scolpiti delle Potenze Europee unite a rovina della invidiata e temuta Veneziana grandezza.

Nelle nicchie fra gli intercolunnj minori dal lato dell'altare evvi la Pace, e l'Abbondanza dall' altro. I sottoposti basso-rilievi di bronzo simboleggiano le città di Verona e di Padova; e sono a questi allusivi i due minori collocati superiormente.

Le colonne di tutto tondo spiccate in fuori, di marmo da Carrara, e gli addietro posti pilastri sono d'ordine corintio. Nel basso-rilievo dell' attico sta l' Adriaca Donna sul tro-

---

(1) Reca sorpresa che l'architetto Tomaso Temanza descriveva questa statua per un uomo vestito da guerriero. Vite ec. Lib. II. pag. 280.

(2) La Guida di Venezia dice questa un guerriero. Vol. I. Parte I. pag. 147.

no in atto di ricevere le chiavi dalle ricuperate città.

Sul frontispizio che abbraccia l'intercolunnio di mezzo due altre statue vi sono adrajate; le quali tutte eccetto quella del Principe, come si è detto, furono lavorate dallo scultore Danese Cattaneo in età allora molto avanzata, e perciò riuscirono povere e secche. (1)

Girolamo Grappiglia Architetto ebbe la direzione dell'opera, che gli venne commessa da un pronepote del Doge, avente lo stesso nome.

Era d'anni 64. Leandro Loredano allorchè nel 1501. il giorno 5. di Ottobre gli fu cinta la fronte del Ducale Diadema.

Il primo avvenimento sotto il suo governo fu la pace del Senato conclusa con Bajazet II. nel 1503.

Giunto poi l'anno 1508. la Repubblica si ritrovò nel massimo dei perigli. Il Pontefice Giulio II. l'Imperatore Massimiliano I., Luigi XII. Re di Francia, Ferdinando I. Re di Spagna, e i Duchi di Ferrara e di Man-

(1) Temanza. Vite ec. Lib. II. pag. 280.

tova formarono contro i Veneziani una Lega, detta di Cambrai dal luogo dove fu stabilita.

Unione così imponente di forze destò, ed accrebbe il zelo nei cittadini tutti, che gli averi e la vita pronti esibirono a difesa della patria. Il Doge stesso non potendo per la sua età offerir se medesimo, oltre la massima parte di sue sostanze diede i propri figli Lodovico, e Bernardo. (1)

Dopo la sfortunata battaglia di Ghiaradadda i Veneziani ricuperarono alfine i quasi affatto perduti loro possessi; facendo conoscere al mondo sorpreso quanta fosse la concordia dei loro sentimenti, la costanza nelle sciagure, e la saviezza della loro politica.

Leonardo Loredano dagli anni aggravato ed infermo, passò all'eterna quiete il giorno 22. giugno 1519. (2). Fu uomo di vivace ingegno, di somma abilità nel maneggio degli affari, giusto ed umano; perciò la sua morte fu universalmente compianta.

Ecco l'elogio di cui fu meritamente onorato:

(1) Petri Card. Bembi Hist. Ven. Lib. IX. pag. 3[illegible]7.

(2) Quantunque gli storici Veneti Paolo Paruta (P. I. Lib. III. pag. 313.) e Andrea Morosini (T. I. Lib. I. pag. 6.) pongano la morte di questo Doge nel 1521., io seguo la marmorea iscrizione che lo dice morto nel 1519.

D. O. M.

LEONARDO LAVREDANO PRINCIPI
TOTIVS FERE EVROPÆ VIRIVM CAMERACENSI FŒDERE
IN REM. VENETÃ CONSPIRANTIVM FVRORE COMPRESSO
PATAVIO OBSIDIONE LEVATO, FORTVNIS ET FILIIS PRO
COÑVNI SALVTE OBIECTIS. TERRESTRIS IMPERII POST
ACERBISSIMV̄ BELLV̄ PRISTINA AMPLITVDINE VINDICATA,
DIGNITATE ET PACE REIP. RESTITVTA, EAQ.
DIFFICILLIMO TEMPORE CONSERVATA, ET OPTIME GESTA,
PIO, FORTI, PRVDENTI. LEONARDVS ABNEPOS. P. C.
VIXIT. ANN. LXXXIII. IN DVCATV XIX.
OBIIT. M.D.XIX.

L'architetto Matteo Carmerò diede il modello sul quale l'anno 1619. s'incominciò a costruire il magnifico maggior altare d'ordine composito innalzato sopra dieci colonne di marmo da Carrara, co' suoi contropilastri e cornice, che serve all' arco d'imposta.

Ai lati dell'arco medesimo vi sono le statue sedute dei santi Domenico, e Catterina da Siena; e sulla cima del frontispizio la Vergine col Bambino fra le braccia in mezzo a due Angeli genuflessi.

La figura di s. Giovanni situata alla destra dell' altare fu scolpita da Clemente Moli Bolognese statuario del Re di Polonia. L'altra di s. Paolo, a sinistra, è lavoro di Francesco Cavrioli da Serravalle; che oltre agli Angeli sopra accennati quelli pur fece che ritti stanno ai lati del ricchissimo tabernacolo.

Furono questi scolpiti, e quivi a bella posta collocati per sostenere le insigni Reliquie dei Santi Martiri Titolari, concedute l'anno 1661. dal Cardinale Borromeo patrono, e da' PP. Gesuati possessori delle Spoglie e del tempio dei detti Santi in Roma; per cura del Veneto Ambasciatore a quella Corte Pietro Basadonna, che fu poi Cardinale di Santa Chiesa.

Fu pertanto nel successivo anno 1662. il 25 Giugno, giorno precedente alla festività dei Santi Fratelli, che le dette Reliquie consistenti nell' Osso inferiore d' un braccio di s. Giovanni, e nel superiore parimenti d'un braccio di san Paolo riposte in due eleganti cassettine di cristallo ornate di nobilissimi lavori in argento, vennero con estraordinaria pompa collocate fra le mani degli Angeli mentovati, dove stettero fino all' anno 1797. dal qual tempo sono in altro luogo custodite.

La gran tela dietro all'altare coll' Assunzione di Maria Vergine, fu dipinta a guazzo da Matteo Ingoli suunominato.

I due candelabri di bronzo, ornati da piccicole figure bellissime, che ora si veggono dinanzi l'altare medesimo, furono qui trasportati dalla Cappella del Rosario.

Dieci sono i Vescovi della insigne Domenicana Famiglia, che appiedi riposano di questo altare.

Il primo, a destra dell'Ara, è Fra Gualtiero Agnus Dei già Vescovo di Treviso, poi di Castello, che morì l'anno 1272. Sopra la pietra che il chiude leggesi:

SEPVLTVRA FRIS GVALTERII EPI

CASTELLANI ORDIS. PDICATORVM.

Giace presso al suddetto Fra Bartolomeo de Pisciali Bolognese Vescovo di Torcello, morto l'anno 1335., come appare dalla seguente epigrafe:

MCCC.XXXV. H. IACET R. FR.

BARTHOLOMEVS. ORDINIS. PREDICATORUM. EPS. TORCELLANVS.

Vicino al de Pisciali è sepolto Fra Michele, Veronese di Patria, Vescovo di Chioggia; il quale compiè il corso de' giorni suoi l'anno 1346.

Vi si legge:

MCCCXLVI . H. IACET P. FR̄.

MICHAEL ORDĪS PREDICA

TORVM . EP̄S . CLVGIENSIS.

Il quarto è Fra Tomaso Paruta Nobile Veneto, Alunno di questo Convento, uomo dottissimo e di singolare pietà, il quale da Gregorio XII. Sommo Pontefice fu promosso al Vescovato di Città-nuova nell' Istria. Cessò egli di vivere in questo stesso Monastero l'anno 1409., se credere si voglia alla iscrizione scolpita sul suo sepolcro, che dice:

FR̄. THOMAS PARVTA VEN.

ORD. PRÆD. EPV̄S. ÆVMONIÆ

OBIIT M. CCCC. VIIII.

Apostolo Zeno (1) nota il silenzio dell'Ughelli sopra questo Prelato là dove tratta dei Vescovi di Città-nuova; e quindi sull'appoggio d'un'antica cronaca scritta da Suor Bartolomea Riccoboni Veneziana, monaca nel fu monastero del Corpus Domini, vuole che il Vescovo Paruta assistesse al Concilio di Costanza cominciato in Novembre 1414. e finito nel mese di Maggio 1418., e ch'egli ne scrivesse la storia.

Segue rettificando l'epigrafe riportata dal Palfero, ma solamente dove trascrisse CREMONAE in luogo (dice egli) di ÆMONIÆ, non già nell'epoca MCDLIX., e termina coll'asserire che il Paruta morì nel detto anno 1459.

Sorpreso dalla differenza niente meno che di un mezzo secolo, mi feci ad esaminare di nuovo la pietra sepolcrale, sospettando che fosse stata cangiata e malamente poi rifatta l'epigrafe; ma non ritrovai che il marmo offrisse di ciò alcun indizio.

Ben lunge pertanto dallo erigermi giudi-

(1) Vita del Procuratore Paolo Paruta pag. III. Nota e premessa alla Hist. Vinetiana del medesimo. Degl'Istorici delle cose Veneziane ec. T. III.

ce e decidere sulla quistione, dirò solamente che il Palfero non fu molto accurato, e che qui (1) errò nella parola CREMONAE e nell'anno MCDLIX. mentre nel marmo chiaramente si legge ÆVMONIÆ ed OBIIT M. CCCC. VIIII. e che se, come dissi, la pietra sepolcrale non fu cangiata, è giustificato in parte il P. Fontana nel suo Theatrum Dominicanum, che lo dice morto nel 1408. (dissi in parte perchè sbagliò d'un anno) ed avrebbe una qualche scusa l' Unghelli nel non averne fatto menzione; poichè si può in tal caso supporre che abbia il Paruta cessato di vivere prima di trasferirsi alla sua Séde di Città-nuova.

Presso all'Agnus Dei è tumulato Fra Antonio Corraro Veneziano Vescovo e Conte di Ceneda, nepote del Pontefice Gregorio XII. con questa iscrizione:

---

(1) Ecco l' iscrizione che si legge nel suo codice a pag. 60.

FRATER THOMAS PARVTA VENETVS

ORD. PRÆDICATOR. CREMONÆ OBIIT

MCDLIX.

F. ANT. CORRARIO
EPVS. CENETENSIS
GREG. XII. NEPOS ORD.
PRÆD. OBIIT. MCCCC.
XXXII.

Il Corner (1) assicura esservi errore in questa iscrizione che accenna morto il Vescovo Corraro l'anno 1432., e cita in prova il di lui testamento, nel quale dispose un legato per la vestizione de' Novizj di questo Monastero l'anno antecedente alla sua morte accaduta nel 1445.

Accanto al Corraro è sepolto il dottissimo Arcivescovo di Taranto fra Girolamo di Monopoli Alunno di questo Cenobio, che terminò i giorni suoi nel 1527., come si à dalla iscrizione che segue:

F. HIER. DE MONOPOLI
ARCHIEPVS. TARENTINVS
INSIGNIS DOCTOR. ORD.
PRÆD. HVIVS. CON. FILIVS
OBIIT M.D.XXVII.

(1) *Eccl. Venet. Decad. XI. Pars I. pag. 261.*

Il settimo è Fra Lodovico de Martini Veneziano Vescovo d'Ari, morto nel 1541.

Sulla pietra sepolcrale si legge:

F. LVDOVICVS DE MARTINIS
VEN. ORD. PRÆD. EPVS.
ARIENSIS: OBIIT M. D.
XXXXI.

Vicino a questi riposa il celebre P. Maestro Fra Girolamo Vielmo Veneziano Vescovo di Città-nuova, uomo di somma pietà, e dottrina mancato a' vivi nel 1582. il 7 marzo d'anni 63.

Fra Camillo Spera, figlio e per tre volte Priore in questo Convento, gli fece scolpire l'elogio seguente:

HIC IACET R.^{mus} EPVS.
EMONIAE MAGR. F. HIER.
VIELMIVS VEN. ORD. PRÆD.
QVI IN OI. SCIAR. GNE. EXCELLVIT
OBIIT ANNO DNI
M.D.LXXXII. DIE VII. MAR.
ÆTA. SVÆ AN. LXIII.
F. C. SPA. V. F. C.

Fra Rafaello da Riva è sepolto presso al Corraro. Questo dotto uomo fu trasferito dal Vescovado di Curzola a quello di Chioggia nel 1610. e morì l'anno dopo il 19. luglio nella fresca età d'anni 44.

Leggesi nell'epigrafe:

HIC IACET R.^{MUS} EPUS.
CVRZOLENSIS PRIMVM
DEINDE CLODIENSIS . MAGR̄ . F.
RAPHAEL RIPA ORD . PRÆD . HVIVS
CONV.^{TUS} FILIVS IN OMNI SCIAR̄. GNĒ.
EXCELLENTISS.
OBIIT . M.DCXI . DIE XIX.
IVLII ÆTATIS SVÆ
ANNO XXXXIIII.

Il decimo è fra Giuseppe Pizzini Veneziano creato Vescovo di Caorle dal Pontefice Urbano VIII. l'anno 1644. Fu esso pure figlio di questo Cenobio; e giace vicino al Vielmo colla seguente iscrizione:

F. IOSEPH PIZZINI
EPVS. CAPRVLAR.
VENET. ORD. PRÆD.
ÆTAT. SVÆ XLI.
ANNO MDCXLVIII.

Stava nella Chiesa, ora demolita de' Servi il monumento che segue, ricco per finezza di marmi, e nobilissimo per eccellenza di lavoro, innalzato alla memoria del Doge Andrea Vendramino.

Ergesi questo sopra due colonne vagamente fasciate con Angeli, festoni, elmi e cavalli marini, le quali sostengono un grand'arco sotto a cui giace la statua del Principe. Dietro ad essa stanno tre giovani, ciascuno con un candelabro fra le mani; e sul dinanzi della base sottoposta alla elegante, e magnifica bara vi sono cinque picciole figure, e due situate ne' fianchi, che rappresentano le virtù Teologali.

Nelle nicchie ai lati ora più non si veggono le statue di Adamo ed Eva, l'una e l'altra scolpite da Tullio Lombardo, anche

a parer del Temanza. (1) Si è creduto indecenza il lasciarvele; perciò furono consegnate alla Patrizia famiglia Vendramino Calergi. Vennero pertanto a queste sostituiti i due guerrieri che posavano sulle vicine basi, dove ora si veggono le sante Maria Maddalena, e Caterina Vergine e Martire lavorate dal nominato scultore Lorenzo Bregno a spese della famiglia Bragadina; ed un tempo esistenti fra gl' intercolunnj minori dell'altar principale nella fu Chiesa di s. Marina.

Fra i basso-rilievi del basamento è bellissimo quel fanciullo seduto sul dorso d'un cavallo marino, che afferrato tiene pei crini, e quell'Angelo verso l'altare che unitamente all'altro sostiene l'elogio del Principe; nei quali lavori a me sembra di ravvisare il mirabile scarpello di Tullio.

Le due medaglie simboliche laterali sono parimenti lavorate con finitezza.

Nell' attico v'è col Divin Bambino la Vergine; santo Andrea che le presenta il Doge genuflesso, e s. Teodoro presso a cui sta ginocchioni il figliuolo del Principe.

---

(1) Vita ec. Lib. I. pag. 120.

Vago è il disegno, e somma la diligenza colla quale eseguiti furono i pilastri intagliati a fogliami. Nell'alto v'è Maria annunciata dall' Angelo: figure di mezzo-rilievo; e sulla cima due Sirene che sostentano un medaglione dov'è scolpito un fanciullo.

Nella avvanzata età d'anni 84. Andrea Vendramino ascese al soglio Ducale il giorno 5. di marzo 1476. Narrasi di lui che essendo giovane fu il più bello della città; e che aveva saputo meritarsi la universale estimazione colle sue dolci ed affabili maniere, e col suo cortese carattere. (1)

Nel tempo del suo breve dominio scesi i Turchi per la Carnia penetrarono nel Friuli; ma furono tosto scacciati da' Veneziani, che rimasero padroni di ricco bottino.

Giunto il giorno sesto di maggio l'anno 1478. passò questo Doge all'eterno riposo; e nella nominata Chiesa de' Servi fu seppellito.

Sulla base del monumento si legge:

---

(1) Laugier: Storia della Repub. di Venezia. T. VII. Lib. XXVII. pag. 290.

ANDREAE . VENDRAMENO . DVCI .
OPVM . SPLENDORE . CLARO . SED . EX . MIRA . IN . PATRIAM
PIETATE . OPVM . VSV . LONGE . CLARISSIMO . QVI . CROIA
TVRCARVM . OBSIDIONE . LIBERATA . EORVNDEMQ .
IRRVPTIONE . IN . CARNIAM . REIECTA . FELIX . INSIGNI .
PROLE . IMPLETIS . OMNIBVS . ET . FORTVNAE . ET
NATVRAE . ET . VIRTVTIS . NVMERIS . PRINCIPATVS
BREVITATE . SEMPITERNA . CAELI . GLORIA . COMPENSAT .
VIXIT . ANNOS . LXXXV . MENSES . VIII .
OBIIT . PRIDIE . NONAS . MAII .
ANNO MCCCCLXXIIX .
PRINCIPATVS . SVI . ANNO . SECVNDO .

Di Vincenzo Catena (1) Veneziano, che

(1) Era il Catena di condizione civile, ed assai facoltoso. Dipingeva per solo genio dell'arte; impiegando molto studio e fatica per divenire eccellente.

Lasciò erede il Collegio de' Pittori di gran parte de' suoi averi, coi quali eressero a s. Sofia un comodo fabbricato sul cui prospetto leggevasi:

PICTORES
ET SOLVM EMERVNT
ET HAS CONSTRVXERVNT
AEDES BONIS
A VINCENTIO CATENA
PICTORE
SVO COLLEGIO RELICTIS
M.DXXXII.

Morì l'anno 1530. e fu come aveva ordinato in questa Chiesa sepolto.

vi lasciò il nome suo, è il bellissimo quadro che segue con s. Francesco d'Assisi, s. Lodovico ed altro santo Vescovo.

Il vicino deposito è del Doge Marco Cornaro, la di cui statua distesa sull'urna tiene il brando al destro lato scolpito.

Di sopra sono collocate in apposite nicchie le picciole statue della Vergine col Bambino, e degli Apostoli Pietro e Paolo; e nei campanili laterali due figure in lunga veste con candelabro in mano: lavori d'ignoto, ma valente scultore del secolo XIV.

Marco Cornaro Cavaliere e Procuratore, celebre per le molte Ambascierie sostenute, salì ottuagenario sul trono della Repubblica il 25. luglio 1365. con soddisfazione dell'intiera città, che molto apprezzava il di lui saggio carattere, la sua grande capacità negli affari, ed il conosciuto suo zelo verso la patria.

Nel principio del suo governo scoppiò in Candia una nuova sollevazione promossa (come accennammo) dai fratelli Giovanni, Alessio e Giorgio Calergi; ma fu ben presto coll'esterminio totale de' ribelli vindicata e repressa. (1)

(1) Laugier. Stor. della Repub. di Venezia. T. IV. Lib. XIV. pag. 107.

Resa l'isola tranquilla, passò il Doge a vita migliore nel giorno 13. gennajo 1367, essendo vissuto nel Principato due anni e otto mesi.

L'epigrafe posta al Cornaro più non esiste, perchè nello allontanarne il deposito onde collocarvi quello di Andrea Vendramino, si spezzò la pietra ov'era scolpita. Eccola non pertanto, favoritami dalla gentilezza del Nobile Uomo Teodoro Correr; il quale anche in questa materia possiede un tesoro di rare edizioni e di preziosissimi manoscritti:

MARCVS CORNARIVS DVX
DEFICIENTES TEMERARIO AVSV CRETENSES
DE CALERGIS REBELLIBVS
SVPLICIO SVMPTO
DIVTVRNO BELLO COMPESCVIT.
QVVMQ. PACATA INSVLA
ANNOS DVOS AC MENSES OCTO
REIP. PRAEFVISSET
IAM GRANDIS NATV NECESSITATI HVMANAE
CONCESSIT
ANNO A NATO SALVATORE
MCCCLXVII.

Accanto al detto deposito evvi altro quadro del Lazzarini collo sposalizio di s. Caterina.

Prima di passar oltre rimane a sapersi che la fu Confraternita dell' Evangelistà s. Marco godeva in questa Cappella di alcuni diritti acquistati fin dall' anno 1437, allorchè a nome e coll' assenso de' Padri, il Priore fra Nicolò di Mercato Nuovo Veneziano concesse al Guardiano Zuffredo, o Goffredo de Brazzo il terreno a questo tempio contiguo per fabbricarvi la Scuola.

Avevano pertanto i Confratelli il diritto di far celebrare in essa Cappella una Messa solenne ogni domenica prima del mese da uno dei loro trenta Cappellani; alla quale doveva assistere un determinato numero dei detti Padri.

Era in facoltà della Scuola di far erigere nel coro sedici sedili per tanti individui della medesima, quando intervenivano alle Messe, ed Ufficj Divini; e di collocare sopra l'altar principale l'imagine di s. Marco, e qualunque altro ornamento ed istoria nella stessa Cappella avesse piacciuto ai Confratelli medesimi.

Spettava a' Padri la manutenzione delle muraglie e del tetto, ed alla Scuola quella delle finestre e cortine; non che l'obbligo di mantenere accesa giorno e notte una delle due lampade di detta Cappella.

V'erano ancora altri doveri e diritti da ambe le parti, che lungo sarebbe e nojoso forse descrivere; e che si leggono nell'Istrumento 29. luglio del detto anno 1437. per intiero riportato dall'accuratissimo Flaminio Cornaro. (1)

Contesi dopo quasi due secoli dai Padri di questo Convento gli accennati diritti della medesima Confraternita, fu con pubblico Accordo 12. novembre 1629. convenuto „ Che „ per conservatione di quelle ragioni che per „ vigor di esso Istromento 1437. competiscono a detta Scuola nella Cappella e Altare „ Grande della Chiesa di detti Rev. Padri di „ SS. Gio:, e Paolo, possino l'intervenienti „ per essa Ven. Scuola ad ogni loro piacere „ sopra l'Altar Grande, che al presente si „ construisce, farvi metter due s. Marchi, che „ sono l'insegne particolari di essa Ven. Scuo-

(1) *Eccl. Ven. Decad. XI. Pars I.* pag. 296.

„ la di bronzo dorato, o d'alabastro da esser „ posti nel frontispicio delle collone, et lune „ di esso altare. “ (1)

Furono effettivamente posti i detti due s. Marchi (2) e sono quelli che si veggono nell'alto dei due pilastroni laterali della stessa Cappella, dove si legge:

REDEMPTI IVRIS

PERENNE MONVMENTVM

Della Santissima Trinità, o degli Apostoli è chiamata la seguente Cappella, nella quale si vede a destra l'antico sepolcro in aria di Pietro Cornaro Procuratore di s. Marco, soggetto di somma prudenza, che per la conclusione della pace colla Repubblica fu spedito Ambasciatore al Duca d'Austria l'anno 1378. essendo Doge Andrea Contarini.

Sotto all'urna è scolpito:

---

(1) *Flam. Corn. Eccl. Ven. Decad. XI. Parte I.* pag. 301.

(2) Li osservai da vicino, e vidi che non sono altrimenti di bronzo, o d'alabastro; ma scolpiti in pietra d'Istria e dorati.

S. NOBILIS ET EGREGII
VIRI DÑI PETRI CORNARIO
HONORABILIS PCVRATORIS
ECCLESIE SCI MARCI ET
SVOR HEREDVM

Giuseppe Ens, o Enzo d'Augusta (1) nel quadro che stava prima sotto all'organo e che ora vedesi nel mezzo della parete, rappresentò il Taumaturgo di Padova santo Antonio celebrante il Divin Sacrifizio sulla piazza di Arimino; che mostra la consacrata Ostia ad una giumenta da tre giorni digiuna, la quale non curata l'offerta biada piega le ginocchia in atto di adorazione; lasciando confusi gli eretici astanti, che l'alto Mistero negavano nell'Eucaristico Pane.

Quest'opera fu eseguita, come vi si legge, nel 1670.

---

(1) Era figliuolo d'altro Giuseppe pittore di Rodolfo II. Dipingeva da principio quadretti allegorici con mostri, sfingi e chimere che gli fruttarono l'onore d'esser creato cavaliere da Urbano VIII. Cangiò poscia di stile; e fece qualche opera di considerazione. Questo quadro taciuto dal Zanetti, e dal sig. abate Lanzi è dipinto con buon sapore di colorito; ned è certo da trascurarsi.

Fiorì nel 1660. secondo il Boschini.

Del Lazzarini è il quadro sottoposto colla strage degl' Innocenti.

Sul pilastro vicino evvi altro quadro di Bonifazio coi santi Marco, Antonio Abate e Giacomo Apostolo; che esisteva nell' ex Magistrato del Monte Nuovissimo.

Di Leandro Bassano è la bella tavola dell' altare colla Triade Augustissima nell' alto, e sul piano la Vergine cogli Apostoli; ed i santi Domenico e Girolamo.

Ai fianchi di questo altare sono collocati s. Lorenzo e s. Domenico dipinti da Bartolomeo Vivarini; che unitameute al descritto santo Agostino formavano parte della gran tavola già accennata.

L' altro quadro di Bonifazio sul pilastro che segue, mostra i santi Sebastiano, Leonardo e Giacomo Apostolo. Questo pure esisteva nel ripetuto ex Magistrato del Monte Nuovissimo.

Nel modesto sepolcro che quindi si scorge (1) giace il Procuratore Andrea Morosini, quegli che fu Provveditore Generale della Ve-

(1) La Guida di Venezia ha lasciato di ricordare i due depositi in questa Cappella esistenti.

neta armata contro Mastino della Scala Signor di Verona l' anno 1339. e che poscia nel 1346. andò a punire i Zaratini che s' erano ribellati di nuovo.

Leggesi sotto all' urna:

HIC IACET CORPVS EGREGII ET POTENTIS MILITIS
DOMINI ANDREAE MAVROCENO
OLIM PROCVRATORIS HONORABILIS SCTI.
MARCI QVI TRIVMPHALIS PRO HONORE
PATRIAE STRENVVSQ. BELLATOR IN ARMIS
ET MORVM FECVNDISSIMVS HONESTATIS ET
ELEMOSINATOR PIISSIMVS DIV VIGVIT IN
HAC LVCE. PRO CVIVS MERITIS ORARE
TOTA PRO EO TENETVR HAEC POLITIA
VT IN PACE EIVS ANIMA PERPETVE
REQVIESCAT. AMEN.

Nella gran tela, tratta dalla fu Scuola della Pace, e posta sopra il detto sepolcro, lo stesso Leandro Bassano dipinse il disotterramento del corpo di s. Giovanni Damasceno; presso al quale cresciuto era un albero nelle cui foglie leggevasi: AVE MARIA. Fra i molti spettatori è presente il Vescovo col Clero; e nel-

l'alto vi assiste la Vergine coll'Infante Divino.

Se quest'opera, dal tempo annerita, non fosse poi anche ricoperta di polvere, si scorgerebbe viemaggiormente la diligenza usata dal Bassano nell'eseguirla.

E qui far a meno non posso di rimarcare la poca cura che si aveva per lo passato in alcune Chiese, delle pitture che adornano le pareti e gli altari, per cui mal concie e perite si veggono tante opere insigni dei più sublimi maestri, attesa la riprovevole negligenza dei sempre rozzi inservienti.

Ora però che costoro vengono di frequente ammoniti dalla vigilanza dei Signori Fabbricieri, e singolarmente dei Reverendissimi Parrochi zelanti del decoro della Casa del Signore, giova sperare che saranno in seguito conservate le produzioni dell'umano ingegno; emanazione mirabile della infinita sapienza dell'Artefice eterno.

Stava nell'altarino, dove ora si venera Maria della Pace, il quadro presso al sepolcro con Nostra Signora e il Divin Figliuolo; il quale a guisa de' fanciulli si trastulla coll'Agnel-

lo del Precursore. In questa pittura si ravvisa la maniera di Andrea Celesti.

È lavoro del Mingardi, nel pilastrone contiguo, la Vergine che porge il Rosario a s. Domenico; e le sante Rosa e Giustina.

Entrando nella Cappella che segue di san Pio V. il quadro con s. Lucia Vergine e Martire è di assai mediocre pittore.

Nel mezzo della vicina parete scorgesi un' urna magnifica con sopra la giacente statua rinchiusa, tranne la faccia, nell' armatura di Jacopo Cavalli Veronese condottiero della gente d' armi della Repubblica; il quale pel suo valore dimostrato nella guerra di Chioggia contro i Genovesi l' anno 1381. meritò dal Senato l' onore distinto d' essere aggregato alla Veneta Nobiltà. Morì questo prode guerriero il 24. febbrajo 1384.

La detta statua posa il capo sopra due sdraiati lioni, ed à un cane vicino ai piedi; onde indicare la fortezza e la fedeltà del Cavalli. Sul prospetto dell' urna sono scolpiti due Angeli, e gli emblemi dei Vangelisti; e due Angeli parimenti veggonsi ai lati genuflessi coll' incensiere fra le mani.

Autore di quest' opera pregevolissima fu certo Paolo detto dalle Massegne, figliuolo di Jacopo. (1)

L' elogio sotto all'urna è il seguente:

MILITIE SPLENDOR LATEQ. TREMENDVS IN ARMIS
HIC DE CAVALLIS IACOBVS FVIT ALTAQ. GESSIT
PRO VENETIS CAPVT ARMIGERVM DVM FVLMINAT HOSTIS
VNIO QVEM TANTVM CAPIT HEC DOMVS ARTA SEPVLCRI.
DECESSIT . MCCCLXXXIIII . DIE XXIIII . FEBRVARII.

e sotto:

Q̄ STOPERA DINTALGLIO EFATTO IN PIERA
VNVENICIAN LAFE CHANOME POLO
NATO DI IAQHOMEL CHATAIAPIERA.

Dietro all' urna Lorenzino detto di Tiziano (2) dipinse a fresco due lodatissime gigantesche figure che sostengono le ali di un gran padiglione, per mezzo a cui vedesi il Capitano che insegue i fuggitivi e vinti nemici.

---

(1) Parla di questi il Vasari nella Vita di Agostino ed Agnolo scultori ed architetti Sanesi. T. II. pag. 131.

(2) Fu discepolo di Tiziano, e dava di se grandissima espettazione; ma la morte lo rapì negli anni ancor verdi dell'età sua.

Nell' alto, sotto i trofei laterali, sta scritto:

TARVISIO . ET . BELLVNO . SERVATIS :
CLODIA . HISTRIAQ . RECEPTIS .

e nel basso:

NOVA PIETATE VETVS INSTAVRATA VIRTVS.

Il quadro susseguente con s. Francesco orante nel deserto, è opera di Francesco Beccaruzzi da Conegliano. (1)

Al vecchio, e d' assai minor pregio venne sostituito l' altare che vedesi presentemente tutto di marmo da Carrara, lavoro di Pietro Fadiga, trasportato dalla fu Scuola del Rosario. V' era nel primo altare la tavola di san Michele, che abbiamo veduta fra i quadri della Cappella di s. Maria Maddalena; ed ora avvi quella del santo Pontefice Pio V. che sembra della maniera del nominato Litterini.

Ai lati dell' altare vi sono le statue di le-

(1) Era scolare del Pordenone, e divenne pittore di molto merito. Il Lanzi ricorda quel s. Francesco che il Beccaruzzi fece in patria: figura maravigliosamente eseguita.

gno dei santi Gregorio Magno Pontefice, e Liberale Vescovo.

Di Bonifazio è il quadro vicino coi santi Fabiano, Antonio di Padova ed Agostino; che esisteva nell'ex Magistrato della Camera degl' Imprestiti.

Il sepolcro in aria, che quindi si trova, chiude la spoglia del Principe Giovanni Dolfino, ed era situato nella Cappella principale; da cui fu rimosso per dar luogo al monumento del Vendramino.

Sul dinanzi del sepolcro medesimo è scolpito il Salvatore in trono sotto ad un padiglione, le di cui estremità sono da due Angeli sostenute. Nei basso-rilievi v'è l'adorazione de' Magi, ed il transito di Maria Vergine; e negli angoli l'Annunciazione.

Il deposito è senza iscrizione.

Giovanni Dolfino fu eletto Doge il 14. agosto 1356. mentre era Provveditore d'armata, e difendeva Treviso assediata dagli Ungheri.

Ricevuta ch'egli ebbe la nuova di sua promozione chiese al loro Re che gli lasciasse libero il passaggio; ma Lodovico, lieto di tener rinserrato il capo della Repubblica, ne-

gò di aderire alla domanda. Allora il Dolfino scelti alcuni de' suoi più arditi passò in mezzo alle falangi nemiche, e in Venezia sollecitamente si trasferì. (1)

Levato poscia da Lodovico l'assedio, si riebbe Conegliano, Serravalle, Asolo e tutti gli altri Castelli del Trivigiano.

Molti furono i regolamenti fatti da questo Doge, fra' quali il più importante fu quello sopra le Pompe, che da quasi tutti i Principi d'Italia venne poscia imitato.

Sul terminare de' giorni suoi il Dolfino divenne cieco (2) e cessò quindi di vivere il giorno 11. luglio dell'anno 1361. quinto del suo governo.

Sotto la sua effigie nell'ex Ducale palazzo gli fu posta la iscrizione che segue:

TARVISIVM OBSIDIONE LIBERVM FECI:

PACE CVM HVNGARIS INITA.

La sottoposta tomba è del senatore e cavaliere Marino Cavalli, il quale per ben do-

(1) Sabel. Dec. II. Lib. IV. pag. 327.
(2) Laugier. Storia ec. T. IV. Lib. XIII. pag. 58.

dici volte fu Ambasciatore alle Corti principali del Mondo; e difese Candia dalle incursioni de' Turchi. Quest' uomo di sommi talenti politici e militari morì d'anni 72. nel 1572.

Leggesi nell'epigrafe:

D. O. M.

MARINO CABALLO EQVITI, MAGNIS NATVRÆ MVNERIBVS CLARO MAIORIBVS INDVSTRIÆ SVÆ ORNAMENTIS CLARIORI; QVÆ TVM TOGATVS EX VRBANIS PROVINCIALIBVSQ. MAGISTRATIBVS INNOCENTER GESTIS; TVM LEGATVS DVODECIES AD MAXIMOS QVOSQ. TOTIVS ORBIS PRINCIPES E GRAVISSIMIS REBVS À REPVBLICA PRVDENTER EXPEDITIS: TVM ARMATVS E CRETA DIFFICILI TEMPORE DEFENSA FORTITER AB INCVRSIONIBVS TVRCARVM, REPORTAVIT OPTIMO DENIQ. AC DE RE PRIVATA OPTIME MERITO PARENTI FILII PIENTISS. POS.

VIXIT ANNOS LXXII. OBIIT MDLXXII. IDIB. FEBR. (1)

H. M. H. N. S.

Nella parete medesima pendono dall' alto tre quadri, nel primo de' quali, a sinistra de'

---

(1) Equivoca la Guida di Venezia segnando l'anno MDCCLXXI. Vol. I. Parte I. pag. 152.

riguardanti Giuseppe Porta (1) detto Salviati dipinse fra le nubi Cristo risorto, e sul piano i Santi Marco, Jacopo, Filippo e Matteo; e vi ritrasse pure due personaggi. Questo quadro esisteva nella stanza dell'ex Ducale palazzo detta l'Antisecreta.

Il secondo, di Alessandro Varotari (2) detto il Padovanino, rappresenta s. Domenico che salva da una fiera burrasca alcuni marinari e passaggeri; invitandoli alla divozione del Rosario. Nell'alto appare il Salvatore Divino.

Stava questa pittura nell'Ospizio vicino al Refettorio di questo Monastero; ed è una di quelle opere le quali, per usare la frase del

(1) Questo pittore apprese l'arte da Francesco Salviati Fiorentino, dal quale trasse il secondo cognome.

Ritenne egli nelle sue opere la maniera Fiorentina, aggiungendovi il colorito della Veneta Scuola. Fu uno de' migliori maestri del suo tempo; e morì in Venezia d'anni 60. circa il 1570.

(2) Fu Alessandro figliuolo e discepolo di Dario Varotari Veronese. Nacque in Padova, ma dopo la morte del Padre, giovinetto ancora, si trasferì in Venezia l'anno 1614. come narra il Ridolfi.

Rivolse i suoi primi studi alle opere di Tiziano ricopiandone i freschi che sono in Padova nella Scuola del Santo. Dotato dalla natura di raro ingegno s'impossessò, per modo dello stile di quel sublime maestro, che fu riputato da alcuni il migliore fra i di lui seguaci.

Morì nel 1650. in età d'anni 60.

sig. Abate Lanzi (T. III. pag. 227) quasi il fiore contengono dello stile del Padovanino.

Di Giovanni Mansueti Veneziano (1) è il terzo quadro con s. Marco che risana s. Aniano dalla puntura della lesina: opera copiosa di figure leggiadramente vestite, che fu tolta dall'Albergo della già Scuola del detto Santo Vangelista.

Scesi dalla descritta Cappella si ritroverà alla destra, posto sotto ad un arco, un antico sepolcro dov'è scolpito il Salvatore in trono; ed ai lati la Vergine Annunciata dall' Angelo. È ignoto a chi sia stato eretto, perchè non à alcuna iscrizione.

Fuori della porta del tempio di s. Elena in Isola, stava il deposito situato al di sopra, il quale consiste in un'urna di bianco marmo colle statue sul dinanzi della detta Santa Imperatrice e di Vittore Cappello genuflesso, in atto di ricevere dalla medesima il bastone generalizio.

Quest'opera fu travagliata da Antonio Dentone Veneziano, scultore in quel tempo assai riputato.

---

(1) Il Mansueti fu seguace di Vittore Carpazio, che giunse talvolta a superare nel calore delle tinte; rimanendo però inferiore ad esso nella naturalezza e nel sapere.

Vittore Cappello Generalissimo della Veneta flotta, dopo molte riportate vittorie sopra i Turchi in Morea, per tradimento, fu vinto e rotto a Patrasso (1) con somma perdita de' nostri.

Morì egli di dolore in Negroponte l'anno 1480. sessagesimo terzo dell'età sua.

L'epigrafe che leggevasi sul suo sepolcro è la seguente:

D. IMP. VICTOR CAPELLVS
IMPERATOR MARITIMVS
MAXIMIS REBVS GESTIS
III. ET LX. ANNOS NATVS
ANNO SALVTIS MCCCCLXXX. ID. MARTIAS
IN EVBOICA PERIT.
HIC EIVS OSSA
IN COELO ANIMA.
ANDREAS LVDOVICVS PAVLVS
FILII PIENTISS.
PARENTI OPTIMO
POSVERVNT.

---

(1) Andar a Patrasso: modo di dire usitato ancora dal volgo in Venezia, vale quanto finir di vivere; ed ebbe forse origine da quell' evento sinistro.

Il nobile monumento sopra la vicina porta della Cappella del Rosario venne innalzato all'ottimo Doge Antonio Venier; di cui si vede la statua sull'urna distesa.

Le sette picciole marmoree figure nel prospetto di questa, rappresentano le Teologali virtù. In alto è collocata la Vergine col Bambino, in mezzo agli Apostoli Pietro e Paolo; ed a' fianchi del monumento le statue dei santi Domenico, ed Antonio Abate.

Di quest' opera eccellente s' ignora l' artefice.

Mentre ritrovavasi in Candia Capitano d'armi, fu Antonio Venier eletto alla Suprema Dignità dello Stato il giorno 22. ottobre 1382.

Tostochè egli ne ricevette la nuova, fe' dire al Governatore dell' Isola che a lui si recasse. V' era fra loro alcuna ruggine, ed oltre a ciò molta disparità di grado, onde il Governatore si tenne offeso della proposta, e rispose all' inviato che se il Capitano voleva parlargli, sarebbe rimasto ad attenderlo.

Il Venier rispedì il messo con ordine di soggiugnere, che invitavalo a nome del Capo della Repubblica. Allora il Governatore si pre-

sentò; e mentre con tuono dimesso cercava scusarsi, il Venier lo interruppe ed abbracciatolo, vi ò chiamato, gli disse, per ridonarvi la mia amicizia; di cui cercherò a mio potere l'occasione d'assicurarvene.

Se questa azione generosa prova ad evidenza la bontà del suo cuore; il fatto seguente dimostrerà il suo vivo zelo per la giustizia.

Aveva egli un unico figlio di nome Luigi da lui amato teneramente, il quale amoreggiava una Gentildonna di Casa Bocasi. Insorta fra gli amanti quistione, Luigi in compagnia di Marco Loredano, giovane sconsigliato al pari di lui, si portò di notte all'abitazione della Dama situata in Parrocchia di s. Ternita, e vi disegnò sulla porta la testa d'un capro; aggiungendovi parole ingiuriosissime alla amante, alla di lei sorella, ed a sua nepote.

Sdegnato il marito, portò il mattino seguente i suoi lagni al tribunale degli Avvogadori; i quali condannarono i rei oltre a cento ducati d'oro di pena, anche a due mesi di prigionia. Il Doge approvò la sentenza; e la volle senza riguardo alcuno eseguita.

Ammalatosi quindi Luigi, supplicò d'esser tratto dal carcere fino a che si fosse rista-

bilito. Ma il Doge fu inesorabile, nè si lasciò vincere dalle istanze di molti fra' nobili, che s' erano interposti per ottenergli la chiesta grazia.

Luigi Venier morì in prigione compianto dalla intiera città e dal padre desolatissimo, che sostenne un tanto disastro con eroica rassegnazione; lasciando a' posteri un terribile, è vero, ma utilissimo esempio di singolare giustizia. (1)

Regnando questo Principe l' Isola di Corfù si diede volontaria in potere della Repubblica.

Il Senato spedì soccorsi contro ai Turchi, al Greco Imperatore Emanuele ed al Re d' Ungheria Sigismondo, che poi successe all' Impero d' Occidente.

Chioggia pressocchè distrutta nell' ultima guerra co' Genovesi, fu nel tempo del suo governo riedificata.

Padova e Trevigi nel 1388. vennero in potere de' Veneziani; e si acquistarono parimenti le città d' Argo, e di Napoli di Romania.

---

(1) Laugier. Storia ec. T. V. Lib. XVIII. pag. 184.

Finalmente non avendo potuto questo buon Principe, conciliare, gli animi di alcune famiglie Nobili fra le quali correvano gravi discordie, cadde malato; e passò quindi a vita migliore il giorno 23 novembre 1400. in età d'anni 82.

L'elogio che gli fu posto è del tenore seguente.

QVISQVIS AD INSIGNEM TVMVLVM TVA LVMINA FLECTIS
INGENTEM CVIVS CINERES HÆC MARMORA SERVANT,
CONTEMPLARE DVCEM, PRINCEPS HIC ILLE PER OMNEM
VENERIO FAMA VOLITANS ANTONIVS ORBEM,
QVI TRIBVS HANC VRBEM LVSTRIS TOTIDEMQ. PER ANNOS
REXERAT ÆTERNIS MVNIENS EA TEMPORA FACTIS.
TARVISINA SVÆ CASTELLA, ET MŒNIA MATRI
REDDITA, DVRACHIVM, CORCYRAQ. ET OPPIDA FORTI
PLVRIMA PARTA MANV PÆNAS SIBI SVMPSIT AB ILLO.
QVEM GENVIT NOMEN METVIT, DVM PERDERE IVSTI
IPSIVS VT CLARVM MICVIT CLEMENTIA SYDVS.
REDDIDIT VNGARICÆ REGINÆ SCEPTRA SVORVM
RAPTA DOLIS NE TRISTE IVGVM FVRLANÆ SVBIRET
OBSTITIT, ITALICAM PACAVIT MVLTA PER ORAM.
TVRBIDA POST TERRIS ABIENS SE SE INTVLIT ASTRIS.
MILLE QVADRINGENTIS CHRISTI TENDENTIBVS ANNIS
INSTITIT ATRA DIES VIGESIMA TRINA NOVEMBRIS.

Per la sottoposta accennata porta si entra nella fu Cappella di s. Domenico eretta per cura di Nicolò Lioni da s. Stae (s. Eustachio) Procuratore di s. Marco; e dotata dalla doviziosissima Saratona famiglia.

La devozione del Rosario in questa Cappella già istituita, ebbe notabile incremento dopo la famosa vittoria riportata alle Isole Curzolari dalle armi Venete in unione a quelle del santo Pontefice Pio V. e di Filippo II. Re di Spagna sopra il barbaro Trace l'anno 1571. il 7. di ottobre, giorno sacro alla Vergine e Martire Giustina; in cui ricorreva appunto la festività del Rosario.

Divenuta in seguito facoltosa la Confraternita Rosariana per legati pii, ed elemosine copiosissime; si pensò di riedificare in forma più grandiosa e magnifica la detta Cappella.

Annuendo pertanto i Padri di questo Convento alle prodotte istanze del Guardiano della Scuola Antonio Maria Fontana e de' Confratelli, il p. Maestro fra Angelo Andronico Veneziano in allora Priore, gratuitamente concesse alla Confraternita stessa il pieno ed assoluto possesso della Cappella medesima; a

solo oggetto che alla Gran Madre Vergine prestato fosse un culto maggiore.

L'atto solenne di cessione porta la data 18. giugno 1582. (1) e contiene alcune condizioni per parte degli investiti, cioè di far demolire il coro che quivi nel mezzo esisteva, riducendo la stessa Cappella in un solo ampio corpo: di collocare in luogo elevato dell'altare l'imagine di Maria Vergine, e quella di s. Domenico a destra del medesimo, e di s. Giustina a sinistra: di far costruire due altari laterali nella ripetuta Cappella, in uno de' quali avesse ad apporsi lo stemma della nominata famiglia Saratona: che fossero conservate le insegne, e la scolpita memoria del benefattore Nicolò Lioni; ed oltre alcune altre condizioni quella finalmente, che la Cappella istessa rimaner dovesse sotto la invocazione di s. Domenico.

I lavori proposti vennero affidati ad Alessandro Vittoria, il quale ridusse la detta Cappella in forma quadrilunga, architettando nel fondo un tempio chiuso sul dinanzi da balaustrate di bianco marmo; ed ornato all'intor-

(1) *Flam. Corn. Eccl. Ven. Decad. XI. Part I. pag. 285.*

no da pilastri scanalati di pietra Istriana, e da figure e basso-rilievi di stucco.

La prima di dette figure, a sinistra dell'altare, rappresenta il Profeta Isaia; ed il basso-rilievo superiore mostra la Vergine, che stringendosi al seno il Divin suo Bambino fugge collo Sposo in Egitto.

Dopo il magnifico finestrone v'è la Eritrea Sibilla; e al di sopra Maria che visita la cognata sua Elisabetta.

Nella parete contigua è collocato Davidde; e nell'alto gli Sponsali di Nostra Signora con s. Giuseppe.

Segue la Sibilla Libica; e nel superiore lavoro Maria che va a chiudersi fanciulletta nel tempio santo.

Presso l'altro finestrone evvi il Profeta Geremia; e di sopra l'Adorazione dei pastori.

L'ultima figura è la Sibilla Delfica; e nell'alto l'Annunciazione.

I basso-rilievi del basamento destano l'ammirazione e sorprendono, è vero, il volgo soltanto; ma convien però confessare che v'ànno in più d'una di queste sculture pregi bastevoli da soffermare l'attenzione ancora degli intendenti.

Il primo, a destra di chi osserva, mostra Gesù fanciullo nel tempio di Gerosolima, il quale dalla ascesa tribuna disputa coi dottori, che stanno in atto di svolgere sorpresi ed attenti i Sacri volumi. In distanza v'è Maria collo Sposo, che sopraggiugne affannata e stanca dall'aver per tre giorni inutilmente cercato il Divino suo Figlio.

Non poteva Gio: Maria Morlaiter, autore di questo lavoro, usarvi maggior diligenza; nè dare ai volti degli interpreti della Legge espressione più vera.

Giovanni Bonazza, e i di lui figli Tomaso, ed Antonio scolpirono nel secondo i Re Sapienti, che dal remoto oriente guidati dalla stella si portano in Betelemme ad offerire all'Infante Divino voti e tributi.

Quest'opera è copiosissima di figure travagliate con esattezza.

Sulla corteccia dell'albero presso cui siede un africano del seguito si legge:

IOANNIS
BONAZZA
ET
FILIORVM
OPVS
1732

Segue Maria che presenta al tempio il suo Divin Bambino, deponendolo fra le braccia del bramoso Simeone; figura questa di tale espressione, che sembra udirsi il buon vecchio esclamare: O' vissuto Signore abbastanza.

V' è Giuseppe che porta il povero dono delle due tortorelle; e fra gli astanti una vecchia appoggiata al bastone, della quale non può darsi lavoro più bello.

Antori ne furono Luigi e Carlo, padre e figlio Tagliapietra, come sta scritto nel piedistallo d' una colonna alla destra:

ALOISIVS
ET CAROLVS
FILIVS
TALEAPETRA
FECERVNT.

Del nominato Morlaiter è il Riposo in Egitto, che quindi si trova. Offre questo Gesù fanciulletto, il quale appoggiato alle ginocchia della Madre stende festoso la destra a ricevere da Giuseppe e fiori e frutta somministrate dagli Angeli.

È osservabile in questa scultura la leggiadria, e morbidezza dei volti, non che la piegatura delle vesti naturalissima.

Presso la porta dell'Albergo evvi lo Sposalizio di Maria con s. Giuseppe. Il pontefice che li benedice, e due astanti presso la Vergine, sono di grande espressione. Sul prospetto dell'ara veggonsi le iniziali S. D. G. (forse il nome del Guardiano) e sotto, la cifra G. T. Giuseppe Toretto, che ne fu lo scultore.

Passata la detta porta, è lavoro del Toretto medesimo Maria fanciulla che va a dedicarsi al servigio del Tempio, accompagnata dai Santi suoi genitori Gioachimo ed Anna. Il sommo sacerdote e i ministri stanno in atto di attenderla; e lì presso v'è una figura d'uomo appoggiata, che sta osservando cogli occhiali in modo assai naturale.

Sono quivi scolpite le iniziali:

N. N. D. N. N.

cioè:

Non nobis Domine non nobis; e più basso la cifra accennata: G. T.

Nel basso-rilievo che seguita Francesco Bonazza espresse la Vergine col Divin Figlio, e l'Angelo che appare in sogno a Giuseppe per avvertirlo che Erode cercava a morte il Fanciullo; e che perciò conveniva porsi in salvo in Egitto.

Da un lato si legge:

NON LAVDIS SPE SED OBSEQVII GRATIA
OPVS SVVM FATETVR
FRANCISCVS BONAZZA VENETVS.

L'ottavo rappresenta Maria che si porta collo Sposo a visitare, ed assistere Elisabetta. Vedesi il muto Zaccaria sopraggiunto a ricevere gli Ospiti Santissimi; e da un lato v'è un cane grazioso che li festeggia. È assai vaga l'architettura del tempio, e della contigua abitazione del Sacerdote.

Questo lavoro fu eseguito da Luigi Tagliapietra, e dal di lui figliuolo Carlo; leggendovisi sopra una base:

ALOYSIVS
TAGLIAPIETRA
ET CAROLVS
FILIVS
SCVLPT. F.

Segue la nascita del Salvatore nella capanna di Betelemme. In distanza si veggono gli Angeli in atto di scuoter dal sonno i pastori per avvertirli del grande evento. Di questi alcuni prostesi sono ad adorare il nato Bambino; altri sopraggiungono co' doni; e tutti in mosse ed atteggiamenti naturalissimi.

Nell'alto v'è la Celeste milizia, che Iddio festosa glorifica, e preconizza pace alla terra.

Quest'opera fu travagliata in Padova l'anno 1730. da Giovanni Bonazza, unitamente a' di lui figli Tomaso ed Antonio; come si legge nella seguente epigrafe da un lato scolpita:

IOANNES
BONAZZA
VEN. ET
THOMAS
AC
ANTONIVS
FILII
F. F.
A. MDCCXXX.
PATAVII.

Nell' ultimo v' è la Vergine Annunciata dall'Angelo.

L' autore Giovanni Bonazza vi scolpì il suo nome nel modo che segue:

F. I-B.

Girolamo Campagna fu l' architetto del magnifico altare che sta nel mezzo, a cui diede la forma d'un tempio quadrifronte adorno nella parte esterna di otto colonne corintie di breccia di Genova, e di pari numero internamente di candido finissimo marmo, d'ordine composito.

Il marmoreo sedile, dov' è la figura di Maria Vergine, à per ciascun angolo due vaghi Angioletti, che fiancheggiano quattro ovali di metallo dorato colle Sibille.

Nel primo di detti ovali, sul prospetto, v'è la Sibilla Libica; sotto alla quale si legge:

DISCVTIET TENEBRAS LVX ALMA ET VINCVLA
PRISCA LEGIS VITAE REX CONSPICIETVR HOMO
VIRGO HANC S.^{ZA} DABIT TERRIS GREMIOQ. FOV
EBIT PRESSVS ET HIC MISERIS
CONFERET AVXILIVM.

La Ellespontiaca sta nel sinistro fianco dell' Ara; e v'è inciso:

DIXERAT HAEC SVMMAE COELI DEVS OPTI
MVS ARCE CVRABIT MITES RESPICIETQVE
PIOS HVMANOQ. HABITV VENIET DE VIRGINE
NATVS HEBRAEA IN TERR. CON
SPICIENDVS HOMO.

Segue la Sibilla Agrippina, colla iscrizione:

QVI LVX AETERNA LVMEN DE LVMINE SEMPER
QVI FVIT ESTQ. ET ERIT SIDERA SVMĀ TENĒS
VIRGINIS HEBRAEAE CASTVM DESCENDET
IN ALVVM FACTVS HOMO TANDEM EST
HAC GENETRICE DEVS.

La Cumea Sibilla è la quarta, ov'è scritto:

VIRGO S. OLIM CVNCTIS ET CLARIOR AS
TRIS MIRANDO INFANTEM SANGVINE
CONCIPIET SVFFECTO E COELIS; HVNC
NVTRIET ALMA LIQVORE VBERIBVS
PROPRIIS LACTEQ. VIRGINEO.

Nei pennacchi della cupola sono scolpiti in basso-rilievo quattro Profeti.

Le due statue anteriori, s. Domenico e s. Giustina, furono lavorate dal Vittoria; e dal nominato Campagna quelle di san Tomaso d'Acquino e s. Rosa che stanno nella parte posteriore dell'altare; nelle quali, bene esaminate, si scorge che lo scultore superò, per così dir, se medesimo. Sono però di merito inferiore alle due prime.

L' imagine sedente di nostra Donna posta sopra l' altare, quantunque sia di quelle vestite, è però d' assai buona forma. Non pertanto è lodevole il consiglio di sostituirvi, come già si fece in alcune Chiese, statue marmoree.

Leonardo Corona da Murano (1) dipinse

---

(1) Leonardo Corona, figliuolo di Michele Miniatore da Santi, cominciò dal copiare le opere altrui, e poscia guidato dalle disposizioni sue naturali, e dallo studio indefesso divenne uno de' buoni pittori del suo tempo; anzi se credere si voglia al Ridolfi, fu il migliore ingegno che uscì da Murano.

Imitò il Tintoretto, il di cui spirito, dice il Zanetti, aveva sempre dinanzi nelle invenzioni; e fu emulo del Palma giovine.

Il Corona abitava in Biri, Calle Noris, nella Casa segnata col Civico N.° 6301., dove dimorato aveva il grande Tiziano. Quivi trattenendosi assai di frequente cogli amici in pranzi e bagordi, mangiando senza riserva, si ammalò di febbre acutissima; e morì nella fresca età d' anni 44. nel 1605.

Fu sepolto in s. Maria Nuova.

la tavola dietro all'altare coll'Annunciata. V'è nell'alto Dio Padre circondato dagli Angeli, de' quali alcuni sono in atto di sparger fiori sopra la Vergine, ed uno fra essi le accerchia il capo di stellata corona; mentre in forma di colomba candidissima attende il Santo Spirito da lei il grande assenso. Nell'angolo a destra dell'osservatore, evvi il ritratto di Gioachimo dal Calice ricco mercatante, capo de' soprastanti ai lavori della Cappella.

A ragione il Ridolfi loda in quest'opera la morbidezza dei volti, e la piegatura naturale delle vesti; asserendo che Leonardo vi pose particolare attenzione perchè aveva concorrente Jacopo Palma.

Se il Vittoria per questo lavoro ajutò coi modelli il Corona; è questa una prova che la di lui parzialità per il Palma non era così eccedente come vuole il Temanza. (1)

La gran tela nel soffitto, che rappresenta la incoronazione di Maria Vergine, e la gloria de' Beati nel Cielo, è opera celebrata del

(1) Vite ec. Lib. II. pag. 490.

Palma, eseguita l'anno 1594., ma poscia ritocca da Giambattista Mingardi.

V'è scritto:

MDXCIIII.

IACOBVS

PALMA F.

Ritornando presso alla porta per cui siamo entrati, si scorgerà sopra la stessa un quadro pregevolissimo di Domenico Tintoretto. (1)

Dipinse egli in esso il Salvatore colla Vergine fra le nubi, e s. Giustina che vola ad impetrare vittoria alle armi Cristiane.

Genuflessi sopra un piano coperto di porpora sono ritratti s. Pio V. Pontefice, il Secondo Filippo Re di Spagna, e il Doge Luigi Mocenigo; componenti la sacra Lega contro la potenza del Trace. Stanno dietro a questi i loro Generali Marc'Antonio Colonna, Gio-

(1) Fu discepolo ed imitatore del padre, ma non sortì da natura un genio sublime al pari di lui. Valse però assai ne' ritratti, uguagliando in essi il valore paterno.
Morì d'anni 75. nel 1637.

vanni d' Austria, e Sebastiano Venier, che poscia fu Doge. (1) Vi assiste la Fede che fra le mani tiene lo stendardo cogli stemmi degli Alleati. Nell' alto v' è con la Carità la Speranza che sta in atto di porre sul capo al Venier il Ducale Berretto.

In distanza si scorge la battaglia navale; e da un canto v' è il ritratto d' un Guardiano della Scuola espresso così al naturale che sembra vivo.

Sotto la finta vicina finestra Jacopo Palma dipinse a chiaroscuro la prudente Abigaile, che placa co' doni l'irritato Davidde.

Il quadro che segue mostra la disfatta della flotta Ottomana seguita alle Isole Curzolari l' anno 1571. Nella sommità v' è Maria Vergine coll' Infante Divino, e s. Giustina che pei Cristiani intercede. Sul lido vi assistono processionalmente in distanza i Padri Predicatori.

Il terreno è sparso di feriti ed uccisi; e

(1) Morto Luigi Mocenigo, Sebastiano Venier fu eletto Doge l' anno 1577. Non ebbe competitori, e con esempio singolarissimo tutti i voti furono in suo favore.

Dopo la sua esaltazione alcuni Turchi si portarono a visitarlo, e prostrati a' suoi piedi glieli baciarono riverentemente; proclamando le di lui singolari virtù.

v'è da un lato il Veneto Comandante Venier che dà gli ordini opportuni.

Anche al basso di questo quadro evvi il ritratto d'un Confratello.

Vuole il Ridolfi che Jacopo Tintoretto ne sia l'autore; ed il Zanetti lo pone in vece fra i lavori di Domenico. Non è mio assunto il decidere la quistione quantunque a me sembri che appartenga al secondo, anche per la circostanza, che siccome nel quadro della Apparizione di s. Marco fatto da Domenico per la fu Scuola di detto Santo, furono levati i ritratti dei Confratelli in esso dipinti, e riposte in lor vece altrettante copie, lo stesso è seguito anche in questo; essendosi tolto il ritratto del Confratello, o Guardiano, e rimessa una copia; come si può vedere avvicinandosi al quadro medesimo.

Segue a chiaroscuro, dello stesso Palma, Ester sul trono alla destra d'Assuero.

Sopra la contigua porta evvi la Nascita di Maria Vergine. Sotto a nobile padiglione si vede da un lato giacer sulle piume s. Anna assistita dalle fantesche. Sul dinanzi del quadro v'è la balia che porge il petto alla Bambina Santissima, mentre Gioachin la vezzeg-

gia; ed altre ancelle vi sono occupate in uffici diversi. Nell' alto stanno varj festosi Angioletti, che portano in mano serti di fiori.

Fu il timore che il Palma con altro suo quadro lo prevenisse, che impedì al Corona di terminare quest' opera da suo pari. Nullameno è pittura di molto merito.

Nell' angolo dopo la porta, ed in quello di fronte, è collocato lo stemma della mentovata famiglia Saratona.

Sopra il primo descritto quadro in questa stessa parete, il medesimo Corona fece Cristo Gesù sotto al peso caduto della sua croce. Veronica se gli fa incontro per tergere dalla Divina fronte il sudore; nè la ritiene il soldato che allontanarla vorrebbe. Da un canto evvi la Santa Madre svenuta, alla quale porgono le pietose donne soccorso; mentre i manigoldi spietati sollecitano al cammino il Redentore languente.

In quest' opera di grande espressione ammirasi la regolarità del disegno e la vivacità dei colori; a fronte che l' altezza del sito dov' è collocata tolga di goderne pienamente le bellezze.

Segue Cristo che risorge da morte, di Ja-

topo Palma, il quale nel volto ai soldati che stanno presso al sepolcro espresse visibile lo spavento, e il terrore.

Paolo Franceschi Fiammingo (1) dipinse l'Ascensione di Gesù Cristo (2) a cui si fa incontro l'eterno suo Genitore attorniato dagli Angeli, de'quali altri dàn fiato alle trombe, ed altri suonano varj istromenti. Vedesi inoltre la gloria de' Beati; e nella sommità d'un monte gli Apostoli, che tendono dolenti al Cielo le mani, rimasti privi del Divino loro Maestro.

Il quarto, opera del Palma, mostra la discesa del Santo Spirito sopra la Vergine e i ragunati Discepoli nel Cenacolo. (3)

Nell'ultimo, in quest'ordine, lo stesso Palma dipinse l'Assunzione di Maria. Bellissima è la figura della Vergine e molto naturali ed espressive le mosse degli Angeli, i quali par che s'affrettino a rendere colla presenza di Lei il Paradiso più bello.

---

(1) Paolo Franceschi, o de' Freschi, fu discepolo del Tintoretto; e fece molto onore al maestro. Morì d'anni 66. nel 1696.

(2) La Guida di Venezia dice che questo quadro rappresenta: I morti che risorgono chiamati al giudizio. Vol. I. P. I. pag. 159.

(3) La Guida il descrive per Maria al tempio. Vol. I. Par. I. pag. 159.

Presso ad uno degli Apostoli presenti v'è quivi un ritratto.

Nella parete di fronte sull'architrave della porta vicina all'altare v'è la memoria del Cavaliere Domenico Pisani. È scolpito:

DOMINICVS PISANVS EQVES. SANCTI ERINNI DVX M. DV.

Superiormente Santo Peranda Veneziano (1) fece nella prima sua gioventù la Visitazione di Maria Vergine. Magnifica è l'architettura dei fabbricati, e assai leggiadri quegli Angioletti che a piene mani spargono i fiori sopra i Personaggi Santissimi.

Nel chiaroscuro vicino, del Palma, vedesi la Regina Ester e Mardocheo alla presenza d'Assuero.

Il quadro seguente del Corona rappresenta i Figli di s. Domenico che dopo la vittoria alle Curzolari, sopra un altare col simulacro

---

(1) Fu il Peranda discepolo di Lionardo Corona; quindi del Palma. Quantunque lasciato avesse gli studi cominciati in Roma, dove stette per qualche tempo, fece conoscere l'ingegno di cui era dotato. Nelle sue opere imitò spesso il Palma; ma tenne però stili diversi, mostrando talora grandezza di fantasia, somma attenzione, e delicata maniera.

Terminò i suoi giorni nel 1638. d'anni 72., e fu sepolto ai Tolentini.

della gran Vergine, eretto in aperta campagna, celebrano il Divin Sacrifizio alla presenza di molti astanti, a suffragio di quelli che nella battaglia perirono.

In mezzo ad una gloria d'Angeli occupati in musicale concerto, e corteggiato da alcuni Santi, v'è nell'alto Cristo Signore e la di lui Madre pietosa, la quale colla sua intercessione avvalora le orazioni de' fedeli; e perciò si veggono gli Angeli trar solleciti quelle anime dal Purgatorio. (1)

Qui ancora vi son due ritratti.

Sotto la contigua finestra si è conservata la memoria del nominato Nicolò Lion, quegli che scoperse la congiura del Doge Marin Falier; e che molto si adoperò in quella fatal circostanza per salvare la patria.

Si legge in essa:

---

(1) La Guida di Venezia per seguire il Zanetti descrive il quadro nel modo seguente:

„ Il secondo con N. S. in atto di mandare la peste e con „ la Vergine che cerca di trattenere il flagello, è di Leonardo „ Corona. " Vol. I, P. I, pag. 160.

MCCCCLXXXX[illegible] · DEL MESE DE FEVRER DI VII · NV PIERO CORNER · E MICHIEL [illegible]
STEN P. CVRATORI DE LAGIESIA DE SAN MARCO · PORTADORI DEL TESTAMENTO
DE MISIER NICOLO LION · COME MANIFESTO AGNI VEDERÀ LAPARENTE SCRITVRA CON
DE AVTORITADE ELICENTIA DEL GRAN CONSEIO DE VENIESIA AVEMO DADO ALA GLESIA
DE SAN ZANE POLO DELI BENI DEL DITO MIS. NICOLO LION DVCATI M. M. E OLTRA P. FA[illegible]
DE LADITA GLIESIA E DELA PRESENTE CAPELLA DE S. DOMENEGO P. LOQVAL MISS. FRAR [illegible]
DE S. POLO PRIOR DEL MONESTIER P. DITO CON TVTO LO CONVENTO DELI FRARI CHE [illegible]
RISERA AL PRESENTE SEOBLIGÀ A LOR COMO [illegible] SOCCESSORI [illegible] CAN[illegible]
LOOFICIO DEI DEFVNTI [illegible] [illegible] MESSE [illegible] [illegible] P. ANIMA DEL DITO MIS. [illegible]
CHOMO APAR. P. ISTRVMENTO PVBLICO EPSO AVEMO FATO NOTAR QSTO EPITAFIO P. MEMORIA PERPETVA DEL [illegible]

In questa iscrizione tanto il Palfero (1) che Flaminio Corner (2) lessero malamente il VI. in vece che il VII. febbrajo.

Nel terzo quadro sopra la porta che segue Giovanni Soens Fiammingo (3) espresse il Redentore Divino in bianca tonaca, tradotto dal tribunale d' Erode, che lo fe' vestire in tal guisa, a quel di Pilato. (4) Si vede il Governato-

---

(1) *Memorabil. Venetiar. Monum.* pag. 44. t.

(2) *Eccl. Ven. Dec.* XI. P. I. pag. 246.

(3) Giovanni Sons, o Soens nacque in Molduch l'anno 1547 e fu, secondo alcuni, scolare di Tiziano; quantunque abbia seguita la maniera di Francesco Mazzuoli detto il Parmigianino. Servì Alessandro Duca di Parma, pel quale operava intorno al 1590., e viveva ancora nel 1607.

(4) La Guida lo dice Caifasso. Vol. I. P. I. pag. 159.

re che dopo averlo dichiarato innocente si lava le mani alla presenza del popolo, e lo condanna alla Croce.

Sul dinanzi v'è un farisco che consulta la Legge; figura bellissima.

Sopra alla Visitazione del Peranda, Francesco da Ponte detto il Bassano (1) dipinse i Santi Re Magi, che adorano il nato Salvatore; ed in bella prospettiva la Città di Betelemme.

Dello stesso è il quadro contiguo colla adorazione de' Pastori; nel quale Francesco mostrasi in fatto caricato un po' troppo.

Segue Maria, che presenta nel tempio al santo Pontefice il suo figliuolo Divino. È lavoro di Andrea Vicentino (2) che seppe unire alla freschezza del colorito la proprietà nelle figure. V' è quella di donna che porta le

---

(1) Primogenito di Jacopo da Bassano, giunse ad imitare perfettamente lo stile del padre, mantenendo il color della tinta, e que'franchi tocchi di pennello che chiamansi sprezzatura.

Fu, dice il Zanetti, il primo luminare della scuola Bassanesca; se non che talora troppo caricò negli scuri.

Impazzito sul finir della vita, morì d'anni 45. e mesi 6. nel 1594. secondo il Ridolfi.

(2) Andrea Micheli detto Andrea Vicentino scolare, secondo alcuni, del Palma fu abilissimo nel maneggio del pennello, e di fervida fantasia nello imaginare opere grandiose; non però sempre eguale, e talvolta mediocre di gusto.

Morì d'anni 76. nel 1614.

tortori, la quale per esattezza di disegno, e per venustà fra le altre primeggia.

Leonardo Corona fece nel quadro seguente Gesù fanciullo, che siede Maestro fra i Dottori nel tempio.

Della maniera testè rimarcata Francesco Bassano rappresentò nella tela vicina Cristo orante nell'Orto di Getsemani che agonizza d'affanno; e l'Angelo a confortarlo disceso, che tiene fra le mani il calice amaro. Poco lunge si veggono Pietro, Giovanni e Giacomo giacer dal sonno sorpresi; e in distanza gli sgherri scortati dal discepolo traditore che a catturar sopraggiungono il Divino Maestro.

Nella parete dirimpetto all'altare Jacopo Tintoretto espresse la scena ferale del Golgota. V'è Gesù che muor sulla croce; la di lui Madre da un canto in mezzo alle Sante donne svenuta; e Maddalena desolata che abbraccia il legno prezioso. Da un soldato vedesi spezzare le gambe al pentito ladrone; e molti estinti risorgere a vita novella.

La verità, quella condizione essenziale nell'arte mirabile della pittura, trascurata venne presso che sempre quando rappresentare si volle la Crocifissione del Redentore. Il nostro

Iacopo trasportato dalla corrente dipinse anch'egli la Vergine in braccio al dolor tramortita; e legati in modo strano al patibolo i due ladroni.

Non già svenuta o piangente, ma forte ed immobile stava Maria alla Croce vicina dell'Unigenito suo; nè l'atroce spettacolo che cielo e terra commosse trarle potè dal petto un sospiro, o dal ciglio una lagrima. Stabat, dice il Vangelista Giovanni, Stabat iuxta Crucem . . . . mater ejus.

Tale era l'affanno di Lei, che all'ampiezza fu assomigliato del mare; ma così uniforme a quella del Genitore Eterno era la sua volontà, che dar non potea la gran Donna segno alcuno di debolezza.

D'altronde soltanto quando è lieve il dolore prorompe in lamenti, o disciogliesi in pianto; ma se giugne all'eccesso diviene stupido e muto: essendo verissimo, che Curae leves loquuntur, ingentes stupent.

All'invalso costume di rappresentare la Vergine fuor di se stessa, o piangente cercò di opporsi anche il Dottore Arcivescovo; ma vano fu il gridare d'Ambrogio: Stantem lego,

flentem non lego; poichè si continuò a dipingerla dai pittori secondo la loro fantasia.

Rapporto ai ladri, furono essi non assicurati con funi, ma nella guisa istessa come il Redentore Divino sulla Croce confitti: tale essendo presso la Giudaica Nazione l'estremo supplicio.

A maggior prova di ciò, se prova puote darsi maggiore del racconto dei Vangelisti, aggiugneremo, che quando l'anno di Nostra Salute 326. la Imperatrice s. Elena rinvenne la Santa Croce con quelle dei malfattori confusa, se il solo Cristo Gesù stato fosse confitto ed i ladri legati, sola anche una Croce essere vi doveva dai chiodi forata, e perciò tosto riconosciuta; ma poichè un prodigio vi volle per iscoprirla, erano adunque le croci tutte e tre similmente forate, perchè anch'essi i due ladri furono del pari inchiodati.

Nei chiaroscuri sotto alle due finestre laterali v'è in quello a destra di chi osserva il Monarca Assuero, che pone sul capo di Esterre la regale corona. Nell'altro a sinistra vedesi la coraggiosa Giuditta, che all'atterito popolo di Betulia mostra la testa recisa

del Capitano Oloferne. Di questi ancora fu il Palma l'autore.

I due quadri superiori, a parere del Martinioni nelle Aggiunte alla Venetia del Sansovino, (1) sono del ripetuto Corona. Nel primo, sopra Ester, evvi Cristo flagellato nel Pretorio, e l'effigie d'un Confratello: nel secondo la Coronazione di spine, e due ritratti da un canto.

La luce che percuote di fronte impedisce di goder la bellezza di questi dipinti; e toglie di poterli descrivere con precisione maggiore.

Nel soffitto, ornato d'intagli messi a oro con tutta magnificenza, lo stesso Corona presso ai descritti quadri dipinse s. Domenico che predica la devozione del Rosario alla presenza del Pontefice, dell'Imperatore e del Doge. Fra gli astanti vi sono Cardinali, Vescovi, ed altre ragguardevoli persone.

Parimenti nei quattro vani laterali fece gli Evangelisti Marco e Giovanni; ed i santi Antonino Arcivescovo e Jacopo Salomone.

Il grande ovale di mezzo è di Jacopo Tintoretto, dove rappresentò la Vergine Madre col Divin Bambino, che dispensano corone

(1) Lib. I. pag. 66.

al santo Patriarca Domenico, ed a santa Catarina da Siena. Sul piano fra varj distinti soggetti, sono ritratti un Cardinale ed alcuni Confratelli.

Anche i due contigui quadrilunghi cogli Angeli che spargono rose; sono lavori del Tintoretto.

L'altra vicina pittura col Pontefice circondato da' Cardinali, che approva la devozione del Rosario, è opera del Palma; di cui sono pure negli angoli Luca e Matteo, s. Domenico e s. Pietro Martire.

La epigrafe, sottoposta al quadro descritto della Crocifissione, ricorda la visita fatta a questa Cappella dal Sommo Pontefice Pio VI. il giorno solenne di Pentecoste l'anno 1782.

Leggesi in essa:

PIO . VI . P . M .
RELIGIONE . IN . B . VIRGINEM
HVMANITATE . IN . COLLEGIVM . SS . ROSARII
COMMEMORABILI
HOC . SACELLVM . INGRESSO
AVGVSTA . PENTECOSTES . DIE
IACOBVS . CAVALLARIVS . PRAEFECTVS
SODALESQVE . PEDVM . OSCVLO . DIGNATI
HONORE . AMPLISSIMO . AFFECTI
M . P .
ANNO . M . DCC . LXXXII.

In mezzo al magnifico pavimento è tumulato il Veneto Patrizio Luigi Gherardi, morto nel 1685. il giorno 7. novembre; il quale lasciò erede la Confraternita del Rosario di tutte le sue facoltà.

La iscrizione che gli fu posta è del tenore seguente:

D. O. M.

ALOYSIVS GHIRARDI
PATRITIVS VENETVS
ROSARIANAE VIRGINIS
PIVS CVLTOR
ANIMAM DEO
HIC CORPVS
CONFRATERNITATI OPES
LEGAVIT
ANNO DN̄I. MDCLXXXV.
DIE VII. MENS. NOV.

Altre due sepolture vi sono presso le ba-

laustrate appiedi delle porte laterali. Sopra quella a sinistra leggesi:

OCTAVIANVS PISANVS Q MICHAELIS
RESTAVRAVIT POSTERIS SVIS
M . D . I . C .

e sull' altra:

D. O. M.
VICTOR PISANVS ABBAS
GABRIELIS FILIVS
HOC MONVMENTVM
PRO SE ET HAEREDIBVS
ANNO MDCCXI.

Le spalliere di legno che circondano questa Cappella, nelle quali sono intagliate varie azioni della vita di Gesù Cristo, di Maria Vergine e le principali Virtù, fiancheggiate da figure di grandezza naturale, appartenevano alla sala della fu Scuola grande di s. Maria della Carità; e benchè ammanierate, non sono però affatto spregevoli.

Nel soffitto del picciolo ma nobile atrío alla porta principale, avvi un quadro ammanierato, colla Vergine e il Bambino che consegnano Rosarj al Beato Alano dell' Ordine de' Predicatori. Da un lato v'è il frate compagno che sostiene la seguente leggenda:

IL BEATO ALLANO RICEVE COMMISSIONE
DALLA SANTISSIMA MADRE DI RINOVARE
LA DEVOTIONE DEL SANTISSIMO ROSARIO
DOPO LA MORTE DE S. DOMINICO
MCCCCLX.

Usciti di qui, e continuando il giro interrotto della Chiesa, scorgesi a destra un monumento dei primi tempi del Secolo XV. dove sotto ad un arco retto da colonne che posano sopra due marmorei lioni, evvi un sepolcro nel quale è scolpito l'estinto Redentore e nei lati il Profeta Isaia e s. Pietro Martire.

Nel basso-rilievo dietro all' urna sta la Vergine in trono col Divin Figlio corteggiata dai santi Marco l' Evangelista, e Antonio Abate.

L' arco è chiuso da due campanili sotto

a' quali v' è Maria Annunciata dal Messaggiero Celeste: picciole figure di tutto tondo. Nel mezzo dell' arco medesimo evvi l' Eterno Padre; negli arabeschi dieci busti di Santi; e la figura di s. Agnese che ne adorna la cima.

Giace quivi, colla figliuola Orsola, la Principessa Agnese moglie del Doge Antonio Venier; come accenna l' epigrafe sottoposta:

✠. DE . M . CCCC . X . EDE . M . CCCC . XI .
. HVNC . NICOLAVS . VIRMAGNVS . ORIGINE . CLARA .
. VENERIO . GENITVS . TVMVLVM . CONSTRVXIT . IN . ALTVM .
. ANTONI . VENETVM . DVX . INCLITE . QVE . GENVISTI .
. QVO . IACET . ILLVSTRIS . CONIVX . TVA . CARA . DVCISSA .
. AGNES . INSIGNIS . IAM . PETRONELLA . SEPVLTA . EST .
. ILLIVS . ET . QVONDAN . GENEROSA . DVCISSA . IVGALIS .
. EX . ARCHIPELAGO . QVA . CV̄ . SVA . NATA . BENIGNA .
. VRSVLA . IVCTA . IACET . QVA . MORS . INFVNVS . ACERBN .
. ANTE . DIEM . RAPVIT . CVQ̄ . ILLVM . RECTOR . OLIMPI .
. ET . GENVS . OMNE . SVV̄ . COMPLETO . CALE . VOCABIT .
. AD . SVPERV̄ . PATRIĀ . SIMVL . HEC . SVA . MĒBRA . QVIESCVT .

Presso al descritto deposito fu di recente collocata la iscrizione che segue:

AVRORAE . SANCTAE . MANZINIAE

PIAE . FRVGI . DOMISEDAE

ALOYSIVS . ÇORANDIVS

CONIVGI · B . M.

CVM . QVA . VIXIT

AN . XXVIII . M . IX . D . XXII .

SINE . VLLA . QVERELA .

MOESTISSIMVS . P.

OBIIT . VIII . MAIAS . AN . CIↃDCCCXIIII .

AET . SVAE . PL . M . AN . LI .

Il monumento, e la statua equestre di legno dorato nella parete contigua si eressero per Pubblico Decreto al prode Leonardo da Prato Pugliese, Cavaliero di Rodi; il quale amantissimo del Veneto nome, venne l'anno 1509. tempo della Lega di Cambrai, ad offerirsi in servigio della Repubblica. (1)

Dopo molte segnalate azioni, questo forte guerriero morì combattendo l'anno 1511.

---

(1) Petri Card. Bembi Hist. Ven. Lib. VII, pag. 269. et Lib. XI. pag. 410.

Trasportato a Venezia il di lui cadavere, ebbe qui sepoltura.

Nell'elogio sta scritto:

LEONARDVM . PRATVM . MILITEM . FORTISSIMVM . ET . EX . PROVOCATIONE . SEMPER . VICTOREM . PRAEFECTVM . FERDINANDI . IVNIORIS . ET . FEDERICI . REGVM . NEAPOLITAN . OB . VIRTVTEM . TERRESTRIBVS . NAVALIBVS . Q . PRAELIIS . FELICISS . MAGNIS . CLARISSIMIS . Q . REBVS . PRO . VENETA . REPV . GESTIS . PVGNANTEM . AB . HOSTE . CAESVM . LEONARDVS . LAVRETANVS . PRINCEPS . ET . AMPLISS . ORDO . SENATORIVS . PRVDENTIAE . ET . FORTITVDINIS . ERGO . STATVA . HAC . EQVESTRI . DONANDVM . CENSVIT .

Il quadro nell'angolo vicino con Cristo sulla Croce, ai lati la Madre e Giovanni, e la Maddalena genuflessa che si strigne ai piedi del Redentore, è opera bellissima del Salviati; che esisteva nell'antisecreta dell'ex Palazzo Ducale.

Appiè della Croce leggesi su di un Cartello.

MISERICORDIÆ DÑI PLENA
EST TERRA. ET IVSTITIA EIVS
MANET IN SECVLVM SECVLI.

La tavola del seguente Altarino con Cristo morto fra le braccia di due Angeli graziosissimi, è la copia d'un quadro di Paolo Veronese; eseguita con somma diligenza da Alessandro Varotari.

Anche qui il parapetto é una lastra di porfido.

Lavoro eccellente di Jacopo Tintoretto è il gran quadro contiguo della Crocifissione di Gesù Cristo; opera copiosissima di figure, trasportata dalla fu Scuola del Rosario.

Per cura del P. Maestro Priore fra Francesco Donato Nobile Veneto fu l'anno 1430. consacrato questo tempio augusto dal Vescovo e Conte di Ceneda fra Antonio Corraro dell' Ordine de' Predicatori nepote, come si è detto, del Duodecimo Gregorio Sommo Pontefice.

In memoria di ciò fu posta sotto all' organo la iscrizione che segue:

ANNO . DOMINI . M.CCCCXXX . DIE . DOMINICA . IMMEDIATE . SEQVENTE .
POST . FESTVM . SANCTI . MARTINI . SOLEMNITER . CONSECRATA . FVIT .
ECCLESIA . ISTA . AD . HONOREM . DEI . ET . BEATAE . VIRGINIS . SVB . TITVLO .
SANCTORVM . IOHANNIS . ET . PAVLI . PER . REVERENDVM . PATREM . ET .
DOMINVM . DOMINVM . ANTONIVM . CORRARIO . DEI . ET . APOSTOLICAE .
SEDIS . GRATIA . COMITEM . ET . EPISCOPVM . CENETENSEM . ORDINIS .
FRATRVM . PRAEDICATORVM . ET . NEPOTEM . QVONDAM . DOMINI . GREGORII .
PAPAE . XII . TEMPORE . PRIORATVS . REVERENDI . MAGISTRI . FRANCISCI . DO
NATO . DE . VENETIIS . CVI . CONSECRATIONI . INTERFVERVNT . QVAM
PLVRES . EPISCOPI . COADIVTORES . PLVRIMIQVE . ALII . PRAELATI . ET . MA
XIMVS . CLERI . ET . DEVOTI . POPVLI . CONCVRSVS . ET . IPSI . EPISCOPI . IN
CLVSERVNT . DIES . SVOS . ATQVE . IDEM . DOMINVS . ANTONIVS . AMPLISSIMA
ET . PRETIOSA . DONARIA . DEDIT . CONVENTVI . SANCTORVM . IOHANNIS . ET . PAVLI .

La vicina epigrafe, scolpita in pietra di paragone, e circondata da vago ornato di fino marmo, rammenta il nobilissimo Capitano Lodovico Cumano d'Anversa, che morì in servigio della Repubblica nella guerra del Levante, allorchè i Turchi occuparono Candia; sotto il governo di Francesco Erizzo.

Vi si legge:

D. O. M.

HOSPES SIC AGE VT SEQVARIS

CONDOR HOC TVMVLO

LVDOVICVS COMANVS PATRITIVS ANTVERP.

PARVÆ APVD SANTONES GALLOS FLANDRIÆ TOPARCHA

VTRAQ. PALLADE CLARVS. E MARTIO BATAVOR. LYCÆO

AD VENETA CASTRA EVOCATVS

XXA. CVRSV FORTEM FIDELEMQ. NAVAVI OPERAM

DVMQ. MILITVM TRIBVNI MAGNIQ. ACIERV. DIRECTORIS

MVNERIBVS DECORATVS

AD SVBLIMIORES HONORES FELICITER CONTENDO

VITAM QVAM VENETÆ REIP. MAIESTATI DEVOVERAM

LIBENTISS. PROFVDI

HIPPOLYTVS FRATER DILECTISS.

MIHI BENEMERENTI MOERENS

MONVMENTVM HOCCE NON SINE LACHRIMIS POS

M. D. C. XLV. XXIII. APR.

Col disegno dell' architetto Vincenzo Scamozzi (1) fu l'anno 1605. costruita la porta della contigua Sacristia.

Nell' architrave è scolpito:

HAEC PORTA EX PIORVM ELEEMOSINIS

CONSTRVCTA EST ANNO DNI. MDCIIIII.

(1) Lo Scamozzi morì nella sua Parrocchia di s. Severo il giorno 7. agosto 1616. d'anni 64. e in questo tempio fu seppellito. Temanza Vite ec. Lib. II. pag. 464.

Sopra di questa il Palma giovine dipinse una palma abbracciata da due Fame, che stanno in atteggiamento di dar fiato alle trombe; e più basso due leggiadri puttini, sotto ai quali sono collocati tre busti, che rappresentano al vivo l' effigie di Tiziano del vecchio Palma, e del Giovane; eseguito quest' ultimo dal suo discepolo Jacopo Alberelli.

Nella epigrafe sottoposta leggesi:

TITIANO VECELIO
IACOBO PALMA
SENIORI IVNIORIQ.
ÆRE PALMEO COMVNI GLORIA
MDCXXI.

Se la Repubblica onorò Tiziano finchè egli visse, e dopo la di lui morte, a fronte della fierissima peste che la città desolava, permise i suoi funerali agli altri in quella terribile circostanza vietati: e se il Palma giovine volle anch' esso colla accennata memoria dargli un pubblico attestato di estimazione; non sarà follia lo sperare che, essendo oggidì felicemente risorta fra noi la cultura delle Arti-Belle

mercè dell' alta protezione che ad esse accordare si degna l' AVGVSTO MONARCA MVNIFICENTISSIMO, sorga parimenti chi la cura si prenda acciò venga innalzato al nome di quell' insigne Maestro un monumento condegno.

Appiedi della porta medesima è sepolto il giovine Palma, che morì l' anno 1628.

Entrati in Sacristia, il fornice della quale è del nominato Scamozzi, si ritrova a destra un quadro dove Andrea Vicentino rappresentò da un lato il Doge Jacopo Tiepolo nella sua stanza, giacente sulle piume, che sogna l' Oratorio di s. Daniele, gli Angeli cogli incensieri, e le crocifere colombe; delle quali nel principio si è detto. Nello spazio rimanente della tela medesima vedesi lo stesso Doge fra' Senatori sul luogo, che concede il terreno ai Padri Predicatori.

Vago è il disegno in quest' opera, naturali le mosse, vivace il colorito e molti i personaggi ritratti; fra i quali frà Tomaso Cappello Sacrista, che fece fare il quadro, ed altri Padri di quel tempo.

Sopra il dipinto pilastro che divide una rappresentazione dall' altra sta scritto:

MCCXXXIV.
IACOB. THEVP.
DVX VENET.
LOCVM HVNC
DIVINITVS IN
SOMNIS DIVIS
IO: ET PAVLO
CONSECRANDV̄
ACCEPIT. VT F. F.
PRAEDICATOR
EISDEM MINIS
TRARE INTER
ESSET; QVARE
SENATV CŌSĒ
TIENTE CŌSE
CRAVIT
ANDR. VIN. P. F.
EXISTENTE SACRISTA
R. P. F. THOMA CAPELLO
VENETO PRAED. GNĀLI
MDCVI.

Il quadro seguente col Redentore che risorge da morte, è lavoro diligentissimo del Palma giovine; di cui è pur anche la tavola dell'altare con Cristo in Croce, e sul piano i santi Domenico, Pietro Martire, Catarina da Siena, Sebastiano ed altri; non che due vaghi Angioletti colla palma del martirio fra le mani.

Nell'alto, le due mezze lune laterali all'altare coll'Annunciazione, furono dipinte da Leandro Bassano.

Di Luigi Vivarini (1) è il quadro che quindi si scorge col Divin Salvatore (figura unica) che esce carico della sua Croce dalla ingrata Gerusalemme, per avviarsi al Calvario.

Sopra la porta vicina Odoardo Fialetti (2) Bolognese rappresentò s. Domenico, che alla presenza di numeroso popolo fa rispettare gli

---

(1) Discepolo, e fra i più degni di Andrea da Murano, dice il Zanetti essere stato Luigi; che dagli Scrittori è noverato come il più antico dei Vivarini.

È però incerta l'epoca nella quale egli fiorì; mentre il di lui nome e l'anno 1414. che nel quadro si leggono sono opera della mano che lo à ritocco.

(2) Il Fialetti, pittore ed intagliatore, sortì dalla scuola del Tintoretto eccellente nel disegno, ed assai perito nell'arte; ma non fu però vivace molto, e focoso.

Visse lungo tempo in Venezia, dove morì nel 1638. d'anni 66.

Ortodossi volumi da quelle fiamme istesse, che i libri divorano dei pertinaci Albigesi.

Il prospetto della Città di Tolosa, dove accadde il prodigio, fu dal Fialetti dipinto mirabilmente.

Del Zoppo dal Vaso è l'apparizione degli Apostoli Pietro e Paolo al santo Patriarca Domenico; che da essi è inviato a predicare il Vangelo. Perciò il primo a lui presenta un bastone, e l'altro un aperto volume nel quale è scritto:

VADE ET PREDICA VERBVM QVIA AD HOC MINISTERIVM ELECTVS ES.

Nella gran tela seguente Leandro Bassano espresse il Pontefice Onorio III. circondato da' suoi Cardinali e da molti ragguardevoli personaggi, che approva l'Istituto di s. Domenico il quale sta genuflesso coi compagni dinanzi al soglio Pontificio. Vi si legge:

CONFIRMAT. ORD.
SVB HONORIO III.
MCCXVI.

Sopra la porta che segue il mentovato Fialetti fece il Salvatore in mezzo ad una gloria d'Angeli, al quale s. Domenico bacia riverentemente la ferita del fianco; ed alcuni Santi dell'Ordine quelle delle mani e de' piedi.

Qui ancora v'è un paese in distanza.

Negli angoli delle finestre di fronte all'altare, i santi Giovanni e Paolo, e nel mezzo della parete la Fede circondata dagli Angeli, uno de' quali incensa l'Eucaristia; sono opere pregevoli di Francesco Salvatore Fontebasso Veneziano. (1)

Segue, del Fialetti, s. Domenico che opera un prodigio per appagare le indiscrete pretensioni del marinaro.

Sopra la porta principale v'è un quadro non grande che rappresenta i santi Patriarchi Domenico e Francesco, i quali non più vedutisi per lo innanzi s'incontrano nelle vicinanze di Roma; e si salutan per nome.

Bello è il prospetto della Capitale del Cattolico Mondo, che si scorge in distanza, e

---

(1) Il Fontebasso fu scolare di Sebastiano Rizzi Bellunese; ed a fronte di qualche crudezza, come osserva il sig. abate Lanzi, era d'imaginazione ferace, e pronto a operare.

Secondo il Zanetti morì Francesco nel 1769. d'anni 69.

della vasta sottoposta campagna divisa dal Tevere, e sparsa di pastori e d'armenti.

Vi sono in un angolo due conigli belli così, che sembrano vivi.

Quest' opera fu eseguita con massima diligenza da Angelo Leone, che vi lasciò il nome suo nel modo seguente:

ANZOLO
LION
F

Oltre le due già descritte coll' Annunciata, dodici altre mezze lune circondano al disopra la Sacristia; in ciascuna delle quali sono dipinti due santi Domenicani.

Il silenzio degli Scrittori intorno a quest'opere, toglie di precisarne gli autori: in più d'una però vi si scopre lo stile di Leandro Bassano.

Marco Vecellio, detto Marco di Tiziano, (1) fece nel soffitto Cristo Signore in at-

(1) Marco, nepote e degno discepolo di Tiziano, ebbe fantasia fervidissima nell'inventare, e dipinse con molta grazia e proprietà; ma troppo era sublime il Maestro per avvicinarsi al suo valore nell'animar le figure.

Nel ricopiare però le altrui fattezze valse per modo, che il Doge Leonardo Donato non volle mai da altri esser ritratto fuorchè da lui.

Morì d'anni 66. nel 1611. e fu sepolto in s. Marina.

to di fulminare la umana stirpe traviata, per la quale genuflessa intercede la piëtosissima Vergine; additando allo sdegnato Divin Figliuolo i santi Francesco e Domenico, che si occupavano nel ricondurre gl'incauti sul sentier di salute.

È quivi ritratto il Sacrista fra Antonio Serafino, che ordinò l'opera a proprie spese.

Usciti dalla Sacristia altra epigrafe si ritrova presso la porta, incisa parimenti in pietra di paragone, ed ornata da due Angioletti in atteggiamento di dolore; che portano in mano a rovescio la fiaccola della vita.

Fu posta questa dall'Ambasciatore Britanno presso la Veneta Repubblica Girolamo Weston, al di lui giovane congiunto il Principe Enrico Stuerto; rapito dalla morte d'anni diciasette nel 1632.

Si legge in essa:

D. O. M.

ILL.^MO DNŌ. HENRICO STVERTO. D. AVBIGNI

SECVNDO GENITO

EXCELLENTISSIMI PRINCIPIS ESMEI DVCIS LEVINIÆ

REGIA PROPINQVITATE ET GENEROSISSIMA INDOLE

PRÆCLARO

HIERONIMVS WESTON

BRITANNIARVM REGIS AD SER.^M REMP. VENETAM

LEGATVS

SVAVISSIMO AFFINI

M. M. P.

CIↃ IↃCXXXII.

VIXIT ANNOS XVII.

Del Doge Pasquale Malipiero è il monumento magnifico che segue, in cui sotto a maestoso padiglione marmoreo evvi un' urna sopra a due grifi; colla stesa figura del Principe.

I laterali pilastri che reggono l'arco sono con vago disegno intagliati; e nell' attico fra due Angeli è scolpito il morto Redentore.

Sulla cima del frontispizio v' è la Giustizia; ed ai lati l'Abbondanza e la Pace.

In luogo di Francesco Foscari, dall'età avanzatissima reso incapace di sostenere il peso del Principato, (1) Pasqual Malipiero Procuratore di s. Marco d'anni 72. fu innalzato alla Ducale dignità il giorno 31. ottobre 1457.

Questo Doge mantenne la pace lasciata dal suo antecessore; e perciò nel tempo del suo governo regnò l'abbondanza. (2)

Fece un Trattato di commercio utilissimo a' Veneziani con Abulfer Elmaydi Soldano d'Egitto; e da lì a non molto cessò di vivere il giorno 5. maggio 1461.

Nel suo elogio accanto al deposito si legge:

PASCHALIS MARIPETRVS P.

MAXIMIS REIP. SENATORIBVS BONITATE ET ELOQVENTIA SEMPER PAR. RELIGIONE AC RERVM VSV NVLLI SECVNDVS. ET CV̄ IIS LAVDIBVS IN CIVITATE EXCELLERET IN LOCVM FRANCI. FOSCARI ADHVC VIVENTIS A PATRIBVS SVFFECTVS. QVOD ANTEA DOMI DEBILITATV̄ ERAT SVA AVTORITATE IN PRISTINVM STATVM DIVINITVS RESTITVIT VIXIT IN PR. AN. IIII. ME. VI. DI. VI. OB. MCDLXI.

---

(1) Il Foscari deposto udendo suonare le campane della torre di s. Marco per la elezione del nuovo Doge, n'ebbe tanto dolore, che morì poco dopo.

(2) Nel suo Principato, l'anno 1459. Nicolò Jenson Germano portò in Venezia l'arte utilissima della stampa.

Nella Raccolta fatta dal chiarissimo Abate Gian-Domenico Coleti esistente presso il laudato Nobil Uomo Teodoro Correr, fra le iscrizioni di questo tempio leggesi l'epigrafe del Doge Malipiero affatto diversa dalla testè riportata. Io penso di far cosa aggradevole a' miei leggitori qui trascrivendola:

PASCHALIS MARIPETRVS DVX DVM EXERCITVI VENETORVM
PRVDENTISSIME PROVIDERET AD VENETVM FOEDVS FRANCISCVM
SFORTIAM CONTRA MEDIOLANENSES INCLINANS QVIDQVID CITRA
ABDVAM HOSTES TENEBANT VENETOR . SVBIVGAVIT IMPERIO
CREMAMQ . RECEPIT ET POST MVLTA PRAECLARE GESTA
VIVENTE FRANCISCO FOSCARO DECREPITAE AETATIS DVCE
IN LOCVM ILLIVS SVBROGATVS EST CVIVS ETIAM EST FVNVS
PRINCEPS PRINCIPI PROSEQVVTVS . MVLTA IN HOC DVCE
EXIMIA FVERVNT . SVMMA IN DEVM RELIGIO SVM
MA IN HOMINES CARITAS IN CONSVLENDO PRVDENTISSIMVS
IN REBVS GERENDIS DILIGENTISSIMVS BONOR . OMNIVM
FAVTOR MALOR . OMNIVM HOSTIS . QVI CVM BELLVM
ANTEA FORTISSIME GESSISSET PACEM POSTEA STVDIOSISSIME
RETINVIT . QVVMQ . ANNOS IIII . MENSES VI . REMP . AD
MINISTRASSET OBIIT IN PACE ANNO DNI . MCCCCLXII.

Sotto al descritto monumento fu collocato un quadro, attribuito generalmente a Vittore Carpazio, dove sopra a magnifico tro-

no siedono, uno di fronte all'altra, Cristo Signore e la sua Vergine Madre alla quale pone egli sul capo un' aurea corona. Dietro al soglio stanno da ambo i lati alcuni Angeli bellissimi e molti Santi.

L' opera è ben disegnata; ma assai male ritocca.

Sotto al primo delli due archi vicini, dov' era la porta che conduceva nel chiostro, vedesi l'urna colla giacente statua del Doge Michele Steno; trasportata dalla demolita Chiesa di s. Marina.

Allorchè il giorno 30 novembre 1400, venne eletto a successore di Antonio Venier, era lo Steno gravemente ammalato; circostanza che prova la grande stima che si aveva di lui. Fu la sua esaltazione al trono festeggiata per molti mesi da tutte le classi della città per modo, che a parer del Sabellico (1) niuno de' suoi antecessori fu in sifatta guisa onorato.

L' anno terzo del suo governo la flotta Ligure fu dai Veneziani vinta e fugata. In seguito si punì la perfidia di Francesco Novel-

(1) Hist. Venet. Decad. II. Lib. VIII. pag. 444.

lo da Carrara Signore di Padova; e soggiogata quella città, venne egli co' suoi figliuoli Francesco e Guglielmo tradotto nelle prigioni di Venezia, dove con essi morì strangolato.

Si dedicarono quindi Vicenza, Bassano, Belluno, Feltre ed il Polesine di Rovigo; cominciando d'allora la Repubblica a dominare in Terra-Ferma.

Verona seguì anch' essa l'esempio, e spedì il giorno 12 luglio 1405. venti de' suoi più ragguardevoli cittadini in qualità di Deputati; i quali deposero a' piedi dello Steno le chiavi ed il sigillo di quella magnifica, ed illustre città.

Era poi così grande l'estimazione che avevano le potenze Estere della probità e saviezza de' Veneziani, che Francesco Gonzaga Duca di Mantova, morto nel principio del 1407, raccomandò nel suo testamento il di lui figliuolo Gian-Francesco e il Ducato alla Signoria di Venezia; la quale inviò Francesco Foscari e Girolamo Contarini a presiedere alla educazione del Principe, ed a governare lo Stato.

Obizzo da Polenta Signor di Ravenna anch' egli, l'anno medesimo 1407., pregò la

Repubblica a spedirgli uno de' suoi Nobili per coprire la carica di Podestà nella sua Capitale; e fu scelto Lorenzo Cocco.

Il Re d'Ungheria Ladislao cesse Zara a' Veneziani; che acquistarono parimenti Patrasso e Lepanto città della Morea; e Sebenico in Dalmazia.

Finalmente dopo un saggio, e felice governo (1) di 13. anni e 26 giorni passò questo Principe a miglior vita il 26. di decembre 1413. estinguendosi con lui la famiglia. (2)

Leggesi dietro all' urna:

IACET IN HOC TVMVLO . SERENISSIMVS
PRINCEPS, ET DOMINVS, DOMINVS MICHAEL
STENO. OLIM DVX VENETIARVM : AMATOR
IVSTITIE, PACIS, ET VBERTATIS : ANIMA
CVIVS REQVIESCAT IN PACE . OBIIT
MILLESIMO . QVADRINGENTESIMO . TER
TIO DECIMO DIE VIGESIMO SEXTO DECEMBRIS.

L'avello colla statua distesa, sotto all' arco contiguo, è di Luigi Trevisano Patrizio,

---

(1) Sotto di lui, l'anno 1407. fu instituita la solenne processione del Corpus Domini, che fino dalla sua origine fu magnifica e grande.

(2) Codice M.S. presso il sig. Segretario Coste pag. 923.

giovane dottissimo e di grande espettazione, il quale fu colto da morte nell' età di ventitre anni e tre mesi nel 1528.

A profitto de' Novizj e degli studiosi lasciò egli a questo Cenobio tutti i suoi libri; come viene ricordato dalla epigrafe seguente:

ALOYSIO TRIVISANO VNICO FILIO . RARAE PROBITATIS
ADOLESCENTI, GRAECIS, LATINISQ. LITTERIS ERVDITO
QVI ET IN PHILOSOPHIAE STVDIIS EI GLORIAE
QVAM IN PATAVINO GYMNASIO IAM EXCITATAM
OMNIVM MOERORE MORS IMMATVRA SVSTVLIT
ET STVDIOSORVM PROFECTVI OPTIME CONSVLENS
HVIC COENOBIO SVOS OMNES LIBROS DONARI IVSSIT
DOMINICVS PATER. ET LEONARDVS BARBARVS
BENEVOLENTIAE AC MOERORIS SOCII . P.
VIXIT ANN. XXIII. ET MS. III. OBIIT . SALVTIS . ANN. M. D. XXVIII

Nel di sotto dell' arco è scolpito l' Eterno Genitore; e dietro all' urna, in mezzo ad alcuni volumi un picciolo (1) Genio colla face rovescia.

(1) Non è una gran figura, come vuole la Guida di Venezia. Vol. I. P. I. pag. 167.

Le due statue poste sopra i pilastri laterali degli archi stessi, esistevano fra gl' intercolunnj del maggior altare nell' ora chiuso tempio di santa Giustina. Quella a destra dell' osservatore rappresenta s. Tomaso d' Aquino; l'altra s. Pietro Martire. Dov'erano per lo inanzi leggevasi appiedi del primo:

DIVINO LIBAVIT AQVAS DE FLVMINE AQVINAS:
HINC BENE DE CHRISTO DEQ. PARENTE DOCET.

e sotto s. Pietro:

IMPIA DVM VERBI GLADIO FERIT AGMINA PETRVS:
PETRA DEI GLADIIS IMPIETATIS OBIT.

Secondo il Sansovino (1) furono queste statue lavorate dagli scultori Antonio Lombardo, e Paolo Milanese. In quella di s. Tomaso, ch' è a dir vero di minor merito, mi sembra di scorgervi lo scarpello d' Antonio.

Del Senatore Giambattista Bonzio, che cessò di vivere l' anno 1508. è il ricco deposito situato superiomente. Quattro picciole statue con molta finitezza eseguite ne adorna-

(1) Venetia descritta ec. Lib. I. pag. 42.

no il prospetto; e, nell' urna su cui giace la statua del Bonzio, sono intarsiati varj marmi preziosi. Ai lati due fanciullini dolenti sostengono lo stemma della famiglia; e sulla cima del deposito istesso la Giustizia in mezzo alla Temperanza ed alla Fortezza, compongono colle già accennate figure le sette Teologali virtù.

Nella iscrizione è scolpito:

IO. BAPTISTAE . BONZIO . SENATORI . IN
TEGERRIMO . CVI . SEPTEM . VIRTVTVM .
SIMVLACRA . SVMMAE . PROBITATIS .
TESTIMONIVM . DICANT . D. M. PROCVRATORES .
DE CITRA . EX TESTAMENTO . TVTORES .
PIENTISSIMI . POSVERE . ANN. M.D.XXV.
OBIIT . ANN. M.D.VIII.

Al Regnante Pontefice sommo Pio VII. il quale prima di ascendere alla Sede di Piero, Ospite illustre, soggiornò in questo Cenobio, si è posta da' Padri Predicatori l' epigrafe seguente:

PIO VII. PONT. M.

A . DEO O . M . SERVAT .

ADFLICTIS . ECCLESIAE . REB . DATO

QVOD . VENET . AD . PONT . ELECT . ADPVLSVS .

COENOB . HOC . HOSPES . HONESTARIT .

DEHINC

AD . PETRI . CATHED . EVECTVS .

III . N . MAJAS . S . PIO . V . PONT . O . N . DIC .

SACRA . HOC . IN . TEMPLO . FECERIT .

COENOB . IPSVM . INGREDI .

ET . FFR . ORD . AD . PED . OSC . ADMITTERE .

PERAMANTER . VOLVERIT .

TOT . ORD . PROTECT . HONORIFICENTISS . AMANTISS .

COENOB . PRIOR . ET . FFR .

D . N . M . Q . E .

M . PP . AN . MDCCC.

La vicina iscrizione esisteva nel primo chiostro sopra il sepolcro del Doge Giovanni Dandolo. V' è scritto:

DANDALICI GENERIS MAGNA VIRTVTE IOHANNEM
HEC BREVIS ILLVSTRĒ CONTINET VRNA DVCĒ
CLARVIT IN MAGNIS EIVS SAPIĒTIA REBVS
QVEM MŌSTRAVERVT ARDVA FACTA PRV̄
CŌSILIO POLENS SESV MATVRVS ACVTS
INGENIO PRVDENS ELLOQVIOQ. POTĒS
P̄ CVNCTIS PATRIĀ SVM̄O DILEXIT AMORE.
ILLIVS AD REGIMĒ PROVIDVS ATQ. VIGIL
ANNI DV̄ XP̄I CVRREBANT MILLE DVCĒTI
OCTOGINTA NOVĒ SPIRITVS ASTRA PETIT
QVA DEFV̄CTOR. FVIT SVFRAGIA LVCE
DESEDENS MONDO ĒSOCIATVR EI

Era il Dandolo Governatore dell'Isola di Cherso in Dalmazia, allorchè il giorno 7 marzo 1280. fu scelto ad occupare il seggio Ducale.

Nel principio del suo governo si presero le armi contro il Patriarca d'Aquileja.

Quindi l'anno 1282. la città di Trieste stretta da lungo assedio si rese finalmente ai Veneziani; (1) e venne sottomessa in seguito tutta l'Istria.

---

(1) Laugier. T. III. Lib. IX. pag. 123.

Giovanni Dandolo amò la giustizia; e tolse molti abusi che s'erano nelle Giudicature introdotti. Volle osservate le leggi e mantenute le antiche usanze; acciò le novità non alterassero il buon costume. (1)

Alla fine dopo aver governato saggiamente pel corso di circa dieci anni, cessò egli di vivere il giorno 2. di novembre 1289.

Reduce il Pontefice Pio VI. dallá Apostolica peregrinazione l'anno 1782. in questo tempio rese all'Altissimo le grazie dovute; ed al maggior altare offerì poscia l'Agnello Divino al Genitore Eterno il giorno di Pentecoste, alla presenza del Doge Paolo Renier, del Senato e d'innumerevole concorso d'ogni ordine di persone.

Celebratosi quindi solennemente da Federico Maria Giovanelli Patriarca il Sacrificio Incruento assistito da due Cardinali, e da Vescovi venti uno, salì il Pontefice sopra di un'alta loggia magnifica eretta a tal uopo dinanzi la fu Scuola di s. Marco; e benedì da quella l'affollato popolo spettatore.

---

(1) Nel tempo del suo Principato si cominciò a coniare il ducato d'oro e zecchino; non essendovi per lo innanzi che monete d'argento.

Esultanti i Padri Predicatori per un tanto onor ricevuto, posero a renderne eterna la ricordanza, scolpita in marmo di Carrara l'epigrafe susseguente:

PIO . VI . PONT . MAX .

QVOD

EX . AVLA . CAESARIS . REDVX . AN. MDCCLXXXII.

CORAM . PAVLO . RAINERIO . PRINCIPE

SENATV . MAGNAQ . OMNIVM . ORDIN . FREQVENTIA

XVII . CAL . IVN . IN . HOC . TEMPLO

DEO . RITE . GRATIAS . EGERIT

ET . XIV . CAL . IPSO . PENTECOSTES . DIE

AD . MAIOREM . ARAM . LITAVERIT

TVM . AVTEM . FRIDERICO . IOANELLIO . PATRIARCHAE

SACRVM . SOLEMNE . FACIENTI

EADEM . CELEBRITATE . ET . RELIGIONE

CVM. S. R. E. CARDINALIBVS. II. EPISCOPISQ. XXI. ADFVERIT

ET. DE. SVGGESTO. MAGNIFICO. PRAE. FORIBVS. EXTRVCTO

PRINCIPEM . SENATVM . CIVES

SALVTARI . DEMVM . PRECATIONE . LVSTRAVERIT

FRATRES . PRAEDICATORES . M . P .

E nel Monastero, sull'ingresso alle stanze dove alloggiò, si leggeva:

PIO . VI . PONT . MAX .
E . GERMANIA . REDVCI
QVOD . HASCE . HEDES
AB . ID . MAI . AD . XIII . CAL . IVNIAS
AN . MDCCLXXXII .
MAIESTATE . SVA . COMPLEVERIT
HVIVS . COENOBII . FRATRES
TANTO . HONORE . AVCTI .
P .

Sopra le tre riportate iscrizioni evvi il monumento e la statua equestre di legno dorato, decretata dal Senato al Patrizio Genovese Pompeo Giustiniani Generale delle Venete armi; il quale nella guerra del 1616. contro l'Arciduca d'Austria Ferdinando, mentre portavasi a riconoscere il guado dell'Isonzo fu colpito da una palla di fucile nelle reni, e morì poco dopo.

Volle inoltre il Senato premiare gl'importanti servigi resi da questo valoroso capita-

no; ed assegnò alla di lui famiglia una generosa pensione.

Ciò avvenne sotto il Principato di Giovanni Bembo.

Rappresentano la Fortezza e la Prudenza le due statue marmoree ai lati del monuto; dove sta scritto:

POMPEIO IVSTINIANO PATRITIO GENVENSI

PRÆCIPVARVM ARCIVM IN BELGIO EXPVGNATO.

INTREPIDA BRACHIJ OBTRVNCATIONE APVD OSTEND. CELEBRI.

VENETAEQ. R. P. CVM ARMIS IMPERIO PRAEF. GEN. AD. NATES INVICTO

FLAMMICREPO MARTE CONFOSSO MDCXVI.

ARMIS ET CALAMO BELLATORIB CONSPICVO MIRATRICI FAMAE SERVATO

POST FVNVSPVBL. STATVAMQ. ET MONVMENTVM EX S C.

La statua è lavoro di Francesco Terilli di Feltre; leggendovisi nel zoccolo:

FRANCISCVS . TERILLI . FELTRENSIS F.

Parimenti nel primo chiostro sopra la sepoltura di Cecilia Dandolo moglie di Luigi Gaudio, morta d'anni 42. nel 1791. stava la iscrizione che segue:



CECILIAE SILVEST. F. F. DANDVLAE
MORVM . SVAVITATE . ET . GRATIA
ANTIQVA . FIDE . ANIMI . CANDORE
FORTITVDINE . VLTRA . SEXVM
SPECTATISS.
ALOYSIVS . FRANC. F. GAVDIVS
AD LVCTVM . ET . LACRYMAS . RELICTVS
CONIVGI . INCOMPARABILI
CLEMENS . ET . IOSEPH . GAVDII
FRATRIAE . DESIDERATISS.
P. P.
AVE . DVLCISSIMA . ANIMA
VIXIT . ANN. XLII . OB . IN . DOM.
VIII. CAL. SEPT. AN. M.DCC.XCI.

Il nobile contiguo deposito fu eretto all' egregio Principe Tomaso Mocenigo. In esso, sotto marmoreo padiglione sostenuto nei

lati da due Angeli, giace la statua del Doge. Nel prospetto dell' urna, e ne' fianchi vi sono sette picciole figure simboleggianti le Virtù Teologali.

Sei altre statue di Santi d' eguale altezza si veggono nel superiore compartimento dietro al padiglione medesimo; ed una ven' à pur sulla cima.

Pietro di Nicolò da Fiorenza e Giovanni di Martino da Fiesole eseguirono questo lavoro; lasciandovi il loro nome e l' anno 1423.

Morto lo Steno, Tomaso Mocenigo fu eletto Doge il giorno 7. gennajo 1414. mentre ritrovavasi a Lodi ambasciatore estraordinario al Pontefice Giovanni XXII. Era egli buono, pacifico e giusto; fu perciò udita con giubilo e festeggiata per lungo tempo la sua promozione.

Due anni dopo, il 2. giugno 1416., la Veneta flotta riportò una segnalata vittoria sopra il Trace presso Gallipoli.

In seguito si riacquistarono Treviso, Ceneda, Belluno e Feltre; fu sottomesso il Friuli e le Città della Dalmazia Cattaro, Spalato e Traù.

Un incendio arse l' anno 1419. parte del

palazzo Ducale, da cui uscite le fiamme e comunicatesi alla Basilica di s. Marco, liquefecero il piombo che ne cuopriva le cupole. Dopo un tale disastro aveva il Senato con ispeciale decreto proibito a chiunque di proporre la demolizione dello stesso palazzo per ricostruirne un più suntuoso e magnifico; sotto pena di mille ducati d'oro.

Il Doge però che al proprio interesse il decoro anteponeva della sua Patria, presa seco la somma, non temè di farne parola in Senato; e quando gli Avvogadori gli ricordarono la multa decretata esborsò egli il denaro, continuando quindi il discorso con tal ardore, che costrinse i Padri a derogare all'anteriore decreto ed a stabilire la rifabbrica del palazzo. (1)

Anche l'erezione della Biblioteca Marciana ebbe principio sotto di lui.

Nel principato di Tomaso Mocenigo era il commercio de' Veneziani florido in guisa, che si numerarono tre mila navi, trecento grossi vascelli e quarantacinque galere; dov'erano impiegati trenta sei mila marinari. (2)

---

(1) Sabel. Decad. II. Lib. IX. pag. 468.
(2) Laugier. T. V. Lib. XX. pag. 462.

Fattosi a que' tempi il novero degli abitanti, si trovarono ascendere a cento e novanta mila.

Scorsi finalmente 9. anni 5. mesi, e 6. giorni dacchè questo Doge occupavasi a pro dello stato, morì ottuagenario il 15. aprile 1423.

Nell' elogio sul di lui monumento scolpito leggesi ciò che segue:

HEC BREVIS ILLVSTRI MOCENIGA AB ORIGINE THOMAʒ
MAGNANIMVM TENET VRNA DVCEM GRAVIS ISTE MODESTVS
IVSTICIE PRINCEPS Qʒ FVIT DECVS IPSE SENATVS
ETERNOS VENETVʒ TIT LOS SVPER ASTRA LOCHAVIT
HIC TEVCRVʒ TVMIDAʒ DELEVIT IN EQVORE CLASSEʒ
OPIDA TARVISI CENETE PELTRI Qʒ REDEMIT
VNGARIAʒ DOMVIT RABIEʒ PATRIEʒ Qʒ SVBEGIT
INDE FORI IVLLI CATARVʒ SPALATVʒ Qʒ TARGVRAʒ.
EQVORA PIRRATIS PATEFECIT CLAVSA PEREMPTIS
DIGNA POLVʒ SVBIIT PATRIIS MENS FESSA TRIVPHIS.

e sotto:

PETRVS . MAGISTRI NICHOLAI . DE FLORENCIA . ET . IOVANNES
MARTINI . DE FESVLIS INFISERVNT HOC OPVS . 1423.

Appiedi del deposito giace il Procuratore Pietro Mocenigo, padre del Doge sunominato. Sulla pietra che il chiude sta scritto:

HOC . EST . SEPVLCRVꝫ . DIGNISSIME
MEMORIE . NOBILISSIMI . VIRI . DÑI . PETRI
MOCENIGO . SCĪSSIMI . MARCI . FIDELISSIMI
PROCVRATORIS . SERENISSIMI . PRINCIPIS . AC IN
CLITI . VENETIARVM . DVCIS . DÑI . THOME . MO
CENICO . PĪS . EIVS . Qꝫ . HEREDVꝫ . QVI . PRO . HVIVS
VRBIS . HONORE . ATQ . GLORIA . CONTINVO . IN
VIGILAVIT . CVIꝫ FELIX ANIMA . IN CELIS . SEMPITER
NA . PACE . QVIESCIT .

L'epigrafe che da presso si scorge al monumento del Mocenigo, era nel primo chiostro sopra la tomba dell'insigne Priore di questo Convento fra Sisto de' Medici veneziano, Lettore di Sacra Teologia nella Università di Padova; il quale richiamato in patria, venne poscia sostituito nella Cattedra di Filosofia al senatore Sebastiano Foscarini.

Quest'uomo dottissimo morì d'anni 60., il giorno 28 novembre 1561.

Vi si legge:

F. SIXTO MEDICES VEN
VIRO RELIGIONE DOCT. PRVDEN. ET. HVMAN
INSIGNI SVMMIS CELEBER. HVIVS COENOBII
ET TOTIVS PROVINCIÆ MVNERIBVS EGRE
GIE SAEPE PERFVNCTO . QVI MVLTOS ANN.
SAC . THEOL . IN GIMN . PAT ATQ IN PATRIA
VTRANQ . PHYLO . EXIMIA CV̄ LAV PVBLICE PRO
FESSVS TANDEM A DEO EVOCATVS AD CÆ
LES . VITAM SVM . TOTIVS CIVITATIS DOLORE
DECESIT . ÆT . SVÆ LX . DIE XXVIII NOVEMB.
M . D . LXI .
F. HIERONY . VIELMIVS VEN : THEOL PRÆCEP
ET TANQ PATRI DE SE OPT. MERITO P. C.

MARMORE IN EXIGVO SAT ERIT TVA NOMINA TANTVM
SCRIBERE SIXTE PATER CÆTERA QVIS REFERAT.

Nel chiostro medesimo era collocata anche la iscrizione posta di sopra, che dice:

ANSVINVS MATEI
DEMACERIIS . ET
FRANCISCHINE
EIVS VXORI . HERE
DIBSQVE SEPVLCRV̄
D IM
MCCCC LXXX.

D' incomparabile bellezza, e travagliato con diligenza somma è il monumento che segue del Doge Nicolò Marcello; quivi trasferito dalla già chiesa di s. Marina.

In esso, sotto ad un arco elegante retto da due colonne ornate di fascia e variamente scanalate, evvi una bara su cui distesa si vede la figura del Principe. Nell'attico è scolpita la Vergine seduta in trono col Bambino fra le braccia: il Vangelista s. Marco che le presenta il Doge genuflesso od il Martire san Teodoro.

Ai lati del monumento sono annicchiate quattro figure di mediocre grandezza rappresentanti la Fede, la Temperanza, la Fortezza e la Giustizia; e sulla cima l'Eterno Padre.

Questo deposito fu ristaurato l'anno 1753.

Prima che Nicolò Marcello fosse fregiato della Ducale corona decretarono i Correttori, che l'effigie del Doge sulle monete, non più ritta, ma venisse impressa ginocchioni dinanzi a s. Marco. (1)

Nel tempo del suo Principato il Genera-

---

(1) Laugier, T. VII. Lib. XXVI. pag. 185.

lissimo Pietro Mocenigo, che poi fu Doge, sedò le turbolenze di Cipro; e Antonio Loredano liberò Scutari assediata da' Turchi.

Avendo Solimano II. veduto alcune opere dei Bellini, pregò la Repubblica d' inviargli il pittore a Costantinopoli.

La scelta cadde sopra Gentile, che fu accolto benignamente ed accarezzato finchè soggiornò in quella Corte; e quando volle partirsene, Solimano lo creò cavaliere, ponendogli al collo di sua mano una preziosissima catena d' oro. Inoltre lo munì di alcune lettere, nelle quali attestando la sua piena soddisfazione, lo raccomandava alla protezione del Senato. (1)

Nicolò Marcello fu il primo a comparire in pubblico con vesti d' oro.

Quindici mesi e diciotto giorni durò il go-

(1) Narra il Ridolfi, che avendo Gentile fatta per ordine del Gran Signore la testa del Battista nel disco, Solimano dopo averne lodato il diligente lavoro avvertì il pittore, che troppo il collo sopravanzava dal capo; ciò ch' era ben lontano dal vero.

Parve a Solimano che Gentile rimanesse sospeso, perciò fatto avvicinare uno schiavo gli fece sull' istante troncar la testa; per far conoscere al pittore che allontanata dal busto, il collo ritiravasi affatto.

Veduto uno scherzo sì barbaro ne ebbe Gentile tanto timore, che cercò tosto di licenziarsi, e ripatriare.

Gentile Bellino morì nel 1501, d' anni 80, e in questa chiesa fu dal fratello Giovanni fatto onorevolmente seppellire.

verno di questo Principe; poichè eletto il 13. agosto 1473. morì il primo dicembre 1474. Fu sepolto nella già Chiesa di s. Andrea del Lido.

Leggesi nella epigrafe:

NICOLAVS MARCELLVS DVX CLARISS
IMVS . IVSTVS . PACIFICVS . CVNCTIS GR
ATVS . HVBERTATIS ANNONE . ERRARIIQ;
PVBLICI CONSERVATOR . CYPRO IN POTES
TATEM REDACTO . SCODRA ACCERRIMA
TEVCRORVM OBSIDIONE LIBERATA
CVRIS . R. P. ANXIVS . VIVENS MORIENS
Q. IN PAVPERES PIISSIMVS . ANIMAM CE
LO : HIC TRADDIDIT OSSA .

e nei lati:

RESTAVR:
ANNO
MDCCLIII.

OBIJT
MCCCCLXXIV.
KALENDIS
DECEMB:

A piana terra è sepolto il già ricordato Girolamo da Canale; il di cui monumento fu

m

da questo luogo rimosso, come abbiamo detto in principio.

Stava affissa nel chiostro alla parete della Chiesa sopra l'umile sepoltura del pio Doge Marino Zorzi, posta in segno di gratitudine da' Padri di questo Monastero, la seguente iscrizione:

MARINVS GEORGIVS VENETIARVM DVX
CVI À SANCTITATE VITE SANCTI COGNOMEN FVIT;
SEXTAM JADRENSIVM DEFECTIONEM VINDICANS.
DALMASIVM HISPANVM PRODITOREM POENAS LVERE VIDIT
DIVO DOMINICO FANVM PROPRIO SVMPTV,
CVM PROXIMO XENODOCHIO EDIFICAVIT
VTRVNQVE DONARIIS PERPETVIS INSTRVENS;
AT DVCATVS MENSE X. EXCESSIT È VITA. SAL. AN.
MCCCXIII,
INCLYTO, AC MVNIFICENTISSIMO PRINCIPI, CVIVS OSSA
BEATAM SPEM EXPECTANTIA HIC HVMI
REQVIESCVNT
HVJVS COENOBII ALVMNI G. A. E. P.
AN. S. N. MDCCLXIII.

Oltrepassava Marino Zorzi l'età d'anni 80. allorchè nel 1312. il giorno 25. agosto

fu scelto ad occupare il vuoto seggio Ducale. (1)

Zara per la sesta volta ribelle, fu al suo tempo ridotta al dovere.

Nel suo Principato il Patrizio Marco Polo pubblicò un volume de' suoi viaggi fatti in Oriente, dove col traffico acquistò tali ricchezze, che fu cognominato Marco Millioni.

Fu Marin Zorzi di così esemplare pietà, che veniva chiamato col sopranome di Santo. Possessore di grandissime facoltà, impiegolle in opere pie; ed assegnò considerevoli somme per la erezione della fu Chiesa e Monastero di s. Domenico di Castello.

Oltrepassato in fine di pochi giorni il decimo mese del suo governo, passò questo Doge all'eterna quiete il 2. di luglio 1313., lasciando una grande opinione delle sue Cristiane virtù.

---

(1) Lessi in una antica Cronaca M. S. che essendo gli Elettori discordi sulla scelta del nuovo Doge, uno fra essi che s'era affacciato alle finestre del palazzo Ducale respicienti sul cortile, vide il Senatore Marino Zorzi che portavasi ad udire la Messa nella Basilica di s. Marco, e ne propose la nomina; che fu dalla pluralità de' voti approvata.

Dopo la di lui morte però fu ordinato, che non si avessero ad aprir le finestre delle stanze degli Elettori; finchè rimanevano chiusi.

Poco dallo spettatore si apprezza nell'altare che segue la ricchezza de' marmi, sorpreso e rapito dalla celebratissima tavola di san Pietro Martire dell'immortale Tiziano.

È dessa quel capo d'opera insigne che ammutolir fece l'invidia; e costrinse gli emuli a tributare gli encomj per giustizia dovuti a quel rarissimo ingegno. Chi si pone ad osservare quest'opera può staccarsene a stento, dolcemente ingannato dalla magica forza del colore e dell'ombre; e dalla verità che vi primeggia per modo, che sembra d'essere presenti al fatto.

Fingesi questo nell'ora in cui sta per sorgere il sole, fra il muto orrore d'una foresta dove il Santo si vede disteso a terra e ferito dal sicario feroce, che tenendolo per la tonaca afferrato, alza a nuovo colpo la destra inumana. Volge il Martire al Cielo le moribonde pupille per implorare costanza; mentre il compagno frate spaventato, e parimenti ferito è in atto d'abbandonarsi alla fuga. Nel più folto della boscaglia scorgesi colui che ordinò l'assassinio cacciar a tutta possa il destriero e inselvarsi.

È poi mirabile l'artificio con cui sono di-

pinti que' due leggiadri Angioletti, che cinti di luce scendono confortatori colla palma del martirio fra le mani. Vuole il Ridolfi che li abbia tratti Tiziano da un getto di Cupidine, lavoro di Fidia. Pensò altrimenti il Zanetti, e disse che l'autore ebbe in mente que' due basso-rilievi trasportati da Ravenna, che al suo tempo esistevano nella Chiesa di santa Maria de' Miracoli, e che ora stanno nella gran sala della Biblioteca Marciana, dove sono scolpiti degli amorini che portano lo scettro di Giove, e l'acciaro di Marte; e che al greco stile v'abbia innestata la sua maniera.

In distanza vi dipinse Tiziano i monti del Cenedese, che standosi alla finestra scorgeva; e copiò quell'albero colle foglie rotonde che alto frondeggia, da uno che esisteva nel cortile della sua casa. (1)

Il giudizio del Vasari (2) sopra quest'opera è che sia dessa *la più compiuta che altra la quale in tutta la sua vita Tiziano abbia fatto* e vi pose, dice il Ridolfi, tutto

(1) Tiziano abitava (come si è detto) a s. Canciano in Calle Neris al civico n.° 6301, dove anche presentemente v'è un picciolo orto.

(2) T. IX. pag. 262.

lo studio perchè aveva competitori il vecchio Palma e il Pordenone. (1)

Per Determinazione del Senato venne eretto il vicino monumento, ornato da due spiccate marmoree colonne che fiancheggiano la statua equestre dorata del valoroso Capitano Orazio Baglioni Perugino, Sopraintendente della Veneta Fanteria; il quale nella guerra del Friuli oppostosi sul Carso con picciol numero di fanti ad un grosso squadrone di cavalleria nemica che portava soccorsi a Gradisca, sul momento della vittoria morì combattendo l'anno 1617. (2)

L'epigrafe che gli fu posta è la seguente:

---

(1) Tiziano figliuolo di Gregorio Vecellio nacque in Cadore nel 1477., e d'anni dieci fu condotto in Venezia presso un suo zio; il quale conosciuto il genio del fanciullo per la pittura lo collocò da Giovanni Bellino.

Divenuto Maestro fu Tiziano grande amico de' letterati del tempo suo, fra' quali del celebre poeta Pietro Aretino; che gli servì a renderlo per tutta Europa famoso.

Eccellente ne' ritratti, fece più volte quello dell'Imperator Carlo V. che lo creò Cavaliere e Conte Palatino. Ritrasse parimenti molti altri Principi, anzi, son parole del Vasari, *non è stato quasi alcun Signore di gran nome, nè Principe, nè gran Donna che non sia stata ritratta da Tiziano*; ciocchè gli apportò somma gloria ed immense ricchezze.

Morì di peste in età d'anni 99. nel 1576., e fu di suo ordine tumulato nella Chiesa de' Frari presso l'altare del Crocefisso.

(2) Battista Nani Hist. della Repub. Veneta T. I. Lib. III. pag. 151.

HORATIO BALEONIO STEMMATE AVORVM DE REP. BENEMERITORVM INSIGNI

VIRTVTE PROPRIA, FACTISQVE EGREGIIS INSIGNIORI, QVI PRIMARIVS IN

EXERCITV VENETO, DVM IN IAPIDIA FORTITER INTER PRIMOS

DIMICANDO COMMILITONES HORTATVR, HOSTES POST INNVMEROS STRATOS

INSEQVITVR, IAMQVE AD VICTORIAM ASPIRAT, GLORIOSE OPPETIT, PRO SINGVLARIBVS

MERITIS SENATVS OPTIMVS AD PERPETVAM EIVSDEM GESTORVM MEMORIAM

MONVMENTVM PVBLICO DECRETO STATVIT.

SVMMO TOTIVS REIP. ET EXERCITVS MAERORE INTERIIT XIII. KAL. SEPTEMBRIS MDCXVII.

Sotto allo stesso monumento è collocato da un canto lo stemma del Doge Marino Zorzi, che fu disgiunto dalla di lui riportata iscrizione. Dall'altro lato sta la memoria indicante la situazione del sepolcro di Marino Morosini, che abbiamo accennata nel descrivere la fronte esterna di questo tempio. Eccola:

SEPVL. MARINI MAVROC. D. COF. S.

MARIE FORM. EST IN FACIE ECCLIE

MVRO AFFIXA INTER P. ET 2. PILASTR

ECCLIE 1356.

Il quadro vicino, colla adorazione de' Pa-

stori, è opera eccellente, ma assai ritocca, di Paolo Veronese. (1)

Dalla Chiesa, ora demolita, de' Servi fu trasferito il nobile e ricco altare vicino, dove il diaspro, il porfido, il verde antico ed altri preziosi marmi rarissimi si veggono con vaga simetria collocati.

Fu eretto questo per legato di Verde figliuola di Mastino dalla Scala Signor di Verona, e moglie di Nicolò d'Este Duca di Ferrara (2) morta l'anno 1364., la quale volle

---

(1) Il padre di questo peregrino ingegno fu Gabriele Caliari cittadino Veronese scultore di molto merito, che dopo averlo istruito nell'arte sua, accortosi del trasporto che il giovinetto aveva per la pittura, lo pose ad apprendere dal cognato Antonio Badile; il quale in que' tempi godeva fama in Verona di pittore eccellente.

Finchè stette col zio fece Paolo progressi notabilissimi; ad altri però non deve egli la gloria sua fuorchè a quel genio sublime che sortito avea da natura.

Nelle opere di questo Maestro scorgesi la magnificenza; e la venustà delle quali era feconda la di lui immaginazione. Diede nobiltà e grazia alle teste, ch'ei disegnò quasi sempre dal naturale, imprimendovi quella peregrina bellezza, che dolcemente rapisce lo spettatore. Vestì le figure con dignità e ricchezza; nè vi fu, direi quasi, chi meglio di lui e con più verità imitasse il girar variato de' panni. Le sue tinte furono lucide e saporite; e l'arte a maraviglia conobbe ed usò de' riflessi e dell'ombre.

Visse sempre operando fino agli anni 60. dell'età sua; e passò quindi a vita migliore nella Parrocchia di s. Samuele dove abitava, la seconda Festa di Pasqua di Resurrezione dell'anno 1688.

Fu sepolto in s. Sebastiano presso la porta della Sacristia.

(2) Il celebre Giambattista Egnazio loda la pietà insigne di questa Principessa, che lasciò ai poveri somme immense di da-

che fosse dedicato a s. Maria Maddalena; e appiedi di esso essere seppellita.

Giunse però l'anno 1524 prima che i Procuratori di s. Marco de Citra, Commissarj Testamentari della Principessa suddetta ne ordinassero l'esecuzione. Questa venne appoggiata al celebre architetto e scultore Guglielmo Bergamasco (1) il quale vi fece anche la statua della Santa nominata che si è veduta nella Cappella presso la maggiore, che quindi porta il suo nome.

La statua di s. Girolamo (2) che vi fu sostituita è lavoro diligente di Alessandro Vittoria, che risaltare vi fece con somma naturalezza muscoli, tendini e vene; e diede alla testa del Dalmatino Dottore un'aria tale di Santità che muove a devozione.

Dietro ad essa evvi in basso-rilievo la Vergine Assunta al Cielo, dello stesso Vittoria.

Gli indicati due Angeli, genuflessi presso al Tabernacolo nella Cappella del Santissimo Sacramento, stavano un tempo sulla cima di

---

nare, da essere distribuite dagl'indicati Procuratori di s. Marco. *De exemp. illustr. virór. Venet. Civit.* ec. Lib. VI. pag. 240. t. Parisiis 1554.

(1) Temanza Vite, ec. Lib. I. pag. 126.

(2) Era nella su Scuola di s. Girolamo a s. Fantino.

questo altare ai lati d'un Crocefisso, sotto al quale era appeso il pugnale con cui si tentò di uccidere il famoso fra Paolo Sarpi Teologo consultore della Repubblica.

Nell'alto fiancheggiano l'altare due iscrizioni. In quella a sinistra de' riguardanti si legge:

VIRIDIS . SCALANA
MASTINI . OLIM . VE
RONAE . CISALPI
NAEQVE . GALLIAE
PRINCIPIS . FILIA
NICOLAI . ESTENSIS
FERRARIAE . DVCIS
VXOR . OBIIT . AÑO
MCCC . LXIIII .

Nell'altra a destra:

NE PRAESTANTISS
MATRONA . IGNOTA
INHVMATAQVE
IACERET . PIENTISS
PROCVRATORES . D.
CITRA . ARĀ . HANC
TVMVLVMQVE . PO
SVERE . ANNO
M . D . XXIIII.

Nell' angolo di questa parete vedesi lo stemma Dolfino; da cui dedur si puote essere quivi presso sepolto un qualche individuo di quella illustre Patrizia Famiglia.

Lavoro dell' eccellente e diligentissimo Tullio Lombardo è il monumento magnifico che quindi s' incontra, innalzato al Doge Giovanni Mocenigo; fratello di Pietro e nepote di Tomaso ambidue Principi di Venezia.

Sopra una base che nel prospetto offre intagliate alcune torri col Veneto Leone sulla cima, avvi una bara elegante colla statua distesa del Doge; e dietro ad essa, in basso-rilievo, il Figliuolo Divino in braccio alla Madre cui da un lato il Battista presenta il Doge e s. Teodoro, dall' altro, prende da un Angelo la Ducale corona.

Fra gl' intercolunnj laterali sono situate due simboliche figure di tutto tondo, e di finito lavoro.

Nel basamento è scolpito, alla destra del deposito, il Battesimo di Gesù Cristo sopra il quale discende lo Spirito Santo; ed in cima a una rupe vi assistono tre vaghi Angioletti. In distanza le torri si scoprono di Gerosolima.

Evvi a sinistra l' Evangelista s. Marco che

battezza santo Aniano (1) e la di lui famiglia; composta della moglie e di un figliuolino. Quivi per indicare che il Sacramentale lavacro monda l'anima dalla colpa d'origine, fece Tullio sul tronco d'un albero il rio serpente, che attortigliatosi ad una mano del fanciullo trattenerlo vorrebbe dall'appressarsi alla vivifica fonte.

Quest'opera è sommamente pregevole tanto per la sua esecuzione, quanto per la qualità del marmo finissimo da Carrara di cui è composto per intiero il deposito.

Morto il Doge Andrea Vendramino, successe in suo luogo a' 18. di maggio 1478. Giovanni Mocenigo, che contava l'età d'anni 69.

Sotto di lui i Veneziani entrarono nella gran Lega contro Ercole Duca di Ferrara; che fu costretto a cedere Rovigo e tutto il Polesine alla Repubblica.

Si acquistarono inoltre, circa quel tempo, le Isole di Zante e Cefalonia.

Siccome però ai prosperi eventi seguono spesso i sinistri, tale essendo delle umane co-

(1) Non *è ripetuto in diversa foggia il Battesimo del Battista*, come asserisce la Guida di Venezia. Vol. I. P. I, pag. 172.

se il tenore, a desolare Venezia sopraggiunse l'anno 1485. il contagio; che imperversando furioso perir feçe fino a duecento quaranta cittadini per giorno. Penetrato quindi audacemente nelle istesse stanze Ducali, colse anche il Principe, che rese al suo Creatore lo spirito il giorno 5. novembre.

Per timore del morbo fu il di lui cadavere senza alcuna pompa sepolto; ma ebbe in seguito la sua effigie gli onori consueti. (1)

Nell'epigrafe sul monumento scolpita sta scritto:

DVX . IOANNES . MOCENICVS
THOMAE . PATRVI . ET . PETRI . FRATRI
DVCVM . SECVTVS . VESTIGIA . BELLVM
FERRARIENSE . INVITVS . GESSIT
ET . RODIGII . PENINSVLAM . ADIECIT
IMPERIO . PACEM . COLVIT . REM .
VENETAM . ADMINISTRAVIT
IVSTITIA
PROBITATE . ET . PRVDENTIA
DVX . OPT . ET . AMANTISS .
REIPV . HABITVS . EST .
L . F . P . (2)
OBIIT . ANN . MCDLXXXV . VIXIT . ANN . LXXVI . DVX . ANN . VII . M . VI .

---

(1) Laugier. T. VII. Lib. XXVIII. pag. 400.
(2) *Lugens Filius Posuit.*

Ai Dogi Luigi Mocenigo e Giovanni Bembo, e a Loredana Marcello moglie del primo, fu eretto col disegno di Girolamo Grapiglia (1) architetto il grandioso monumento di pietra Istriana, che sormonta e fiancheggia l'ampia porta maggiore.

È questo diviso in due ordini, ornati di colonne e pilastri scanalati. Nell'inferiore di essi, alla destra di chi osserva, è scolpito il Doge Mocenigo assiso sul soglio fra suoi consiglieri, che riceve Arnoldo Ferrerio Oratore di Enrico III. Re di Francia. Alla sinistra evvi lo stesso Principe, che assiste al Divin Sacrificio.

Le due statue annichiate fra i pilastri nelle estremità laterali, furono tolte dal contiguo deposito di Pietro Mocenigo; dove formavano il numero descritto dal Sansovino, come nel principio di quest'opera si è rimarcato.

In mezzo all' ordine superiore vedesi il Salvator nostro, e sul dinanzi la Vergine ed il Vangelista s. Marco; figure di scarso merito. Ai lati vi sono le urne colle statue distese dei nominati Principi Mocenigo e Bembo.

---

(1) Temanza. Vite ec. Lib. II. pag. 279.

Innestato in questo medesimo monumento si ritrova a sinistra il marmoreo elegante sepolcro di Bartolomeo Bragadino, personaggio delle Muse amico; il quale terminò la mortale carriera l'anno 1507. (1)

Nel prospetto evvi il Precursore in mezzo ai santi Marco e Bartolomeo, picciole figure con diligenza particolare eseguite; e sulla cima la Madre Vergine col Bambino suo fra le braccia.

Sotto all'urna si legge:

CASTALIDVM CVLTOR BRAGADENÆ
GENTIS ALVMNVS
QVI TEGOR HOC TVMVLO
BARTHOLOMEVS ERAM
DVRIOR OPPRIMERET NOSTRÆ
QVEM STIRPIS AEGESTAS
HAEREDEM STATVI POST
MEA FATA MIHI
. M . D . VII .

E nel basamento:

(1) La Guida di Venezia lo dice morto nel 1508. Vol. I. P. I. pag. 172.

BARTHOLOMEI BRAGADENI

PIETATI

SEPVLCHRI EIVS ORNAMENTI IACTVRA

DIV OPTATO POSTERITATI

ABSOLVTO OPERE

IN

ALOYSII PRINCIPIS MOCENICI

MEMORIAM

TANTI DVCIS HÆREDES

GRATI ANIMI

INTERPRETES

Luigi Mocenigo fu eletto d'anni 62. il giorno 9 maggio 1570.

Il governo di questo Doge fu nel suo principio infelice; poichè l'anno seguente dopo un lungo assedio entrati i Turchi nella città di Famagosta, il perfido Sultano Mustafà fece vivo scorticare il celebre Capitano Marc'Antonio Bragadino.

Ma collegatisi i Veneziani col Santo Pontefice Pio V. e con Filippo II. Re di Spa-

gna, l'anno medesimo a' 7. di ottobre riportarono sopra il barbaro Ottomano la famosa Vittoria alle Isole Curzolari dove rimasero uccisi trentamila soldati Turchi, furono presi duecento ventiquattro legni da guerra e trecento quaranta pezzi d'artiglieria; e si fecero tre mila quattrocento ottanta sei prigionieri.

La Veneta flotta era composta di cento ventiquattro galere, dodici galeaccie, quattordici vascelli e di un numero grandissimo di piccioli bastimenti carichi di munizioni.

Enrico III. Re di Francia ritornando dalla Polonia per restituirsi a Parigi passò per il Dominio della Repubblica, ed il giorno 17. luglio 1574. si trasferì in Venezia; dove fu accolto e festeggiato per otto intieri giorni con estraordinaria magnificenza. Alloggiò egli nel palazzo Foscari sul gran Canale.

Il contagio sopraggiunto l'anno 1576. nella Capitale, e nello Stato rapì coi cittadini più ragguardevoli anche l'illustre Tiziano. Ottantasei mila circa furono le vittime della pestilenza fatale; (1) che soltanto allora cessò d'infierire quando dal Senato si pronun-

---

(1) Codice M. S. presso il sig. Seg.° Costa pag. 988.

ciò il voto di erigere un tempio a Gesù Redentore.

L'anno medesimo scoppiò un incendio nel Ducale palazzo, che arse il Collegio e la stanza anteriore; e quindi si apprese alle cupole della Basilica di s. Marco. Il Doge fuggì spaventato, e ricovrossi nella casa del Cavaliere e Procuratore Giovanni da Legge situata nella gran piazza. Arsero lo stesso anno anche le botteghe costruite per la Fiera dell'Ascensione; (1) e fu d'allora che si cominciò a suonare campana a martello.

Quindi a non molto ammalatosi il Principe, cessò di vivere il 4. giugno 1577.

Il Procuratore di s. Marco Giovanni Bembo, che più volte era stato Generalissimo di mare ed aveva sostenute altre importantissime cariche, fu d'anni 80. scelto a coprire la dignità suprema della Repubblica, verso la fine del mese di novembre 1615.

Nel tempo del suo dominio i Veneziani guerreggiarono nel Friuli e nell'Istria contro l'Arciduca Ferdinando, al quale furono tolte alcune Piazze; ma si perdette fra gli altri il

---

(1) Sansovino Venetia descritta ec. Lib. XIII. pag. 612.

Generale Pompeo Giustiniani, cui venne sostituito Giovanni de Medici figliuolo naturale del Gran Duca di Toscana Cosimo I.

Trattandosi finalmente la pace, e per ciò fatto in Veglia un Congresso; il Doge morì poco dopo alli 19. di marzo dell'anno 1618.

Oltre ai Dogi già mentovati riposano in questo Tempio nelle sepolture di lor famiglia, i Principi Sebastiano Mocenigo, Francesco Loredano e Luigi Mocenigo, morto il 31. decembre 1768., non chè altri molti antichi ragguardevoli personaggi, ed uomini illustri nelle scienze e nell' arti, de' quali si sono perdute le traccie fin dall'anno 1592., tempo in cui si fece il marmoreo pavimento presente, che per lo innanzi era pressocchè tutto di tavole.

Nel cimitero di fianco alla Chiesa sta affissa alla parete della Cappella del Ss. Sacramento la memoria del celebre giureconsulto Ricardo Conte Malombra il quale fu invitato dalla Signoria a rivedere le Venete Leggi, già riformate dal Doge Jacopo Tiepolo.

Piacciutogli quindi il soggiorno di Venezia, vi stabilì sua dimora; e cessò di vivere l'anno 1534.

Si sa, dall' epigrafe che il sepolcro (che ora più non esiste) di questo dottore, fu ristaurato nel 1528. dai figli di Bartolomeo Malombra insigne poeta, suo discendente.

In essa si legge:

VAS IVRIS LEGVQVE IVBAR
SINE COMPARE DOCTOR
MILITIS ET COMITIS MERI
TA RACIONE CATHEDRAE
DOTATVS TITVLIS, RICA
RDVS PROLE MALVMBRA
MALLEVS ENS VMBRAE PATRIAE
DECVS ATQVE CREMONAE
QVI GRATVS VENETIS IAC
ET HIC SED NVCIA LAVDIS
VIVET . FAMA . VIRI . NVLLVM
PERITVRA PER EVVM .
OBIIT ANNO DNI MCCCCXXXIIII .
BARTHOLOMEI MALVMBRA
NATI PIENTISI . INSTAVRARVT
M . D . XX . VIII .

Nel sottoposto avello di pietra Istriana è tumulato Zaccaria Ghisi, il quale nel 1515., tempo della Lega di Cambrai, combattè sotto agli ordini del Capitano Generale Bartolomeo d'Alviano, nell'impresa di Cremona. (1)

Questo assennato Patrizio, e valoroso soldato morì d'anni 74. il 29. ottobre 1558.

Sotto all'urna, ch'egli si aveva apparecchiata vivente, è scolpita la iscrizione che dice:

ZACHARIAS GHISIVS ANGELI F. VIR. PAT.
DOMI CONSILIO RER. Q. AGENDAR. VSV
INSIGNIS FORIS MILITARI GLORIA CLAR.
(2) H. S. V. F. M. ET SVIS, QVOAD NOVISS
TVBA EXCITET VIX. ANN. LXXIIII.
OBIIT DIE XXIX OCTOB.
MDLVIII.

Fuori della porta dischiusa nel monumento dei Dogi Valier, vedesi a pian terreno la sepoltura del celebre letterato, e dottissimo

(1) Paolo Paruta Hist. Venet. Lib. I. P. I. pag 29.
(2) *Hoc sibi vivens fecit monumentum.*

nelle lingue ebraica, greca e latina Luigi Dragano.

Fu questi da Francesco I. chiamato in Francia, dove per anni molti si trattenne insegnando. Passò quindi a Roma sotto il Pontificato di Leone X., e finalmente ritornato in Venezia lesse pubblicamente, come costumavasi allora, nelle Chiese di s. Giorgio Maggiore, dei Crocicchieri, dei Servi ed in questo Tempio medesimo. Visse in grandissima estimazione presso a' suoi concittadini; e per la sua somma dottrina il sopranome acquistossi di Grifalconi.

Giunse egli a morte nel 1555. d'anni 66. Sulla spezzata e non intiera pietra che lo ricopre leggesi:

D. O. M.
ALOYSIO GRIFALCONIO
TRILINGVI
HVMA . DIVINAQ . SAPIENT .
EXCVLTISS
LAVRENT . GRIFALCO . F. L.
R . P . P . P . B . M .
V . A . LXVI . O . MDLV .
O . N . S . S . M . H . N .

La detta iscrizione fu scorrettamente riportata dal Sansovino, (1) e da Giorgio Palfero. (2).

Tuttora esiste, chiuso nel muro della Chiesa dove fu il primo Chiostro, l'elogio del Gran Cancelliere della Repubblica Andrea Franceschi morto nel 1551. in età d'anni 79. Leggesi in esso:

DEO . OPT . MAX .
ANDREAS FRANCISCVS PETRI FILIVS
POST INNVMERA PRAECLARAQ. SVMMAE PROBITATIS ET
FIDEI EXEMPLA EDITA GRATVS PATRIBVS
OB INGENII MANSVETVDINEM ET BENEFICENTIAM
SINGVLAREMQ. IN SVOS PIETATEM CHARVS OMNIBVS
VNIVERSAE NOBILITATIS CONSENSV
MAGNVS VENETAE REIPVB. LECTVS CANCELLARIVS
HVMI E REGIONE QVIESCIT
VTRVNQ. PARENTEM A SE ANTE HIC CONDITOS SEQVVTVS
SEQVVTVRAMQ. PROSAPIAM OMNEM
ID QVOD SERVM OPTAT
INTERIM EXPECTANS
VIXIT ANNOS . LXXIX . DIES DVOS
[illegible]

(1) Venetia descritta ec. Lib. I. pag. 63.
(2) *Memorab. Venetiar. Monum.* pag. 43. t.

Anche questa epigrafe leggesi nel Palfero alcun poco diversa. (1)

Non molto distante dal Franceschi è sepolto Nicolò Soranzo, figliuolo del Doge Giovanni.

Sulla parete evvi la seguente antica memoria: (2)

SE . NOBIL . DÑI . NICOLAI
FILII . INCLITI . DÑI . IOHIS
SVPAC̄ . DVCIS . VENĒ .

Nel muro di contro è scolpita in mezzo rilievo l'effigie giacente del Vescovo di Corone fra Giacomo Ciera dell'Ordine de' Predicatori, che finì di vivere l'anno 1437.

Superiormente vi si legge la semplice iscrizione che segue:

SEPVL. R.^{mi} P. IACOBI CIERA EPĪ
CORONENSIS 1437.

Presso a questi giace Bartolomeo Paruta Gentiluomo Lucchese, il quale avendo offerto

(1) *Memorab. Venet. Monum.* pag. 44.
(2) Si ritrova nel M. S. del P. Antonio Luciano con qualche variazione.

suo fratello Giovanni con dieci altri uomini, e due galere fornite di balestrieri a sue spese in servigio della Repubblica, angustiata allora dalla guerra co' Genovesi, già padroni di Chioggia; ebbe il premio di venire aggregato all'Ordine Patrizio l' anno 1381., sotto il Principato del celebre Andrea Contarini.

Bartolomeo Paruta compiè i suoi giorni il 13. maggio 1408., come attesta l'epigrafe:

ANNO DOMINI MILLO . CCCC . VIII . DIE . XIII.MAII . OBIIT GENEROSVS . ET . NOBILIS . VIR . DNS. BARTHOLOMEVS . PARVTA QDAM . DNI . PAVLI . CVIVS . CORPVS . IACET . IN . HOC . SEPVLCRO SVO . SVORVM . QVE . HEREDVM .

Il basso-rilievo sottoposto mostra la Vergine col divin Bambino; alla quale s. Bartolomeo raccomanda il Paruta, e s. Domenico il di lui primogenito genuflessi.

Nel vicino atrio della fu Scuola della Pace venne tumulata la spoglia del Doge Marin Falier, che dopo aver sostenuto con somma lode di prudenza e sagacità gl' impieghi più importanti del Governo, mentre era Ambasciatore a Roma fu d'anni 80. eletto Capo della Repubblica agli 11. di settembre nel 1354.

L'anno seguente, non avendo gli Avvogadori vindicato colla severità da esso voluta un'ingiuria quantunque grave, che gli era stata praticata da uno sconsigliato giovane Patrizio; cospirò contro la Patria. Scopertasi la congiura, fu questo Principe infelice decapitato il giorno diciasette aprile sulla stessa soglia della scala detta dei giganti, dove ricevuto aveva la Ducale corona.

Sul di lui sepolcro, già demolito e tolto, leggevasi:

DVX VENETVM IACET HIC PATRIAM QVI PERDERE TENTANS
SCEPTRA DECVS CENSVM PERDIDIT ATQVE CAPVT.

Martino Lombardo, a parer del Temanza (1) della prosapia istessa di Pietro, fu l'architetto della Scuola di s. Marco a questo Tempio contigua; riedificata nella presente forma magnifica dopo l'incendio seguitone la notte del 31. maggio 1485.

Pietro Lombardo vi lavorò come squadratore; e Tullio, mai abbastanza lodato, scolpì i due bellissimi lioni che si veggono nella

(1) Vite ec. Lib. I. pag. 93.

maestosa facciata, e que' due mezzo-rilievi, ne' quali sotto ad un sorprendente porticale v'è l'Evangelista nominato che risana santo Aniano; e lo stesso che al Santo medesimo somministra il Battesimo.

Le figure che stanno nel frontispizio sopra la porta, cioè Maria col Bambino fra le braccia, ed i santi Domenico e Pietro Martire, non che le altre poste nell'alto, furono salvate dall'incendio; e sono opera di quel Mastro Bartolomeo (1) che fece la gran porta dell'ex palazzo Ducale.

Lavoro parimenti di Tullio sembra anche il basso-rilievo nell'attico con s. Marco; al quale i Confratelli della Scuola baciano riverentemente le mani.

In mezzo alla piazza di questa Chiesa sorge un nobilissimo monumento di fino marmo ornato da sei colonne corintie spiccate, lavoro di Alessandro Leopardo Veneziano scultore ed architetto, colla statua equestre di bronzo dorato (2) innalzata dal Senato a Bartolo-

(1) Il Temanza dice di aver rilevato da uno dei libri della ex Procuratia de Citra, che il detto Mastro Bartolomeo era di Casato Gonnella; e che morì il primo giugno dell'anno 1606. Ibid. Lib. I. pag. 100.

(2) S'ingannò Flaminio Corner (Eccl. Ven. Decad. XI. Pars I.

meo Colleoni di Bergamo Capitano Generale della Repubblica.

Andrea Verrocchio Fiorentino ne lavorò il modello, e fece il getto del cavallo che riusci male nella testa; poichè scoppiò nel gettarlo. N' ebbe perciò tale afflizione, che non molto dopo morì di dolore; correndo l' anno 1488. (1)

Venne quindi al Leopardo affidata l' impresa; che fu da esso felicemente condotta a fine verso il 1494. (2)

Il Vasari (3) espone il fatto in modo diverso. Narra egli che i Veneziani chiamato il Verrocchio, gli diedero la commissione della statua e del cavallo. Aveva egli modellato quest' ultimo, e già stava per fonderlo; quando intese che la statua era stata allogata allo scultore Vellano da Padova, discepolo di Donatello e fonditore in bronzo. Sdegnatosi pertanto Andrea spezzò il modello; e si partì da Venezia tacitamente.

---

pag. 276.) nel crederla di comune grandezza: *naturalis magnitudinis*. Volli salire sopra la base, e vidi che la statua è colossale.

(1) Temanza Vite ec. Lib. I. pag. 110.
(2) Petri Card. Bembi Hist. Venet. Lib. II. pag. 41.
(3) Vite ec. T. IV. pag. 218.

Ciò risaputosi dalla Signoria, gli fece intendere che correva pericolo di perdere il capo sotto la scure del carnefice, se avesse avuto l'ardire di ritornarsene. Il Verrocchio scrisse francamente che se ne sarebbe guardato; molto più che avendo i Veneziani il potere di fargli recidere la testa, non avevano certamente poi quello di fargliene rimettere un'altra che simile fosse alla sua.

Tale giocosa risposta produsse l'effetto, che fu con doppia provigione in seguito richiamato. Postosi dunque ad apprestare il modello, ne fece il getto, senza però terminarlo; perchè di troppo essendosi nell'opera affaticato, si ammalò e quindi in pochi giorni morì.

Con questo racconto il Vasari mescendo il falso alla verità, sostener volle la riputazion del Verrocchio; il quale non aveva d'altronde alcuna colpa nel sinistro accaduto.

Presso alla cinghia sotto al ventre del cavallo si legge:

ALEXANDER LEOPARDVS V. F. OPVS. (1)

(1) Nelle note al Vasari dell'edizione di Roma, si dice che il Leopardo per usurparsi il merito del perfezionamento dell'o-

Sul principio della sua luminosa carriera Bartolomeo Colleoni servì i Duchi di Milano de' quali nato era suddito, quindi la Signoria di Venezia, poi gli uni e l'altra a vicenda; ascendendo in tal guisa con rapidità somma ai primi gradi della milizia.

Alla fine dedicatosi intieramente al servigio de' Veneziani visse loro sempre fedele, e vi ricondusse la militar disciplina negletta dai Capitani predecessori. (1) Fu dal Senato pertanto ricolmo d'onori, e con generosità provveduto dei Castelli di Malpaga, Romano e Martinengo nella Provincia di Bergamo; da esso quindi lasciati in eredità a' suoi nepoti.

Il Colleoni ebbe due figliuole naturali, che raccomandò alla Repubblica (2) alla quale lasciò i suoi beni mobili, e duecento sedici mila ducati d'oro; colla condizione però che

pera usò l'artifizio d'incidere il suo nome sotto al ventre del cavallo, coprendo le lettere di bitume; che poscia caduto, si fe' palese l'inganno.

L'annotatore fu primieramente inesatto nel riportare l'epigrafe, ommettendo la iniziale V., *Venetus*, e diede quindi alla F. la falsa interpretazione di *Fecit* in luogo di *Fusit*, ciocchè dà un significato diverso; e toglie al Leopardo la taccia ingiustissima d'impostore.

(1) Petri Card. Bembi Hist. Ven. Lib. II. pag. 41.

(2) Furono maritate in due fratelli Barozzi. Cod. M. S. presso il sig. Seg.° Costa pag. 271.

gli venisse eretta una statua in prova di aggradimento dei prestati servigi.

Morì questo insigne guerriero il giorno 5. di novembre 1475. nel Principato, come si disse, di Pietro Mocenigo; in età d'anni 75.

Sul monumento dal lato verso il canale sta scritto:

BARTHOLOMEO
COLEONO
BERGOMENSI
OB MILITARE
IMPERIVM
OPTIME
GESTVM
S. C.

E dalla parte opposta:

IOANE . MAVRO
ET . MARINO
VENERIO
CVRATORIBVS
ANN. SAL.
MCCCCLXXXXV.

Fine della Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo.

L' OSPEDALETTO

ORATORIO.

Poco distante dalla Chiesa Parrocchiale de' Ss. Giovanni e Paolo, ritrovasi l'Oratorio di santa Maria de' Derelitti, chiamato l'Ospedaletto.

Era questo luogo dapprima un ampio vacuo terreno di pubblica ragione destinato agli esperimenti del cannone e delle bombarde, detto perciò il Bersaglio, e corrottamente Bresagio.

La fatale sterilità della terra che l'anno 1527. afflisse l'Italia tutta fece ascendere anche in Venezia le vettovaglie ad altissimo prezzo; per cui costretti i poveri a pascersi di cibi vilissimi e guasti, perivano poscia miseramente.

Mosse da così orrenda sciagura alcune caritatevoli persone, fra le quali si celebra dagli Scrittori certo Gualtieri, chirurgo di professione, fecero quivi costruire un meschino

abituro; sufficiente però a ricovrare i languenti, e gl' infermi.

La pietà del Senato assecondò una tal opera lodevolissima accordando di buon grado il terreno non solo, ma aggiungendovi una somma considerevole di danaro, a cui unitesi le spontanee offerte copiose dell' intiera città, si ampliò, e si rese più comoda l' abitazione; erigendovi inoltre coll' assenso del Patriarca Girolamo Querini un divoto Oratorio. (1)

Il più zelante però fra coloro che promossero questa pietosa istituzione fu il Beato Girolamo Emiliani fondatore della insigne Congregazione Somasca; il quale oltre il giornaliero alimento provedeva quegli infelici di vesti ancora e di danaro.

Insorta poscia una fiera pestilenza desolatrice, s' aperse quest' Uomo di Dio larghissimo campo ove pienamente sfogare l' immensa sua carità a favore de' prossimi.

Vedendo egli a torme i fanciulli andar per le strade raminghi, dal morbo crudele privati dei genitori, commuover si sentì le viscere da

---

(1) *Flam. Corn. Eccl. Ven. Dec. IV. pag.* 272.

compassione. Raccoltone pertanto un gran numero, quivi li ricovrò nudrendoli ed ammaestrandoli nei doveri di Religione; e quindi da alcuni artisti a sue spese condotti istruir li fece nel mestiere del lanificio, onde in seguito viver potessero colle oneste loro fatiche.

Per tale motivo questo luogo acquistò il nome di Ospitale de' Poveri Derelitti; il di cui governo spirituale da principio affidato a sacerdoti secolari, fu assunto dopo la morte del Santo da' Padri Somaschi eredi del di lui zelo, ed imitatori fedeli delle di lui sublimi virtù. (1)

È fama che l'anno 1537. ritrovandosi s. Ignazio in Venezia prima d'instituire la Società di Gesù, collocò in questo Ospitale alcuni de' suoi compagni arrivati da Parigi; e servì egli stesso caritatevolmente gl'infermi.

Erano quivi in seguito accolti e curati i febbricitanti d'ambo i sessi; e vi aveva altresì ricetto un determinato numero d'orfanelli sì maschi che femmine fintantocchè gli uni, cresciuti in età, venivano a qualche professione addrizzati, e le altre collocavansi in matrimo-

(1) *Flam. Corn.* Ibid. pag. 178.

nio; ovvero ne' monasteri al Signore si consacravano.

In esso Ospitale si dà ora ricovero a que' poverelli resi dagli anni incapaci di procurarsi col lavoro il necessario sostentamento.

Matteo Lucchesi fu l' architetto della nuova Chiesa ornata di sette nobilissimi altari consimili, eccettuatone il principale. La fronte esterna tutta di pietra Istriana fu eretta l'anno 1674. col disegno di Baldassare Longhena, fatto già vecchio, a spese di Bartolomeo Carnioni ricco mercadante merciajo; la di cui effigie è collocata sopra la porta maggiore colla seguente iscrizione:

D. O. M.

BARTHOLOMEVS CARNIONVS

THESAVRIZATVRVS SIBI THESAVROS IN COELIS

ILLVC OPES NON NISI PER MANVS PAVPERVM DEPORTANDAS INTELLIGENS

XENODOCHIVM HOC PENE EX ASSE VOLVIT HAEREDEM

SIC

DOTEM VIRGINIBVS ORFANIS GENITORES INFIRMIS VALETVDINARIO

HOSPITIVM SENIORI STRVCTVRA TEMPLVM AVGVSTA FACIE PVRIORI DEVM CVLTV

SCRIPSIT DEDIT CONSVLVIT INSTAVRAVIT ORNAVIT ET AVXIT

VIATOR

LAPIDESCIT FVNCTVS QVIA FVNGENS LAPIDESCIS

AGE ET TV

FLAMMAS CARPE CHARITATIS VT REVIVISCAS

MDCLXXIV.

Questa epigrafe leggesi in Flaminio Corner con qualche variazione. (1)

Entrando in Chiesa, la tavola del primo altare alla destra di chi osserva, offre l'estinto Redentore sostenuto dagli Angeli, a cui l'Apostolo s. Bartolomeo bacia la ferita della mano sinistra.

Quest' opera assai danneggiata dal tempo, uscì dal pennello di Giovan-Carlo Loth (2) da Monaco di Baviera.

Una gran cassa di legno dove sono custodite alcune Reliquie di Santi è posta sopra di questo altare; e nasconde per metà la tavola descritta.

I due Profeti che fiancheggiano l'arco superiore sono di Nicola Grassi (3) Veneziano,

---

(1) Ibid. pag. 274.

(2) Dalle pitture del Caravaggio che vide in Roma apprese il Loth quella robusta maniera, e quella naturalezza che si scorgono nelle sue opere; nelle quali però manca quasi affatto di grazia.

Si vuole che questo pittore sia stato discepolo di Pietro Liberi; ma se si eccettui la molta intelligenza, ed una certa franchezza nel maneggio del pennello, altro non trasse da quella scuola.

Servì lungo tempo in Germania Leopoldo I. dal quale fu ascritto fra i Nobili; e molto operò pure in Italia.

Morì in Venezia d'anni 66. nel 1698. e fu sepolto in san Luca.

(3) Fu il Grassi scolare del celebre Nicolò Cassana Genovese. Dimostrò egli l'ingegno suo non comune nelle invenzioni, e

il quale dipinse inoltre alcuni Apostoli e Dottori presso agli archi successivi che circondano la Chiesa.

Di Giovanni Peruzzini (1) è il successivo quadro ritocco, e guasto coll' Assunzione di Maria Vergine.

Nell' alto Abramo in atto di sacrificare Isacco, e parimenti alcuni dei seguenti Apostoli e Dottori sono opere pregevoli di Giambattista Tiepolo (2) Veneziano, eseguite nella prima sua gioventù.

---

nel maneggio del colore lucido e vago: soltanto però ne' ritratti puote dirsi eccellente.

Operava egli ancora sul finire del secolo XVII.

(1) Giovanni Peruzzini Anconitano, o come altri vuole Pesarese, fu discepolo di Simon da Pesaro. Oltre il maestro imitò i Caracci, e Guido formandosi uno stile che partecipa d'ognuno di essi. S' intese molto di prospettiva, e diede grazia e vaghezza alle sue opere; quantunque talora apparisca assai negligente.

Creato Cavaliere a Torino, morì in Milano d' anni 66. nel 1694.

(2) Quantunque fosse educato nella scuola del Lazzarini mostrò il Tiepolo fino da' suoi principj quell' originalità di stile, che celebre poscia lo rese in Italia, in Germania, nella Spagna ed in tutta l' Europa.

Piacquegli da giovinetto imitare il forte ombreggiar del Piazzetta; ma in seguito fece le tinte più vaghe ed amene; rendendosi peritissimo nel rappresentare i variati accidenti della luce e dell' ombre, e nell' arte difficilissima de' contrapposti.

Se il Tiepolo non giunse a dar anima ai volti come Paolo Caliari, sulle opere del quale fece grandissimo studio; seppe però a maraviglia imitarlo nel colorito, e nella piegatura de' panni.

Fu il suo pennello pronto e sicuro; e feconda di grandiose imagini la sua fantasia.

Nell' altare che vien dietro è dipinta fra le nubi la Vergine che depone fra le braccia dello Sposo l' Infante Divino; e nel piano i santi Carlo Borromeo, Antonio Abate e Veronica.

Questa tavola fu lavorata da Francesco Ruschi (1) Romano.

Il quadro con Cristo orante nell' orto, è opera di mediocre sconosciuto pittore.

La quasi affatto perduta tavola del terzo altare con s. Filippo Neri che celebra il Divin Sacrificio, fu dipinta dal cavaliere Matteo Ponzone (2) Dalmatino.

Segue il quadro colla Probatica Piscina; ed è uno degli ultimi lavori di Gregorio Lazzarini.

Entrasi per la vicina porta in una Cappelletta di recente costruita, dove esiste un' imagine di Maria addolorata.

Visse ott' anni alla Corte di Spagna con assai decoroso stipendio; e colà morì l' anno 77. dell' età sua a' 25. di marzo del 1769.

(1) Francesco Ruschi, o Rusca fu seguace del Caravaggio, le di cui pitture avea in Roma vedute; e portò in Venezia quella macchia, e quello stile di forza che degno lo rese di lode. Fiorì intorno al 1650.

(2) Fu il Ponzone scolaro del Peranda, che superò nella morbidezza dello stile; ma non nell'eleganza. Dipinse egli però con molta naturalezza.

I due quadri sopra le porte laterali al maggior altare che rappresentano la nascita di Maria Vergine, e la visita da essa fatta a santa Elisabetta sono opere conservate e bellissime di Antonio Molinari (1) Veneziano; di cui sono parimenti gli altri due minori col mistero dell'Annunciazione.

Damiano Mazza (2) Padovano nella celebre tavola dello stesso altar principale dipinse la Triade Augustissima. Iddio Padre ed il Figliuolo Divino sono in atto di coronare la Regina del Cielo.

A ragione il Zanetti loda, oltre la forza e la rotondità che questo pittore diede alle figure, anche la sua naturalezza; poichè nel volto alla Vergine espresse maravigliosamente quell'umiltà che la fece Madre di Dio.

Le due statue di pietra d'Istria ai lati dell'altare che rappresentano i santi Francesco d'Assisi, e Sebastiano sono lavori eccellenti d'artefice sconosciuto.

---

(1) Lasciò il Molinari la via tenebrosa del Zanchi di cui fu discepolo, per formarsi quello stile che lo rese riputato maestro.

Diligenza nel disegno, espressione e ricchezza nelle vesti sono i pregi che si riscontrano ne' suoi dipinti; ma talvolta si scorge assai freddo.

Viveva egli ancora nel 1727.

(2) Allievo di Tiziano, sarebbe il Mazza riuscito eccellente se nol rapiva la morte nell'età sua giovanile.

Con parì diligenza sono eseguiti que' due marmorei Angeli, che stanno presso al ricchissimo tabernacolo.

A' fianchi dell' organo vi sono otto piccioli quadri con azioni di M. V., ma di nessuna considerazione.

Nella Sacristia evvi un quadro di Bartolomeo Litterini (1) Veneziano con Cristo morto in braccio alla Madre dolente; che si venerava un tempo nella via per cui da questa Chiesa si passa alla vicina cavallerizza.

La tavola dell' altare che quindi s' incontra col Redentore sulla Croce, san Girolamo Emiliani ed alcuni orfanelli, fu con diligenza dipinta da Giuseppe Angeli (2) Veneziano.

D. Ermanno Stroifi (3) Padovano espres-

---

(1) Dipinse con lieto stile ed aperto, imitando Agostino suo padre. Può questo annoverarsi fra i lavori più diligenti del Litterini, che nato nel 1669. operava tuttavia nel 1727.

(2) Aggiunse l'Angeli alla maniera sua delicata, grande espressione. Era egli ottuagenario nel 1793. — *Bartoli. Le pitture, sculture ed architetture di Rovigo. pag.* 265.

(3) Discepolo di D. Bernardo Strozza Prete Genovese, imitò lo Stroifi da principio il maestro, e quindi Tiziano con felice successo; se non che dar volendo maggior risalto alle sue figure si servì in seguito di tinte oscure per modo da farsi credere di frequente della scuola de' tenebrosi.

L' anno trentesimo della sua età abbracciò D. Ermanno l' Istituto di s. Filippo Neri, e fu il fondatore della Congregazione dell' Oratorio in Venezia; alla quale presiedette per lungo tempo.

Morì d' anni 77. il giorno 4. di luglio 1693.

te nell' altare che seguita Nostra Signora col Bambino sulle ginocchia, circondata dai santi Giambattista, Giacomo Apostolo e Francesco d' Assisi.

Diligente lavoro di Andrea Celesti è la tavola dell'ultimo altare dov' è figurata la Vergine col Divin Figlio, il Precursore fanciullo, s. Girolamo ed il grande Taumaturgo di Padova santo Antonio, in mezzo ad alcuni Angeli in musicale concerto occupati.

Quest' opera è ormai vicina al suo totale deperimento.

Nel quadro sopra la porta maggiore Pietro Libori dipinse, con altri due Santi, gli Evangelisti Marco e Luca; e nei due minori, sopra le finestre laterali, Giovanni e Matteo.

Chiuderò la descrizione di questa Chiesa coll' osservarne la politezza, e quel decoro con cui vengono in essa eseguite le Sacre funzioni; rimarcando inoltre con piacere la somma cura colla quale si veglia in ogni rapporto al ben essere degli individui dell' uno e dell' altro sesso ricovrati in questo Pio Luogo.

E siccome il buon ordine in qualunque Stabilimento dalla saggezza deriva di chi vi

presiede, non ometterò di tributare gli encomi dovuti al Nobile Uomo signor Giuseppe Boldù Membro della Congregazione di Carità Deputato di questo Instituto; il di cui zelo è pienamente assecondato dall' attento e indefesso Capo Infermiere e Vice Ispettore signor Giuseppe Capovilla.

Fine della Chiesa dell'Ospedaletto.

